

180.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE	PAG.	PAG.
Disegni di legge:		Proposte di legge e di inchiesta parlamentare
(Approvazione in Commissione) . . .	11067	(Seguito della discussione):
(Deferimento a Commissione) . . .	11067	Senatori TOGNI; SORGIU ed altri; MANNI-
(Trasmissione dal Senato) : . . .	11029	RONI ed altri: Inchiesta parlamen-
Disegno di legge (Discussione):		tare sui fenomeni di criminalità in
Norme per il rinvio delle elezioni co-		Sardegna (Approvata, in un testo
munali e provinciali del 1969 (1842) .	11046	unificato, dal Senato) (1347);
PRESIDENTE	11046	PIRASTU ed altri: Istituzione di una
CANTALUPO	11046	Commissione parlamentare di inchie-
DI PRIMIO	11057	sta sul fenomeno del banditismo in
FLAMIGNI	11065	Sardegna in relazione alle condizioni
FRANCHI	11061	economico-sociali dell'Isola (266);
MILIA	11055	CARTA ed altri: Istituzione di una Com-
MINASI	11059	missione parlamentare di inchiesta
MOSCA	11069	sulla situazione economica e sociale
PAZZAGLIA	11052	della Sardegna e soprattutto delle
SIMONACCI, <i>Relatore</i>	11058	zone a prevalente economia agro-
Proposte di legge:		pastorale e sui fenomeni di crimina-
(Annunzio)	11029	lità ad essa in qualche modo con-
(Approvazione in Commissione) . . .	11067	nessi (645);
(Deferimento a Commissione) . . .	11067	PAZZAGLIA ed altri: Inchiesta parlamen-
(Svolgimento)	11036	tare sulla sicurezza pubblica in Sar-
(Trasmissione dal Senato)	11029	degna (730)
Proposta di inchiesta parlamentare (Annunzio)	11029	PRESIDENTE
		CAMBA
		CARDIA
		GUNNELLA
		MANCO
		11037, 11038, 11039, 11040

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

	PAG.		PAG.
MARRACCINI	11042	Interrogazioni (Svolgimento):	
MATTARELLI, <i>Relatore</i>	11037, 11038 11039, 11040	PRESIDENTE	11029
MILIA	11044	BENOCCI	11034
PAZZAGLIA	11042	PICCINELLI	11031
PIRASTU	11036	RUSSO VINCENZO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per i lavori pubblici</i>	11030, 11032
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>l'interno</i>	11037, 11038, 11039, 11040	Inversione dell'ordine del giorno	11046
SANNA	11042	Ministro della difesa (Trasmissione)	11069
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		Ordine del giorno delle sedute di domani	11070
PRESIDENTE	11070		
AVOLIO	11070		

La seduta comincia alle 16,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dal deputato MAGGIONI:

« Abilitazione degli ufficiali giudiziari ad autenticare firme, immagini e copie » (1900);

« Modifica agli articoli 4 e 6 del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, relativo all'ordinamento degli ufficiali giudiziari » (1901);

« Sistemazione degli amanuensi degli uffici giudiziari » (1902);

« Integrazione della legge 29 marzo 1956, n. 288, sullo stato giuridico e sull'avanzamento degli ufficiali del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1903).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

**Annunzio
di una proposta di inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare dai deputati:

GREGGI ed altri: « Inchiesta parlamentare sulla condizione e sui problemi della famiglia » (1904).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito, la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti :

« Modifica alla legge 31 dicembre 1962, n. 1860, sull'impiego pacifico dell'energia nucleare » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (1898);

Senatore BRUSCA: « Modifica alle disposizioni in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati ed istituzione di un diritto compensativo (imposta di conguaglio) sugli analoghi prodotti di provenienza estera relativamente all'ossido di vanadio (pentossido o anidride vanadica) » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1899).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Piccinelli, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se ritenga urgente e indilazionabile il finanziamento dei lavori di adeguamento e completa sistemazione della strada statale n. 2 Cassia in considerazione: a) della grave depressione dei comuni da essa attraversati e della intera parte meridionale della provincia di Siena, la cui ripresa economica, la nascita di eventuali iniziative industriali e lo sviluppo di quelle turistiche è strettamente legata all'esistenza di idonee infrastrutture viarie; b) della necessità di collegare adeguatamente Roma con Siena anche attraverso Viterbo ed una zona ricca, non solo di storia e di cultura, ma anche di monumenti ed opere d'arte di incommensurabile pregio; c) dello stato di assoluta intransitabilità del tratto fra il bivio di Bagni San Filippo e Siena, per il quale è stato predisposto a cura del Monte dei Paschi un adeguato progetto di sistema-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

zione; *d*) dello stato di permanente intasamento del tratto tra ponte Milvio e il chilometro 22 della stessa strada statale. Chiede inoltre di conoscere quando l'ANAS preveda di poter provvedere al finanziamento: *a*) dei lavori di raddoppio della superstrada Grosseto-Siena; *b*) dei lavori di sistemazione e costruzione di una via di celere comunicazione tra Follonica e Siena » (3-01371).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In merito al problema concernente la sistemazione della strada statale n. 2 Cassia nel tratto compreso tra Roma e Siena, tenuto nella più attenta considerazione dall'ANAS, si deve in linea generale premettere che la spesa per l'ammodernamento di tale arteria in via presuntiva può calcolarsi nell'ordine di parecchie decine di miliardi, spesa che le attuali disponibilità di bilancio ordinario dell'ANAS non consentono di sostenere. Ne consegue che potrà provvedersi alla realizzazione di tale opera solo in maniera graduale, in stretta connessione con le disponibilità di bilancio, salvo che non intervenga apposito finanziamento da disporsi con legge speciale.

È opportuno, mi pare, descrivere la situazione della strada nel tratto suindicato, sia in ordine alle progettazioni e lavori in corso, sia per quanto concerne gli ulteriori interventi che, per altro, come sopra accennato, non possono, almeno per ora, essere effettuati. Relativamente al percorso compreso nella giurisdizione del compartimento della viabilità per il Lazio, per il tratto compreso tra il chilometro 6,700 ed il chilometro 22,700 è stato recentemente approvato un progetto di massima relativo ad una variante da realizzare a quattro corsie. Si sta provvedendo ora alla progettazione esecutiva. Per i tratti successivi che vanno dal chilometro 22,700 al chilometro 80,925 (Viterbo) e da Viterbo al chilometro 141,612 (confine compartimentale) i lavori di ammodernamento da eseguire dovrebbero essere i seguenti che, per altro, data l'entità della spesa, come ho pregiudizialmente indicato, non possono essere realizzati immediatamente. Il tratto dal chilometro 22,700 al chilometro 80,925 (Viterbo) richiede un ammodernamento a quattro corsie in massima parte in sede, tranne che per l'eliminazione degli abitati di Sutri, Capranica, Vetralla e sue frazioni, e per qualche correzione plano-altimetrica. La spesa presunta

per tale intervento assomma a lire 25 miliardi. Il tratto dal chilometro 83,125 (Viterbo) al chilometro 141,612 (confine compartimentale) richiede un ammodernamento limitato a due corsie con varianti di maggiore importanza per gli abitati di Montefiascone, Bolsena, San Lorenzo nuovo, Acquapendente e per l'eliminazione del ponte sul fiume Paglia al chilometro 135,900. In via presuntiva l'importo per la sistemazione del tratto risulta di lire 20 miliardi. Comunque, nel quadro della gradualità degli interventi è stato recentemente approvato un progetto dell'importo di lire 250 milioni relativo alla eliminazione di viziosità plano-altimetriche tra il chilometro 31,350 ed il chilometro 37,600.

Per quanto riguarda la parte della Cassia ricadente nella giurisdizione del compartimento della viabilità per la Toscana, per il tratto compreso tra il termine della variante di Radicofani (chilometro 165,430) e Buonconvento (chilometro 198,800), il Monte dei Paschi di Siena a suo tempo, di propria iniziativa, curò la redazione di un progetto il cui importo risultò di lire 13 miliardi e 500 milioni. Data la entità della spesa e la mancanza di un finanziamento derivante da legge speciale, l'ANAS potrà provvedere alla realizzazione di tale opera non appena le disponibilità del proprio bilancio ordinario lo consentiranno, in considerazione della mole degli interventi in corso dappertutto e di analoghe pressanti richieste.

Per quanto riguarda poi i collegamenti viari nella zona di Siena sono stati realizzati il raccordo Siena-Bettolle e Siena-Firenze.

Inoltre è ora in corso di completamento, a due corsie, il tratto Siena-Grosseto della strada di grande comunicazione Grosseto-Fano, la quale interseca la strada statale n. 2 Cassia a sud della città di Siena. Tale tratto assicura il collegamento della città di Siena con il litorale tirrenico.

È anche in corso di costruzione un lotto dei quattro che costituiscono il tratto Siena-Arezzo, facente parte della detta strada di grande comunicazione.

Infine va riferito che per la Siena-Follonica è stato recentemente redatto, da liberi professionisti, su incarico della Montecatini-Edison, un progetto di massima per il collegamento veloce fra le due località, per un importo presunto di oltre 26 miliardi di lire.

Tali lavori, per altro, potranno essere realizzati solo gradualmente in stretta dipendenza con le disponibilità del bilancio ordinario; salvo che anche per essi non si provveda al

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

relativo finanziamento mediante legge speciale.

Intanto è in corso di realizzazione lo studio del progetto esecutivo della variante di Massa Marittima, facente parte di tale itinerario.

Si assicura, comunque, che attese le giuste esigenze delle popolazioni interessate, non si tralascerà di esaminare il problema sotto tutti i suoi aspetti, per potere al più presto pervenire alle auspiccate opere di ammodernamento dell'importante strada statale.

PRESIDENTE. L'onorevole Piccinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICCINELLI. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole rappresentante del Governo per le notizie che ci ha fornito in ordine alla sistemazione di tre strade di grande importanza, quali la n. 2 Cassia, la Siena-Grosseto e la Siena-Follonica.

Desidero anche dichiararmi soddisfatto per quanto riguarda la decisione presa dall'ANAS relativamente alla sistemazione della Cassia tra il chilometro 6 e il chilometro 22.

Al contrario non posso manifestare la mia soddisfazione per quanto concerne la sistemazione della Cassia dal chilometro 22 a Siena, e per le notizie fornite in ordine all'adeguamento della Siena-Follonica, ed al completamento a quattro corsie della Siena-Grosseto.

Per quanto riguarda la strada statale n. 2 Cassia, che era la vecchia dorsale del centro d'Italia (anche se dopo la costruzione dell'autostrada del sole essa è stata logicamente declassata), credo non ci sia bisogno di sottolineare come sia tuttora una strada di notevole importanza e di grande comunicazione. Anche se essa è stata parzialmente adeguata in alcune zone tra Roma e Viterbo e tra Viterbo ed il bivio di Radicofani, è rimasta qual'era almeno 40 anni fa nel tratto tra il bivio di Radicofani e Siena. Si tratta di una strada che attraversa terreni collinari, in gran parte sconnessa, che gli automobilisti devono sempre affrontare non solo con disagio ma anche con pericolo. In alcuni tratti, tra San Quirico D'Orcia e Buonconvento, per esempio, la strada è costellata di curve strettissime e tornanti che è molto difficile percorrere.

Se anche la spesa da sostenersi da parte dell'ANAS per l'adeguamento di questa strada è rilevantissima, io ritengo doveroso sottolineare l'urgenza di adeguare il tratto dal bivio di Radicofani a Buonconvento in prima linea, e successivamente da Buonconvento a Siena.

Come ha confermato l'onorevole rappresentante del Governo, è già stato predisposto un progetto esecutivo, e la spesa in questo caso non è di decine di miliardi, ma solo di alcuni miliardi.

È urgente e indispensabile sistemare questa strada per una serie di ragioni. In primo luogo perché è la strada di comunicazione tra Siena e Viterbo e tra Viterbo e Roma. In secondo luogo perché è l'unica strada che gran parte delle popolazioni di Siena e di Viterbo devono attraversare per raggiungere i capoluoghi di provincia. Infine, e ciò deve essere sottolineato, perché si tratta di una strada di grande interesse turistico, dalla quale discende la possibilità di sviluppo economico di una delle zone più depresse dell'Italia centrale.

Credo che non vi sia bisogno di ricordare che alle zone di villeggiatura e ai campi di sci dell'Amiata si accede soltanto attraverso questa strada, che una parte di essa deve essere attraversata da coloro che dall'« autostrada del sole » vogliono raggiungere l'Amiata, e che infine moltissimi turisti italiani e stranieri che hanno intenzione di visitare i centri storici della parte meridionale della provincia di Siena e di raggiungere Viterbo attraverso questa strada, giunti attraverso l'autostrada del Palio a Siena, preferiscono dirottare sull'autostrada proprio per non dover percorrere una strada che è da considerarsi quasi impraticabile.

Vi è poi il fatto — che è certamente il più importante — che lo sviluppo economico di molti comuni della parte meridionale della provincia di Viterbo è strettamente collegato alla possibilità di adeguamento di una strada dell'importanza della Cassia.

Lo stesso devo dichiararmi insoddisfatto per quanto riguarda la Siena-Follonica. Anche qui siamo di fronte a una strada che è di importanza eccezionale. Essa deve servire a consentire un collegamento rapido fra Firenze, Arezzo, attraverso Siena, con la costa tirrenica. È una strada che è percorsa nel periodo estivo da migliaia di macchine al giorno; è una strada congestionata dagli autocarri che trasportano la pirite dalle miniere della società Montecatini allo stabilimento di Scarlino nei pressi di Follonica. Si formano nel periodo estivo file di macchine paurose. È assolutamente indispensabile che questo problema venga affrontato e risolto con decisione dall'ANAS tanto più che anche lo sviluppo economico delle colline metallifere è legato strettamente alla costruzione di una strada che colleghi da una parte il litorale maremmano e lo stabilimento di Scarlino, in corso di rad-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

doppio, con Siena, e dall'altra con la zona industriale della Val d'Elsa. Soltanto se una strada moderna e di grande scorrimento verrà costruita, sarà possibile pensare allo sviluppo economico di quelle zone.

A me sembra che al finanziamento di queste opere si potrebbe provvedere attraverso i mezzi finanziari che il Parlamento metterà a disposizione del Governo quando verrà approvato il disegno di legge che, se non erro, è attualmente in discussione presso la competente commissione e che riguarda le strade di grande comunicazione.

Per quanto riguarda infine la Grosseto-Siena, io pensavo che l'onorevole sottosegretario di Stato dicesse qualche parola di più perché nella relazione del Governo al disegno di legge che ho poc'anzi menzionato la Grosseto-Siena viene indicata come una delle strade da raddoppiare con i finanziamenti previsti da quel disegno di legge.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Alessi, al ministro dei lavori pubblici e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per evitare il continuo e fastidioso disagio arrecato a tutta la popolazione del comune di Vallelunga Pratameno, in provincia di Caltanissetta, costretta a rimanere per lunghi periodi di tempo priva di qualsiasi somministrazione idrica, a causa dei frequenti e oramai intollerabili inconvenienti e dissesti che da un decennio a questa parte si verificano presso l'Acquedotto delle Madonie est con diramazione Landro-Villalba. La popolazione vive in stato di comprensibile esasperazione » (3-01568).

A richiesta dell'interrogante, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Benocci, ai ministri dei lavori pubblici, delle finanze e dell'agricoltura e foreste, « per sapere, in rapporto all'avvenuta sdemanializzazione del lago di Burano (Capalbio, Grosseto), perché: 1) la causa fra la SACRA e il Ministero dei lavori pubblici circa la natura giuridica del lago di Burano è stata discussa a Roma e non a Firenze, dal momento in cui la provincia di Grosseto ricade nella giurisdizione del tribunale regionale delle acque del capoluogo toscano e dal momento in cui, essendo ciò stabilito dal regio decreto dell'11 dicembre 1933, n. 1775, non appaiono operanti le norme contenute nell'articolo 19 del codice di procedura civile concernenti le giurisdizioni dei tribunali in rapporto al domi-

cilio dei contraenti; 2) l'avvocatura generale per conto dell'amministrazione dei lavori pubblici, dopo non essersi costituita in giudizio nell'udienza del 2 febbraio 1967 ed essendo per questo stata dichiarata contumace dal tribunale regionale delle acque di Roma, andava alla seduta conclusiva del tribunale sopradetto, dopo essersi naturalmente costituita in giudizio, il 30 maggio 1968, senza però contestare la fondatezza del ricorso della SACRA, diretto ovviamente ad entrare in possesso del lago di Burano, rimettendosi semplicemente alla giustizia. Per sapere, inoltre, circa le indagini svolte in rapporto al fatto che le acque del lago di Burano potessero avere od acquistare attitudini ad uso di pubblico interesse, a quali enti e persone si sono rivolti gli inviati dell'Avvocatura generale dal momento che su tale questione non sono stati consultati i legittimi rappresentanti del comune di Capalbio e della amministrazione provinciale di Grosseto » (3-01660).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

RUSSO VINCENZO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Ho l'onore di rispondere anche per i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.

In merito all'avvenuta cancellazione del lago di Burano dall'elenco delle acque pubbliche in provincia di Grosseto si deve precisare quanto segue.

Il lago di Burano risultava incluso nello elenco principale delle acque pubbliche in territorio della provincia di Grosseto, approvato con regio decreto 13 aprile 1902, e precisamente al n. 26, fra gli affluenti del fiume Albegna, con la dizione « tutto lo specchio d'acqua compresi i due emissari ».

La società anonima Capalbia Redenta Agricola, SACRA, quale attuale proprietaria della tenuta in cui ricade lo specchio d'acqua, con ricorso presso il tribunale regionale delle acque pubbliche di Roma, notificato il 5 novembre 1966, assumeva che l'iscrizione del detto lago fra le acque pubbliche doveva essere frutto di errore e che in ogni caso non sussistevano o erano venute meno le condizioni che giustificavano il carattere demaniale delle acque del lago; per cui chiedeva in via principale che venisse dichiarata viziata da errore di fatto, e quindi illegittima e da annullarsi, l'inclusione del lago nell'elenco delle acque pubbliche e, in via subordinata, che venissero dichiarate private le acque del lago stesso. All'uopo vennero svolte indagini da

parte del competente ufficio del Genio civile di Grosseto per accertare se le acque del lago avessero o fossero suscettibili di acquistare attitudine ad uso di pubblico generale interesse, indagini queste che ebbero esito negativo.

Conclusosi l'intentato giudizio, l'adito tribunale, con sentenza del 20 giugno 1968-23 ottobre 1968, dichiarò illegittima l'inclusione del lago nell'elenco delle acque pubbliche per i seguenti motivi: che l'esito negativo delle adeguate indagini svolte dagli organi tecnico-amministrativi del Ministero dei lavori pubblici trovava pieno riscontro nelle risultanze delle ispezioni di località e della prova testimoniale parzialmente assunta *in loco*; che l'acqua del lago (profondo da centimetri 50 a centimetri 130 ed esteso ettari 170), essendo salmastra, non è utilizzata né utilizzabile per irrigazione e per uso potabile; che nelle acque del lago la società cura l'allevamento di alcuni tipi di pesce, ma che le spese incontrate per tale allevamento ittico sono del tutto inadeguate ai risultati modesti che si conseguono, perché il quantitativo di pesce prodotto si aggira fra gli 80 e i 90 quintali annui; che la posizione del lago, quasi al livello del mare, esclude pure che le acque possano servire per produzione di forza motrice, mentre la sua limitatissima profondità non consente la navigazione se non a piccole barche che non possono penetrare nel mare, essendo la comunicazione impedita da uno sbarramento di sabbia che viene aperto soltanto in casi eccezionali, quando il mare è calmo; che la zona circostante il lago non può essere utilizzabile per scopo turistico poiché le acque emanano esalazioni di anidride solforosa ed i terreni sono paludosi e prosciugati a mezzo opere di bonifica; che, stante tale situazione, si deve escludere che le acque del lago abbiano o possano acquisire attitudine a soddisfare qualsiasi uso pubblico o di generale interesse.

Nella stessa sentenza è esaminata anche la possibilità che il carattere di demanialità delle acque del lago, escluso in concreto, potesse essere ritenuto acquisito definitivamente ed irrevocabilmente per la mancata impugnativa del decreto del 1902 di approvazione dell'elenco entro il termine perentorio di 6 mesi, stabilito dall'ultimo comma dell'articolo 1 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775.

Al riguardo è specificato nella sentenza che in sede di ispezione dei luoghi è emerso che il fiume Albegna, del quale il lago è stato ritenuto un affluente, dista quasi chilometri 20 e che la valle dell'Albegna è separata dal ba-

cino di Capalbio, di cui il lago fa parte, da una catena collinosa, il che esclude ogni influenza fra i due bacini in questione.

Su questo punto il tribunale ha ritenuto principio indiscusso in giurisprudenza e in dottrina che gli elenchi delle acque pubbliche debbano contenere indicazioni esatte e non equivoche per l'identificazione delle acque iscritte come demaniali, affinché coloro che vantano diritti sulle stesse ne siano resi edotti. E non è sembrato al tribunale che, a tal fine, potesse considerarsi idonea la surricordata identificazione del lago, manifestamente viziata da errore perché non corrispondente alla vera situazione idrica e topografica.

Nella sentenza è specificato che detta identificazione non poteva soddisfare l'esigenza di pubblicità idonea a rendere edotti gli interessati del carattere pubblico delle acque in questione, in modo da porre gli interessati stessi in grado di proporre eventuali impugnative nei perentori termini di legge e, quindi, il tribunale ha assunto che l'iscrizione nello elenco delle acque in questione deve considerarsi inefficace ai fini della decorrenza del termine dell'impugnativa.

In esecuzione di tale sentenza, ed anche a seguito di apposita comunicazione fatta dall'Avvocatura generale dello Stato, per cui non sussistevano ragioni per proporre impugnative alla sentenza stessa, veniva dato corso al decreto del Capo dello Stato che disponeva la cancellazione del lago in questione dall'elenco delle acque pubbliche in provincia di Grosseto.

Va da sé che, nel caso venissero studiate e progettate utilizzazioni (irrigue, potabili, per usi vari di stabilimenti industriali eccetera) mediante dissalazione delle acque, ed il lago venisse ad acquistare i requisiti di legge per essere nuovamente iscritto nell'elenco delle acque pubbliche, si potrà sempre in avvenire prendere l'iniziativa di tale reiscrizione seguendo la prescritta procedura; ed al riguardo l'ufficio del genio civile di Grosseto è stato pure interessato a proporre la reiscrizione del lago qualora le sue acque dovessero acquistare tali requisiti.

Per quanto concerne il rilievo mosso dall'onorevole interrogante circa la incompetenza del tribunale regionale delle acque pubbliche di Roma a decidere sul ricorso della società SACRA, si fa presente che la questione non rientrava nella competenza dell'Amministrazione dei lavori pubblici, la quale, ovviamente, non poteva non dare esecuzione alla su ricordata sentenza passata in cosa giudicata.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

PRESIDENTE. L'onorevole Benocci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BENOCCHI. Devo esprimere, signor Presidente, tutta la mia insoddisfazione per la risposta che il rappresentante del Governo mi ha dato. Al di là dell'importanza locale di questo lago, è evidente che ci troviamo di fronte a un fatto che mette ancora una volta in mostra un certo costume che vige tuttora nella vita politica del nostro paese, secondo il quale i ricchi e i potenti possono fare il bello e il cattivo tempo, e molte volte, purtroppo, come dimostrerò nel mio breve intervento, i poteri pubblici, che avrebbero il dovere e l'interesse di difendere la collettività, non assolvono completamente a questo compito.

In secondo luogo non mi dichiaro affatto soddisfatto anche perché non sono state date le risposte alle domande che io avevo posto nella mia interrogazione, soprattutto in relazione alla mia richiesta di conoscere il perché il rappresentante dell'Amministrazione dei lavori pubblici non si è presentato la prima volta in giudizio al tribunale regionale delle acque di Roma e per quale ragione una seconda volta, quando si è presentato, in pratica si è rimesso alle decisioni della giustizia, senza portare quei documenti che avrebbero potuto dimostrare l'utilità pubblica delle acque del lago in questione.

Ella sa, onorevole rappresentante del Governo, che se tratta di uno specchio di acqua salmastra abbastanza importante, situato tra il mare e la strada statale Aurelia, in comune di Capalbio — provincia di Grosseto —, vicinissimo ad Ansedonia e non lontano da Roma. Questo lo dico perché ha molta importanza al fine di comprendere il perché della mia interrogazione e dell'« affare » che l'ha promossa.

Si tratta di un lago che presenta una notevole importanza anche per quanto riguarda la pesca, ma soprattutto il lago, con i suoi dintorni, riveste un immenso interesse turistico.

Ella, onorevole sottosegretario, ha ricordato poco fa che questo lago era al n. 26 nell'elenco delle acque pubbliche della provincia di Grosseto approvato con regio decreto del 13 aprile 1902, n. 1491; evidentemente il mantenimento di questo specchio di acqua tra queste acque pubbliche fu riconfermato allorché, con decreto del 1933, n. 1775, si stabilivano quali dovevano essere le caratteristiche di un corso d'acqua, di uno specchio d'acqua, per essere considerati di pubblica utilità.

Ebbene, anche in rapporto al decreto del 1933, è stato riscontrato che il lago di Capalbio aveva le attitudini ad essere considerato di pubblico interesse. Improvvisamente però, a qualcuno viene in mente (e viene in mente purtroppo alla società SACRA, che ha immensi interessi in quella zona, come dimostrerò fra poco) che il lago di Burano non deve essere più considerato acqua pubblica, ma deve invece passare totalmente in proprietà alla SACRA. E dico totalmente perché purtroppo, nonostante fosse iscritto nell'elenco delle acque pubbliche, il lago di Burano era di fatto in parte proprietà della SACRA, in quanto su di esso questa società, senza che nessuno sia in grado di dire come ed in forza di che cosa, esercitava il diritto esclusivo di pesca.

È evidente che a questo punto la questione non prende le mosse dal desiderio di consolidare il diritto di pesca della SACRA sul lago, ma da un'altra questione assai importante. Alla SACRA, a questo punto, non interessa affatto o interessa ben poco il diritto di pesca, ma interessa ben altro, onorevole rappresentante del Governo. Vorrei che ella ponesse particolare attenzione su questa questione, poiché essa avrà certamente un seguito, perché è evidente che gli ambienti politici, economici e sindacali e gli enti pubblici della Maremma non si rassegnano ad un fatto simile e faranno il possibile perché gli interessi pubblici vengano difesi più di quanto non lo siano stati finora.

Dicevo che alla SACRA interessa ben altro. Infatti, forse le sarà sfuggito, onorevole sottosegretario, che, contrariamente a quanto mi ha risposto, vi sono in quella zona grossi interessi turistici. Le ricordo che esiste un piano di lottizzazione della società SACRA che prevede oltretutto insediamenti residenziali di lusso, lottizzazione con investimenti che sono dell'ordine di decine e decine di miliardi di lire. Il piano di lottizzazione è stato purtroppo approvato dalla sovrintendenza ai monumenti di Siena e se disgraziatamente venisse attuato, perpetuerebbe lo scempio urbanistico che è stato fatto in quella zona da Montalto all'Argentario.

A questo piano si è opposto finora il piccolo comune « rosso » di Capalbio, che fortunatamente non lo ha approvato. È evidente, però, che alla SACRA non interessa molto l'opposizione del piccolo comune di Capalbio, quanto soprattutto venire in possesso dello specchio d'acqua interessato a questo colossale piano di lottizzazione. E così un bel giorno il gioco della SACRA è riuscito. I ma-

remmani, leggendo la *Gazzetta Ufficiale* del 7 maggio 1969, hanno scoperto che con decreto del Presidente della Repubblica del 4 febbraio 1969, su proposta del ministro dei lavori pubblici, il lago di Burano è stato cancellato dall'elenco delle acque pubbliche ed è passato alla SACRA. È stata cioè totalmente accolta la tesi di questa società.

Ebbene, onorevole sottosegretario, come è possibile che si arrivi ad una simile scoperta dopo 67 anni? Ella sa che da 67 anni il lago di Burano era del demanio. Dopo 67 anni si è scoperto improvvisamente che esso non aveva più le attitudini per essere considerato di pubblico interesse. Così, guarda caso, si è arrivati a una sentenza del tribunale delle acque di Roma, il quale per altro non sembra essere nemmeno competente, poiché la provincia di Grosseto ricade sotto la giurisdizione del tribunale delle acque di Firenze tenuto conto della legge n. 1775 del 1933 che riguarda la regolamentazione della materia delle acque e dello stesso codice di procedura civile all'articolo 19. Da segnalare, sempre a proposito di competenza, che essendo l'acqua del lago di Burano salmastra, la competenza sarebbe stata addirittura della magistratura ordinaria.

Evidentemente, onorevole rappresentante del Governo, la SACRA ha fatto i propri interessi e il tribunale delle acque di Roma (non voglio evidentemente entrare nel merito) ne ha accolto totalmente le tesi. Quel che è più strano è che la risposta che ella mi ha dato poco fa non fa altro che accogliere le tesi del tribunale delle acque di Roma, che purtroppo coincidono con quelle sostenute dalla SACRA.

Non voglio entrare nel merito di questioni di ordine giuridico, anche perché purtroppo non ne ho la possibilità né la capacità, però è evidente che il Ministero dei lavori pubblici, a differenza di quanto ella ha sostenuto poco fa, poteva eccepire l'incompetenza del tribunale delle acque di Roma. È infatti pacifico, almeno per certi giuristi interpellati dalle autorità provinciali di Grosseto, che il tribunale delle acque di Roma non ha la competenza a trattare di questa vicenda. Per esempio posso riferire il parere dell'avvocato Guido Cervati, patrocinante in Cassazione, il quale esclude nella maniera più assoluta che fosse competente il tribunale delle acque di Roma. Posso ricordare — e concludo, signor Presidente — che l'appunto che si muove al ministro dei lavori pubblici è quello di non avere difeso nei fatti la necessità che le acque del lago di Burano

dovessero e potessero rimanere pubbliche. Di ragioni che testimoniano l'opportunità che queste acque dovessero restare pubbliche ve ne sono mille; basterebbe ricordare soltanto quella che io mi sono sforzato di citarle poco fa, quella cioè del grande interesse turistico di quel lago e della zona ad esso circostante. Se vi fosse tempo potrei anche citarle una risposta che lo stesso Ministero dei lavori pubblici ha dato all'amministrazione provinciale di Grosseto nel 1966, riconoscendo implicitamente che le acque del lago di Burano avevano tutte le caratteristiche per rimanere pubbliche. Quel che è certo è che non si comprende bene perché, mentre nel 1966 il Ministero dei lavori pubblici ha sostenuto una tesi, nel 1968 e nel 1969, prima in sede di tribunale delle acque e poi in Parlamento, ne sostiene un'altra del tutto contraria.

Vi è infine un altro punto al quale ella, onorevole rappresentante del Governo, non ha dato la risposta che io avevo chiesto, e cioè perché il Ministero dei lavori pubblici non si è presentato in giudizio il 2 febbraio 1967, allorché il tribunale delle acque lo ha dichiarato contumace, e soprattutto perché, una volta che si è presentato nel 1968, si è rimesso alla giustizia. Debbo dirle che i giudizi che in Maremma sono stati espressi su questo atto sono giudizi pesantissimi, che si riferiscono soprattutto al Governo. Vi è stato un rappresentante della democrazia cristiana che non ha esitato a definire questo come « un atto di pirateria ».

La parte del suo discorso, onorevole rappresentante del Governo, che mi ha parzialmente soddisfatto, è quella nella quale ha fatto balenare la possibilità che la questione possa essere ripresa in considerazione.

Infatti, la profonda insoddisfazione per la risposta avuta, non mi impedisce di svolgere una funzione positiva, ricordando che le sentenze dei tribunali regionali delle acque non impediscono la reinscrizione nell'elenco delle acque pubbliche di quelle acque che ne siano state cancellate, quando sono sfuggite o quando si siano determinate le caratteristiche che le rendono adatte ad usi di pubblica utilità.

L'amministrazione provinciale di Grosseto, il comune di Capalbio, hanno iniziato le pratiche che devono riportare il lago di Burano nell'elenco delle acque pubbliche.

Voglio augurarmi che il Ministero dei lavori pubblici, per tanta parte responsabile della cancellazione in discussione, voglia compiere un atto riparatore sostenendo questa iniziativa locale tendente alla pubblicizzazione delle acque del lago di Burano.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte ed il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

DURAND DE LA PENNE e BADINI CONFALONIERI: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul servizio militare obbligatorio » (99);

CACCIATORE e GRANZOTTO: « Indennità per i giudici conciliatori e i vice conciliatori » (181);

ISGRÒ: « Provvedimenti per la sistemazione a ruolo degli operai stagionali delle saline » (1359).

La Camera accorda altresì l'urgenza alla proposta di legge n. 1359.

Seguito della discussione della proposta di legge senatori Togni; Sotgiu ed altri; Mannironi ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (1347); delle concorrenti proposte di legge Pirastu ed altri (266) e Carta ed altri (645); e della proposta di inchiesta parlamentare Pazzaglia ed altri (730).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge senatori Togni; Sotgiu ed altri; Mannironi ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (approvata, in un testo unificato, dal Senato); delle concorrenti proposte di legge Pirastu ed altri e Carta ed altri; e della proposta di inchiesta parlamentare Pazzaglia ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri hanno replicato la Commissione e il Governo.

Si dia lettura dell'articolo 1.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna.

La Commissione è composta di 15 senatori e di 15 deputati nominati rispettivamente in

proporzione alla composizione dei Gruppi parlamentari, dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati.

Con la stessa procedura sarà provveduto alle sostituzioni che si rendessero necessarie in caso di dimissioni dalla Commissione o di cessazioni del mandato parlamentare.

Il Presidente della Commissione è scelto di comune accordo dai Presidenti delle due Assemblee, al di fuori dei predetti componenti della Commissione, tra i parlamentari dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

La Commissione elegge nel suo seno due vice presidenti e due segretari ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con i seguenti:

È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta allo scopo di condurre un esame sulle condizioni economico-sociali che hanno determinato in Sardegna la recrudescenza di gravi fenomeni di criminalità, soprattutto nelle zone a prevalente economia agro-pastorale, e in particolare:

1) sullo stato di attuazione del piano di sviluppo economico della Sardegna di cui alla legge 11 giugno 1962, n. 588, e sulle eventuali inadempienze nei confronti di detta legge della amministrazione regionale e statale;

2) sulle cause specifiche, attive e permissive, del banditismo e sulle condizioni di grave arretratezza economica e sociale, in particolare delle zone a prevalente economia pastorale;

3) sulle misure politiche e amministrative immediate e di più lungo termine, sulle iniziative economiche e finanziarie, sulle opere e riforme strutturali necessarie per rimuovere le cause di fondo del banditismo;

4) sui criteri, direttive, metodi ed esecuzione dell'intervento di prevenzione e repressione attuato in Sardegna dalle forze della pubblica sicurezza, nonché sui criteri di applicazione della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, sulle misure di prevenzione.

1. 1. **Pirastu, Cardia, Marras, Sanna, Lattanzi.**

PIRASTU. Rinunzio allo svolgimento avendo illustrato l'emendamento nel mio intervento in discussione generale.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

MATTARELLI, *Relatore*. L'emendamento Pirastu praticamente riproduce il testo dell'articolo 1 della sua proposta di legge, su cui si è discusso ampiamente anche in sede di Commissione: pertanto, una volta che la Commissione a maggioranza ha scelto il testo del Senato, non credo che oggi possiamo tornare indietro, anche perché su questo stesso tema si discusse all'Assemblea del Senato, la quale ha respinto lo stesso emendamento che in questo momento viene presentato dal collega Pirastu.

Ho già dichiarato, sia in sede di relazione e sia ieri in sede di replica, che questo emendamento praticamente vorrebbe dare all'inchiesta un carattere quasi di processo nei confronti degli organi di Governo e degli organi della regione, carattere che non mi pare rientrare nelle finalità della Commissione d'inchiesta che noi andiamo a costituire. D'altra parte, la Commissione, torno a ripetere, a maggioranza, ha ribadito che è da preferire il testo unificato approvato dall'altro ramo del Parlamento, anche perché — devo ricordarlo ancora una volta alla Camera — il testo attuale che abbiamo al nostro esame, ossia il testo del Senato, è migliorativo rispetto a quello che fu approvato all'unanimità da questa Camera nella passata legislatura.

Già ieri in sede di replica ho detto che in sostanza con la proposta Togni ed altri veniamo incontro anche alle esigenze che vengono largamente manifestate dall'emendamento Pirastu ed altri circa la necessità di estendere l'indagine alle cause di natura economica e sociale che in qualche modo stanno dietro al fenomeno delinquenziale che stiamo esaminando.

Per queste ragioni ritengo che sia inopportuno che venga modificato, attraverso questo o altri emendamenti, l'ambito dell'indagine, capovolgendo totalmente le finalità della Commissione stessa che, ripeto, non vuole — e mi pare che anche il tono così elevato che c'è stato nel dibattito lo abbia dimostrato — fare il processo a chicchessia, ma vuole solo andare alla ricerca delle cause anche di natura economica che hanno potuto favorire questo fenomeno criminoso che, purtroppo non soltanto negli ultimi tempi, ha turbato la vita della regione sarda e per il quale l'intervento del Parlamento speriamo possa fornire a suo tempo una terapia tale da permettere, in tempi abbastanza brevi, di risolvere il problema in questione.

Per queste ragioni mi dichiaro, a nome della maggioranza della Commissione, contrario all'emendamento Pirastu.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non posso che associarmi alle considerazioni del relatore, esprimendo parere contrario all'emendamento Pirastu.

PRESIDENTE. Onorevole Pirastu, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PIRASTU. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« La Commissione parlamentare d'inchiesta esaminate la genesi e le caratteristiche dei fenomeni di criminalità in Sardegna, proporrà le misure necessarie atte a prevenirne le cause ed a reprimerne le manifestazioni.

Contemporaneamente la Commissione ha il compito di proporre tutti quegli interventi pubblici organici e coordinati, che si ravviseranno ancora necessari al fine di superare la attuale depressa situazione socio-economica, specie nelle zone interne, in armonia con i criteri ed obiettivi del piano di rinascita della Sardegna ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: dei fenomeni di criminalità in Sardegna, aggiungere le parole: ed accertato il funzionamento degli organi preposti nell'isola alla tutela della sicurezza pubblica ed all'accertamento delle responsabilità penali.

2. 1.

Manco.

L'onorevole Manco ha facoltà di svolgerlo.

MANCO. Mi pare che questo mio emendamento non possa essere respinto, perché rientra nell'ambito della volontà della maggioranza. La Commissione non deve limitare la propria inchiesta all'accertamento della genesi e delle caratteristiche dei fenomeni di criminalità, ma deve anche accertare il funzionamento dei pubblici poteri. Ora, un'atti-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

vità di indagine non sarebbe completa se non fosse rivolta anche all'approfondimento di ciò che hanno fatto i pubblici poteri in Sardegna. Pertanto, onorevole relatore, mi pare che la prima parte dell'emendamento possa essere accettata dalla Commissione.

La seconda parte dell'emendamento si riferisce all'accertamento delle responsabilità penali. Mi rendo conto della gravità del problema, ma insisto nella tesi che ho più volte sostenuto di fronte alla Camera, cioè insisto sulla necessità di condurre una indagine anche sulle risultanze dei procedimenti giudiziari (non in genere sull'autorità giudiziaria: non si interpreti in modo errato il mio pensiero).

Ritengo pertanto che l'emendamento possa essere accettato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

MATTARELLI, Relatore. Ho già spiegato nel corso della mia replica che questo emendamento, che in sostanza riproduce la tesi sostenuta dal collega Manco nel suo intervento in sede di discussione generale, tende a spostare l'ambito dell'inchiesta, mirando ad ampliarlo fino all'accertamento delle responsabilità penali che potrebbero eventualmente rilevarsi nell'attività della magistratura.

A questo riguardo ho già affermato che vi è stata una decisione della Commissione affari costituzionali, la quale, sulla base dell'articolo 82 della Costituzione, ha ritenuto non potersi intervenire nei riguardi di organi che hanno una rilevanza costituzionale, come sono appunto la regione e il potere giudiziario. Su questo tema si è svolto un lungo dibattito nel corso della passata legislatura; in quell'occasione il presidente della Commissione interni ebbe a rilevare come l'inchiesta non dovesse avere per oggetto né la magistratura, né l'esecutivo, né la polizia, bensì il modo in cui, nell'opera di prevenzione e di repressione diretta o indiretta, singoli o collegati, i poteri hanno agito nel caso concreto, alla luce del dettato dell'articolo 102 della Costituzione.

L'emendamento proposto dal collega Manco potrebbe anche essere accettato e introdotto nel testo del provvedimento, almeno per la parte che non si riferisce ai poteri autonomi di questi organi che hanno rilevanza costituzionale. D'altra parte, però, se apportassimo modifiche al testo della proposta di legge, essa dovrebbe tornare all'esame dell'altro ramo del Parlamento, per cui l'inizio dell'attività della Commissione d'inchiesta sa-

rebbe ulteriormente rinviato, mentre tutti i gruppi parlamentari hanno ritenuto opportuno ricorrere a questo strumento al fine di trovare la via più appropriata per colpire rapidamente alla radice il grave fenomeno della criminalità sarda. Pertanto, per ragioni di principio e di opportunità, esprimo a nome della Commissione parere contrario all'emendamento Manco, anche perché, come ho detto a proposito dell'emendamento Pirastu all'articolo 1, non è possibile ampliare l'ambito dell'inchiesta qual'è previsto dal testo che ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALIZZONI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Anche il Governo ritiene che l'emendamento tenda ad ampliare eccessivamente l'ambito dell'inchiesta. Pertanto, per le ragioni esposte dal relatore, esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Manco, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MANCO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ARMANI, Segretario, legge:

« La Commissione parlamentare d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere in fine le parole: ferma restando la possibilità di prendere cognizione — a fini conoscitivi — degli atti dell'autorità giudiziaria.

3. 1.

Manco.

L'onorevole Manco ha facoltà di svolgerlo.

MANCO. Il problema contenuto nell'emendamento all'articolo 3 è diverso da quello re-

lativo all'articolo 2. L'emendamento all'articolo 2 si prestava ad una interpretazione che spostava le finalità dell'inchiesta anche nei confronti dell'autorità giudiziaria, e, nonostante io avessi chiarito il mio pensiero, il relatore ed il sottosegretario hanno erroneamente interpretato l'emendamento da me presentato.

Mi sembra al contrario che l'emendamento all'articolo 3 non lasci dubbi.

Quindi non si può dire che con questo emendamento venga ad essere spostata la finalità dell'inchiesta nei confronti della magistratura, perché non è vero. Basta leggere l'emendamento che io ho avuto l'onore di presentare, dove c'è scritto: ferma restando la possibilità di prendere cognizione a fini conoscitivi degli atti dell'autorità giudiziaria. Ora, se la Commissione d'indagine si reca in Sardegna e per raggiungere le proprie finalità e i propri scopi deve assistere ad un processo, non si può sentire dire dal procuratore della Repubblica — cosa che si sentirebbe dire a norma di legge per quanto riguarda il segreto d'istruttoria —: « tu non puoi entrare nel mio ufficio, quella è la porta, vattene, tu non puoi vedere gli atti del processo ».

A mio avviso, per dare credito e prestigio ad una Commissione d'indagine che deve accertare tutta la fenomenologia della Sardegna, da quella sociale a quella economica a quella criminale, specificatamente criminale, questa deve essere nelle condizioni di poter assistere ad un processo, deve potere leggere un interrogatorio, una prova testimoniale, deve potere non indagare sull'attività della giustizia (perché non è che la Commissione d'inchiesta si sostituisca, non è che dica al giudice: tu ha sbagliato, bisogna fare in quest'altra maniera invece che nella maniera che hai eseguito tu), ma prendere atto di quello che è stato lo sviluppo dell'*iter* processuale. Impedire alla Commissione d'indagine di prendere visione e cognizione degli atti processuali, significa lederne gravemente il prestigio.

Quindi io insisto su questo emendamento nell'interesse della serietà della conduzione delle indagini. Questo se vogliamo fare una indagine seria senza alcuna paura o senza alcun timore reverenziale per questo benedetto principio dell'indipendenza della magistratura. Non si vuole porre il Parlamento su un piano di preminenza — sia chiaro — nei confronti della magistratura; lo si vuole porre su un piano di rispetto reciproco, il che im-

pone che esso possa conoscere, senza decidere, quello che fa la magistratura.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

MATTARELLI, *Relatore*. Ieri abbiamo discusso anche di questo. Io, parlando soprattutto della interpretazione che si doveva dare all'articolo 5 secondo la richiesta che era stata fatta dal collega Manco, avevo dichiarato di ritenere che fra gli organi della pubblica amministrazione destinati a collaborare con la Commissione d'inchiesta, ci poteva essere senz'altro anche l'autorità giudiziaria, sempre che non si investisse il suo potere autonomo di merito nel campo giudiziario.

Io non ho osservazioni di fondo, però ritengo che sia migliore il testo puro e semplice che ci viene dal Senato perché riproduce testualmente l'articolo 82 della Costituzione che recita così: « Ciascuna Camera può disporre inchieste su materie di pubblico interesse. A tale scopo nomina tra i propri componenti una Commissione formata in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi. La Commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria ». Questo è il testo esatto che è contenuto anche nella legge d'inchiesta parlamentare antimafia.

Io credo che per queste ragioni e per le altre considerazioni di opportunità ricordate ora, per cui se noi andassimo a modificare il testo dovremmo rimandarlo al Senato, sia da respingere l'emendamento dell'onorevole Manco, anche perché — ripeto — l'articolo 5 viene incontro, mi pare, alle preoccupazioni che sono contenute nell'emendamento dell'onorevole Manco stesso.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere del Governo è contrario, per le considerazioni già esposte dall'onorevole relatore: in quanto, cioè, ritiene migliore il testo che proviene dal Senato e che riproduce testualmente l'articolo 82 della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Manco, mantiene il suo emendamento 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MANCO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E respinto*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

Pongo in votazione l'articolo 3, nel testo della Commissione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« La relazione della Commissione sarà presentata al Senato della Repubblica e alla Camera dei deputati entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« La Commissione potrà avvalersi della collaborazione di tutti gli organi ed uffici della Amministrazione dello Stato, di enti parastatali della Regione sarda e dei suoi organi ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

5. 1.

Manco.

Sostituirlo con il seguente:

La Commissione si avvarrà, nell'esecuzione del suo incarico, del concorso del Consiglio regionale della regione autonoma della Sardegna.

5. 2.

Cardia, Marras, Pirastu, Sanna, Lattanzi.

L'onorevole Manco ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

MANCO. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento soppressivo. Sia però chiaro che rinuncio a chiedere tale soppressione a seguito delle precisazioni date dall'onorevole Mattarelli e dal Governo, in base alle quali si stabilisce che la Commissione ha la facoltà di avvalersi della collaborazione di tutti i poteri dello Stato e, prima tra questi, della magistratura. I lavori parlamentari restano agli atti, e serviranno poi per stabilire quale sarà l'attività pratica della Commissione. Rinuncio dunque al mio emendamento purché sia ben chiaro che la Commissione potrà svolgere la sua indagine avvalendosi appunto della collaborazione della giustizia. Nell'eventualità che quest'ultima non offrisse tale collaborazione, si porrebbe allora il problema. Ma poiché è

stabilito che rientra nei diritti della Commissione di avvalersene, quella collaborazione dovrà essere necessariamente concessa dalla giustizia, anche se non dovesse essere offerta volontariamente.

CARDIA. Io rinuncio allo svolgimento del mio emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Cardia 5. 2 ?

MATTARELLI, *Relatore*. Io non avrei difficoltà ad accettare l'emendamento Cardia, Marras ed altri; esso mi sembra però pleonastico rispetto al testo della Commissione.

Vorrei quindi pregare l'onorevole Cardia di ritirarlo, per ragioni di opportunità. L'approvazione di un emendamento ci costringerebbe infatti a ritardare quella del provvedimento, in quanto questo dovrebbe tornare all'altro ramo del Parlamento. D'altra parte, con le assicurazioni che ho dato ieri come relatore, e con quelle che sono venute da parte del Governo circa la collaborazione che sarà richiesta dalla Commissione parlamentare di inchiesta alla regione e agli altri organi dello Stato, mi pare che quell'emendamento costituirebbe assolutamente un qualcosa di più.

Dal punto di vista di principio, ripeto, non avrei difficoltà ad accettarlo; ma le ragioni di opportunità alle quali ho accennato mi costringono a dichiarare, a nome della maggioranza della Commissione, parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Associandomi alle considerazioni del relatore, esprimo anch'io parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Cardia, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CARDIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 5, nel testo della Commissione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 6.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio del Senato della Repubblica e per l'altra metà a carico del bilancio della Camera dei deputati ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7, ultimo della proposta di legge.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

CARDIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso della proposta di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche alla Camera, come già al Senato, noi comunisti voteremo contro il testo approvato dal Governo e dalla maggioranza.

Questo voto, che è ampiamente motivato, tra l'altro, dalla reiezione degli emendamenti da noi presentati per modificare il testo del Senato, necessita di un breve chiarimento.

Noi abbiamo proposto e siamo fautori ancora oggi di un'inchiesta parlamentare che collochi il fenomeno attuale del banditismo nel quadro di una ricerca obiettiva e spregiudicata delle cause non solo sociali ed economiche ma anche politico-amministrative, le quali hanno determinato il fallimento del piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, approvato dal Parlamento nazionale con una legge del 1962.

Non ci sembra però che l'inchiesta che si sta per votare possa raggiungere il risultato che ci proponiamo. Nel testo proposto l'inchiesta — questo è il punto — risulta prevalentemente circoscritta al campo dell'indagine criminologica, secondo criteri e metodi che, anche a voler restare sul terreno dell'analisi scientifica, sono assai distanti da una moderna e progredita concezione del carattere unitario dei processi economici e sociali, comprese le manifestazioni di criminalità; mentre le ricerche sulle cause della persistente arretratezza e delle acute contraddizioni economiche e sociali, seppure non escluse dai compiti della Commissione, rimangono mar-

ginali e comunque dissociate dall'obiettivo che dovrebbe stare al centro dell'inchiesta.

Ciò che noi, anche in questa sede politica, ribadiamo, è che il banditismo sardo degli anni 1967, '68 e '69 non è che la riprova tragica e tuttora persistente del fallimento della linea di sviluppo economico adottata in Sardegna dai governi nazionali e regionali di centro-sinistra che si sono succeduti dal 1962 ad oggi. Se si vogliono veramente estirpare le radici del banditismo, è proprio a quella linea e al suo fallimento che occorre innanzi tutto rifarsi per aprire alla Sardegna, come del resto a tutto il Mezzogiorno d'Italia, una prospettiva nuova e diversa.

Ma poiché noi attribuiamo, almeno in larga misura, questo fallimento oltre che ai negativi orientamenti politici generali, anche a precise inadempienze, a violazioni di norme di legge, alla complicità colpevole di governi nazionali e regionali sul piano dell'attuazione di una legge votata dal Parlamento, è soprattutto su questi aspetti che noi riteniamo debba svolgersi l'inchiesta parlamentare, valendosi allo scopo del più ampio concorso dell'assemblea regionale sarda, quel concorso che da voi, signori della maggioranza e del Governo, è stato respinto con la reiezione del nostro emendamento sottoposto testè a votazione.

Vorrei a questo punto, prima di concludere, respingere la tesi sostenuta in questa aula dall'onorevole relatore di maggioranza, secondo cui condurre l'inchiesta sopra la mancata attuazione e sopra le violazioni nell'attuazione di una legge del Parlamento sarebbe ledere il prestigio e i poteri dell'assemblea regionale, configurandosi anzi con ciò una violazione costituzionale, come addirittura è stato affermato da una Commissione del Parlamento.

Credo che una affermazione di questo genere non possa essere qualificata come esatta. La Commissione d'inchiesta non deve infatti condurre indagini sopra settori che siano di competenza primaria della regione ma sopra il campo relativo all'attuazione di una legge, come ho già detto, votata dal Parlamento, ad attuare la quale è stato stabilito un concorso tra regione e Stato che configura un intreccio nuovo di competenze e di poteri tali da non poter essere sottratti all'indagine ed eventualmente anche alla censura del Parlamento nazionale.

Questo non vuol dire limitare i poteri delle regioni: vuol dire soltanto superare il concetto delle regioni separate e riaffermare in tutto il paese il potere degli organi democratici che devono governare il paese ancora più

quando si tratta di una legge la cui attuazione riposa sopra l'affermato e istituzionalizzato concorso tra la regione e lo Stato.

Il nostro voto contrario non significa che ci rimettiamo alla volontà della maggioranza e del Governo, significa anzi che all'interno della Commissione noi continueremo la nostra azione perché a contatto con i lavoratori e con le popolazioni contadine e pastorali della Sardegna, a contatto con una realtà sarda così drammaticamente eloquente (come è risultato anche dalle poche battute avutesi in questa discussione), la Commissione parlamentare possa individuare la strada giusta per una inchiesta efficace che superi il dato criminologico e sociologico immediato e sappia tradursi in un fatto politico e democratico di profondo significato e valore innovatore nella storia moderna di una regione così ricca di risorse materiali e umane, ma, consentitemi di dire, ancora oggi così duramente sfruttata ed arretrata, e arretrata perché sfruttata.

Noi lavoreremo infine perché, nel momento in cui sorge o sta per sorgere l'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione, anche l'inchiesta parlamentare sulle condizioni della Sardegna possa ascrivere fra i fatti nuovi evocatori e promotori di più alte forme di democrazia e di unità nazionale, nel quadro di quella svolta radicale di indirizzi politici, economici e sociali che va maturando nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CAMBA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMBA. Come è stato anticipato in sede di discussione generale, confermo che il gruppo liberale voterà a favore di questa legge. I componenti liberali della Commissione di inchiesta porteranno particolare cura nello studio delle tematiche emerse anche in questa discussione e che vedono non soltanto nell'isolamento geografico, ma anche in quello economico e interpersonale uno dei fattori più importanti nella causale della criminalità sarda. Nel confermare quindi il voto favorevole dei liberali, confermo anche l'impegno del nostro gruppo nella partecipazione attiva allo studio che si propone la Commissione d'inchiesta.

SANNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Essendo già intervenuto nella discussione generale e avendo in quella sede in gran parte delineato le ragioni che determinano le nostre perplessità e le nostre riserve per questo provvedimento, mi limiterò a pochissime considerazioni per ribadire le ragioni del nostro voto contrario.

Le assicurazioni che ha inteso darci verbalmente il relatore in ordine all'ampiezza della inchiesta non ci tranquillizzano affatto. Non vi è dubbio infatti che l'inchiesta, così come emerge dal testo della legge, è essenzialmente limitata dal primo comma dell'articolo 1, nel quale si parla di indagine sui fenomeni di criminalità in Sardegna. Siccome vige il principio che il legislatore deve chiarire esattamente le sue intenzioni, cioè *ubi voluit dixit*, a noi è parso e pare tuttora opportuno che i limiti, i confini dell'indagine siano chiaramente enunciati nella legge.

Per altro, una indagine così ristretta — come è stato già osservato da qualche collega — presenta diversi caratteri di atipicità. Perché allora, allo stesso titolo, non indagare sui fenomeni di criminalità in Lombardia, dal momento che io stesso in quest'aula ed altri illustri colleghi al Senato (per esempio il senatore Lussu in un suo famoso intervento) abbiamo dimostrato che gli indici di criminalità in Sardegna sono infinitamente inferiori, per esempio, agli indici di criminalità in Lombardia ed in Piemonte? Non cito queste due regioni per ritorsione, ma semplicemente per sottolineare che l'indagine, così come si configura, presenta un carattere di atipicità, e direi quasi di gratuità, perché separata dal quadro sociale ed economico che determina i fenomeni di banditismo in Sardegna.

Questo modo di configurare l'indagine (mi lascio passare i colleghi della maggioranza questa espressione), appare un cedimento alle pressioni che certa stampa benpensante, certi organi di informazione del nostro paese hanno messo in atto sull'esecutivo e sul legislativo, pressioni certamente di sapore razzistico o arieggianti ad un certo concetto dell'intervento del pubblico potere che noi non possiamo assolutamente condividere.

Ecco quali sono le ragioni che ci portano ad essere contrari. Ho già avuto occasione di dire, intervenendo nel corso della discussione generale, che non possiamo scindere questo fenomeno del banditismo sardo, in questa circostanza, dal quadro istituzionale nuovo in cui ci muoviamo in Italia con una Repub-

blica democratica, con la regione autonoma, con la legge per il piano di rinascita, con interventi stabiliti per legge nei confronti della Sardegna che sono stati vanificati. I fatti dimostrano che questo quadro istituzionale non è stato operante in Sardegna.

A noi interessa che l'indagine verta anche sul modo in cui sono intervenuti in Sardegna i pubblici poteri per la trasformazione e lo sviluppo della sua economia. Tutte queste cose è bene che vengano messe in luce con l'indagine perché, come è stato giustamente rilevato, noi non vogliamo svolgere un'indagine sulla regione sarda o intervenire in una materia di sua competenza, ma la regione sarda ha gestito l'attuazione di una legge del Parlamento, legge che ha fallito il suo scopo, forse nemmeno per responsabilità della regione, ma quasi sicuramente per la responsabilità degli organi centrali dello Stato.

Questo elemento deve venire in luce, come devono venire alla luce le deviazioni del pubblico intervento in Sardegna. Sono questi i motivi della nostra insoddisfazione nei confronti della proposta di inchiesta in Sardegna. Naturalmente cercheremo anche noi di ampliare l'indagine, però altra cosa sarebbe stata se fossero state precisate tutte le direzioni in cui l'indagine avrebbe dovuto svolgersi.

Sono questi i motivi per cui noi voteremo contro il provvedimento approvato dal Senato e che la Camera si accinge ora a votare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ritengo necessario ripetere argomenti che ho già svolto durante la discussione generale. Spiegherò soltanto con pochissime parole il senso del voto favorevole che noi del Movimento sociale italiano ci apprestiamo a dare al progetto di legge nel testo del Senato: esso non significa soddisfazione per il contenuto della proposta di inchiesta così come oggi si presenta alla votazione finale dell'Assemblea, e ciò risulta dalle posizioni consacrate in un documento che abbiamo presentato alla Camera. Noi riteniamo che un partito di opposizione debba dare il suo voto ad ogni inchiesta che possa essere utile ad accertare, sia pure in presenza di difficoltà e con i limiti che la proposta che noi stiamo votando comporta, le eventuali responsabilità degli organi del Governo.

Ecco perché, pur considerando il testo della legge non completamente sufficiente e l'ambito dell'inchiesta troppo esiguo per consentire un accertamento profondo e chiaro delle cause della recrudescenza della delinquenza in Sardegna, crediamo che anche con questo strumento qualche iniziativa valida possa essere assunta e qualche responsabilità, come quelle che abbiamo denunciato nel corso della discussione generale, possa venire alla luce.

Il nostro voto favorevole ha appunto il significato di un voto dato nel tentativo di riuscire a realizzare accertamenti che senza la Commissione d'inchiesta difficilmente potrebbero essere compiuti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

MARRACCINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dai temi sviluppati nella discussione del progetto di legge emerge la comune caratterizzazione di un fenomeno sociale ed economico, aspetti questi sempre inscindibili e interdipendenti.

Il banditismo, come fenomeno sociale, trae le sue origini e si alimenta dalla arretratezza delle strutture economiche che, a loro volta, si sentono mortificate nella loro espansione dalla sua presenza. È un giro vizioso, un nodo che occorre rompere al più presto. Di qui la spinta a promuovere l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, che intende individuare gli aspetti negativi del fenomeno per proporre positive e radicali soluzioni. Occorre operare una rottura, con un lavoro organico ed efficace, per il quale è indispensabile un'indagine preliminare e uno studio approfondito. Un lavoro organico, che solo una Commissione parlamentare d'inchiesta può svolgere; per le ampie facoltà che essa ha di proporre, a tutti i livelli, amministrativi e politici, interventi commisurati alla portata del problema e tra loro coordinati. Un lavoro efficace in quanto la Commissione, presentando al Parlamento le sue conclusioni, dovrà fare in modo che la sua opera non cada nel nulla, e che dalle conclusioni teoriche si passi alle realizzazioni e ai diretti interventi.

I problemi che angustiano la Sardegna sono molti e gravi e alcuni di essi, pur essendo

stati impostati da lungo tempo, attendono soluzioni valide in breve termine. Ecco perché il Governo, e gliene siamo grati, ha già stanziato 80 miliardi per la pastorizia; ecco perché tutto è ormai pronto, e mi auguro di avere ampie assicurazioni su ciò, per la realizzazione a Cagliari del porto terminale del Mediterraneo per i *containers*. Questi due interventi potrebbero, già da soli, avviare un meccanismo di ristrutturazione economica, dal cui processo di sviluppo non potrà non realizzarsi, nell'attuale e nelle future generazioni, una radicale, positiva riforma sociale. Si tratta di interventi immediati che si devono effettuare al di là dell'impegno della Commissione, alla quale agevoleranno il compito, additandole la strada che i sardi, da se stessi, si sono tracciata.

L'adesione della democrazia cristiana alla proposta di inchiesta è il segno tangibile della volontà della maggioranza di percorrere fino in fondo una strada che si conosce dura e difficile, ma che si riconosce indispensabile per la tranquillità, la sicurezza, il progresso economico e civile delle genti sarde. (*Applausi al centro*).

MILIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIA. Non sono potuto intervenire nella discussione generale per ragioni di salute, ma desidero esprimere sinteticamente il parere del mio gruppo in ordine al progetto di legge che sta per essere messo in votazione.

Non posso dimenticare che si parlò di Commissione d'inchiesta subito dopo la mia interrogazione sui « fatti di Sassari ». Ne parlò l'onorevole Togni dimostrando, per dire il vero, di conoscere poco la Sardegna e i problemi dei sardi, perché inizialmente avanzò la proposta di istituire la Commissione d'inchiesta con gli stessi criteri, e forse con le stesse finalità, con cui era stata istituita la Commissione « antimafia », cosicché si parlò in questa aula di « mafia » della Sardegna, facendo intendere che la Commissione d'inchiesta avrebbe dovuto accertare l'esistenza di una « mafia » che sarebbe stata all'origine e causa dei fatti criminosi da parte di un certo numero di persone che vivono nell'isola. Dicevo che dalla mia interrogazione prese l'avvio la proposta di inchiesta, ritardata successivamente per motivi che è oggi inutile ricordare, e quell'interrogazione sembrò ledere l'autorità degli organi dello Stato, cosa che,

onorevole Presidente, non è certo accaduta quando a Roma sono stati arrestati funzionari di grado ben più alto di quelli che furono arrestati a Sassari e per fatti forse meno gravi, sotto il profilo sociale, di quelli per i quali furono arrestati a Sassari funzionari di pubblica sicurezza.

Detto questo, onorevoli colleghi, devo dichiarare, a titolo personale e a nome del gruppo, che la proposta di legge non ci trova pienamente consenzienti, perché l'interpretazione restrittiva che degli articoli di tale proposta è stata data dalla Commissione, dal relatore e dal Governo urta contro lo spirito della legge stessa.

Dichiaro che il gruppo del PDIUM si asterrà dal voto sulla proposta di legge, poiché non possiamo assolutamente ammettere che la Commissione d'inchiesta limiti l'accertamento dell'origine, della genesi e delle caratteristiche del fenomeno della criminalità in Sardegna esclusivamente al campo sociale ed economico. Infatti è vero che il problema economico e sociale è alla base di tutta l'attività dell'uomo, nella legalità e nella illegalità, nei rapporti tra singoli e tra il singolo e la collettività, ma non è possibile dimenticare, quando nell'articolo 2 è detto che la Commissione proporrà le misure necessarie « atte a prevenire le cause e a reprimere le manifestazioni », che tra queste cause potrebbe esservi anche la illegale interpretazione ed applicazione della legge, soprattutto quella di procedura penale e amministrativa.

L'onorevole Manco ha affermato che forse sarebbe bene che della Commissione non facciano parte parlamentari sardi. Io dico che è indispensabile che della Commissione facciano parte parlamentari sardi, perché soltanto noi sardi possiamo sapere come le leggi, soprattutto quelle amministrative (mi riferisco alle diffide, alle proposte per il confino), si interpretano e si applicano in Sardegna, e cioè in un modo in cui, forse, neppure nelle colonie furono mai interpretate e applicate. Quindi, quando si dice che la genesi della criminalità e del banditismo in Sardegna dovrebbe essere ricercata soltanto nel campo economico e sociale, si sbaglia, perché molti cittadini, molti pastori, molti agricoltori si danno alla macchia, al banditismo e commettono di poi atti contrari alle leggi e alla morale proprio per paura del confino di polizia, per il modo in cui la legge viene interpretata e talvolta applicata. Occorre ricordare il modo in cui cittadini, padri di famiglia incensurati, vengono portati via dal loro paese, in cui hanno lavorato per anni al

seguito di un gregge, sotto la pioggia, il sole o la neve: essi vengono mandati in paesi del Piemonte, della Liguria o della Lombardia, mentre alla loro famiglia non viene dato alcun aiuto o sussidio (mi rivolgo in particolare a lei, signor Presidente, che è sempre stato sensibile a questi problemi).

Desidero che il Governo prenda atto delle mie dichiarazioni. Quando si propongono i ricorsi contro le diffide di pubblica sicurezza, quanti di questi vengono accolti dal Ministero dell'interno, dalle tre prefetture o dai questori della Sardegna? E ce ne sono stati di fondati, perché ci sono stati molti provvedimenti errati, sia pure in buona fede. Non discuto, non parto mai dalla premessa che l'autorità amministrativa sia in mala fede; si può errare, tutti noi sbagliamo, può sbagliare quindi anche il questore, può sbagliare il commissario di pubblica sicurezza. Ma quanti sono stati i ricorsi contro quei provvedimenti che sono stati accolti? Neppure uno, perché vengono rinchiusi in un cassetto, vengono cestinati, non vengono neppure esaminati.

In questo modo si applica e si interpreta la legge, in questo modo si applica la legge amministrativa e penale!

Onorevole collega Manco, poc'anzi ella affermava la necessità di approvare il suo emendamento all'articolo 3, in base al quale la Commissione parlamentare d'inchiesta si dovrebbe servire anche dell'autorità giudiziaria; il fatto che quell'emendamento sia stato respinto può essere veramente grave ai fini dell'interpretazione della legge. È chiaro infatti che la Commissione d'inchiesta si serve, per norma costituzionale, di tutti i poteri che ha l'autorità giudiziaria.

Ma dico qualcosa di più: non sarà di certo possibile svolgere un'inchiesta approfondita senza esaminare, oltre a tutti gli altri elementi, anche quelli relativi alla giustizia amministrativa e penale, non andando a richiedere gli atti ancora in sede istruttoria e quindi coperti dal segreto istruttorio, ma andando ad esaminare i processi la cui istruttoria sia per lo meno già conclusa.

Concludo ricordando che fra le cause del banditismo in Sardegna — ecco perché ci asteniamo dalla votazione — vi è la lunga carcerazione preventiva. Vi sono cittadini che vengono tratti in carcere per 4 o 5 anni in carcere, e poi assolti per non aver commesso il fatto; detenuti il cui interrogatorio viene depositato solo alla fine dell'istruttoria, nonostante le precise disposizioni di legge; cittadini ai quali non viene concesso il colloquio con i familiari

e con i difensori per oltre un anno! Queste sono le cause! Vi sono carceri nelle quali (io penso che la Commissione le visiterà; altro che limitare l'inchiesta alle ragioni economico-sociali!) non esistono ancora i servizi igienici, nelle quali fino a poco tempo fa non esisteva l'acqua corrente!

Questi sono i motivi per cui il cittadino si allontana dagli organi della giustizia, ha paura di costituirsi alla giustizia, perché anche quando è innocente, quando è nella verità, sa che, se tutto va bene, rimarrà in carcere per un lungo periodo.

Questi sono i problemi sui quali la Commissione certamente dovrà approfondire la sua indagine.

La formulazione, per lo meno letterale, del testo, e l'interpretazione che ne ha dato la Commissione, non trova consenziente me e neppure il mio gruppo. Io ritengo, però, che la Commissione, una volta nominata dagli onorevoli Presidenti della Camera e del Senato, potrà dare certamente l'interpretazione più logica, più giuridica, più umana e soprattutto quella più necessaria affinché l'inchiesta che si deve svolgere in Sardegna sia un'inchiesta veramente seria, approfondita e sostanziale, e non soltanto una inchiesta formale, che serva per accontentare una certa corrente politica, una certa corrente di opinione pubblica.

Per queste ragioni il gruppo del PDIUM si asterrà dal votare questo provvedimento.

GUNNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano aderisce alla proposta d'inchiesta parlamentare, e darà quindi voto favorevole, perché ritiene che essa sia uno strumento utile per approfondire le cause morali, di costume, storiche ed economiche che hanno portato ad alcune situazioni di cui in questi ultimi tempi abbiamo avuto manifestazioni veramente gravi.

Riteniamo, però, che questo tipo d'inchiesta non debba risolversi, come potrebbe, in un processo alla Sardegna nel suo complesso e quindi alla regione, che ha energie morali, intellettuali e di cultura tali che la pongono alla pari di tutte le regioni d'Italia.

In questo spirito noi votiamo favorevolmente. Vorremmo che le indicazioni che emergeranno dalla inchiesta potessero costituire degli elementi utili per dare maggiori

argomenti e maggiori sollecitazioni ad una politica razionale, che non si limitasse soltanto a riguardare quei risultati come materia di archivio storico, ma li riguardasse come materia viva per un'azione che, rompendo le incrostazioni che esistono attualmente sul piano economico e del costume, possa portare la Sardegna al livello di tutte le altre regioni italiane.

È chiaro che il problema di questa regione rappresenta solo uno degli aspetti del più grosso problema del Mezzogiorno; ma noi riteniamo che, approfondendo sempre di più gli aspetti, storicamente stratificatisi nel tempo, della realtà che ha caratterizzato la vita delle regioni meridionali ed in particolare della Sardegna, si possa dare al popolo italiano la convinzione che, proseguendo in una politica di sviluppo adeguata e completa ed esprimendo tutta la solidarietà nazionale verso le regioni meridionali, si possa determinare la vera unità d'Italia in fatto di parità civile, morale e sociale di tutti i cittadini nei confronti dello Stato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. In base a consultazioni che ho avuto con i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari, propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito alla discussione del disegno di legge recante norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1969.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1969 (1842).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1969.

Comunico che su questo disegno di legge hanno presentato una questione pregiudiziale i deputati Bozzi ed altri ed un'altra pregiudiziale i deputati Pazzaglia ed altri. Se-

condo la prassi, ammetterò lo svolgimento di entrambe le pregiudiziali, unificando successivamente la votazione.

L'onorevole Cantalupo ha facoltà di illustrare la prima pregiudiziale.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo breve e chiaro della nostra pregiudiziale illustra esaurientemente i motivi essenziali che ci hanno spinto a presentarla. Una semplice lettura del documento orienterà già l'Assemblea sulla posizione che il gruppo liberale assume di fronte all'improvviso problema che è stato posto dall'iniziativa governativa concordata con alcuni partiti.

Comincio con il dire che se la nostra pregiudiziale aveva già sufficientissimi motivi per giustificarsi, ne ha di nuovi e di più forti ancora in seguito alla modifica che la Commissione ha apportato all'articolo unico del testo del disegno di legge.

Constatiamo subito questa differenza, che è molto illuminante per capire le intenzioni e gli obiettivi che si propongono le forze politiche favorevoli al rinvio. L'articolo originario del disegno di legge così recitava: « Le elezioni dei consigli comunali e provinciali previste per il 1969 avranno luogo nella primavera del 1970 ». Seguiva quindi la seconda parte consueta e tradizionale per disegni di legge di questo genere, in cui si avvertiva che rimangono in carica, fino alla nomina dei nuovi consigli, tutti gli organismi dai vecchi generati, anche in via indiretta.

È avvenuta in Commissione — alcuni mi dicono per iniziativa di forze politiche estranee in questo momento alla formazione democristiana che incarna tutto il Governo, altri mi dicono per iniziativa proprio del relatore, che appartiene alla democrazia cristiana — una trasformazione, che sostanzialmente non muta di molto le cose, ma le rende irrevocabili. Il primo testo, invece, metteva in ombra il problema delle elezioni regionali, la loro contemporaneità con quelle amministrative. Difatti, nel primo testo non erano nominate le elezioni regionali. Soltanto nel testo della relazione era detto che le elezioni regionali sarebbero state fatte insieme con quelle amministrative.

Ora siamo in presenza di questo nuovo testo: « Le elezioni dei consigli comunali e provinciali previste per il 1969 avranno luogo nella primavera del 1970. Contemporaneamente si terranno le prime elezioni regionali in conformità a quanto stabilito dall'articolo 22 della legge 17 febbraio 1968, n. 108 ». Cioè

nel nuovo testo, per quanto riguarda l'abbinamento delle amministrative con le regionali — o delle regionali con le amministrative: sussiste, infatti una perplessità su quali siano le elezioni agganciate alle altre, se le amministrative alle regionali o viceversa — il dubbio non c'è più. Il Governo e la maggioranza hanno chiarito in modo non più revocabile, qualora un voto del Parlamento approvi questo disegno di legge, che le due elezioni si fanno insieme. Quali novità sono intervenute per cui quello che dal Governo era stato lasciato in ombra e indicato solo nella relazione, non voglio dire a titolo di ipotesi, ma a titolo di probabilità, sia pure accentuata, è diventato invece un obbligo perentorio del Governo, quando fosse approvato il disegno di legge? Perché il relatore ha accettato questa modifica così profonda che, secondo quanto mi riferisce qualcuno — io spero che ciò mi venga confermato o smentito — sarebbe stata proposta proprio da lui? In ogni caso, senza voler entrare, perché non ne ho i mezzi, nell'intimo movente che ha spinto gli autori di questa modifica a porla in così perentoria evidenza, noi vogliamo dire che questa trasformazione dell'articolo unico non fa che confermare i moventi essenziali della nostra pregiudiziale e renderli ancor più palesi e incombenti, dovrei dire. Cioè l'errore politico e l'illecito giuridico, che a nostro parere sul piano amministrativo si compiono con questo disegno di legge, vengono resi ufficiali e se ne assume tutta la responsabilità, così che la nostra critica pregiudiziale, la nostra opposizione a che il disegno di legge venga messo in discussione, acquistano un vigore che non avrebbero avuto così pieno e così totale di fronte al primitivo testo che lasciava in ombra l'essenziale, cioè l'abbinamento, perché l'abbinamento è diventato essenziale, ora, tanto quanto il rinvio.

Ebbene, noi dobbiamo dire che le ragioni politiche e giuridiche che ci portano a considerare inopportuno e, in certa misura, illecito il provvedimento e arbitrario l'abbinamento delle due elezioni, vengono confermate da una lettura attenta della relazione, degli interventi nella Commissione, delle dichiarazioni governative e di tutti i responsabili, di cui fino a questo momento disponiamo. Fermiamoci innanzitutto alla prima parte: rinvio delle amministrative. Quali motivi vengono adottati per giustificare questo rinvio? Motivi politici e motivi giuridici assolutamente insufficienti, per non dire inesistenti. Si tratta semplicemente di un atto di volontà non giustificato da alcunché e perciò stesso

in contrasto con la legge ordinaria, perché la scadenza dei cinque anni, signor Presidente, onorevoli colleghi, non è una scadenza occasionale, generica o mutevole: è una scadenza ordinaria di legge, ed è stata decisa, quando fu fatta la legge, in base a concetti importantissimi: cioè perché si presume che nel giro di cinque anni l'opinione pubblica abbia avuto modo di subire — come è fatale che accada nel volgere di settori, di fasi nelle generazioni — dei mutamenti politici, di stati di animo, nel giudicare fatti politici avvenuti; si considera cioè che il termine di cinque anni sia quello normale e sufficiente affinché l'opinione pubblica possa esprimere un giudizio eventualmente nuovo rispetto a quello espresso cinque anni prima. Si tratta di un arco di tempo ordinario sul quale si esprime una valutazione, evidentemente fondata sulle grandi e lunghe esperienze dell'andamento delle vicende politiche del paese. Per questo non può essere alterata questa scadenza dei cinque anni, se non intervengano fatti eccezionalissimi, fatti completamente nuovi che sconvolgano l'iter ordinario dello spirito pubblico e la sua carriera di convinzione o di disillusione di fronte al mutamento della situazione politica.

Noi crediamo che la legge ordinaria fissi un arco di tempo sufficiente per registrare i mutamenti delle posizioni politiche del paese, effettivamente avvenuti in questi ultimi tempi nella vita italiana. Guarda caso, la scadenza dei cinque anni coincide proprio con la crisi profonda del centro-sinistra e con la scissione del partito socialista. Quindi si può dire che, se c'era un'occasione propizia in cui il paese poteva essere convocato a dare un giudizio sulla base di fatti politici nuovi, era questa. Ma non si vuole evidentemente che si dia questo giudizio, cioè da una parte si considera che la crisi del centro-sinistra non sia stata un avvenimento politico, oppure che lo sia stata in una misura non ancora accertata, cosicché arbitrariamente si domanda la proroga dell'arco di tempo ordinario necessario per valutare i fatti politici. Ma chi ci dice che da qui a quattro o cinque mesi questo evento politico, se tale è stato, abbia avuto veramente la possibilità di fissarsi, non dico storicamente, ma per lo meno nelle vicende politiche a lungo raggio del nostro paese, o se non ci troveremo di fronte di nuovo a posizioni assolutamente incerte? E allora con quale arbitrio si fissa un termine diverso da quello della legge ordinaria? O vi è stato un evento, e allora si poteva chiamare a giudicare il popolo italiano, o non vi è stato un evento, ma si resta di fronte ad una pura

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

eventualità, e allora fissare le scadenze delle elezioni in vista dell'eventualità, vale a dire degli interessi politici di questo o di quel partito, rappresenta non più l'applicazione della legge, ma l'arbitrio dei partiti che decidono quando si deve consultare l'opinione pubblica in base alle vicende interne dei partiti medesimi e non in base alle vicende dell'arco di tempo fissato dalla legge. Cioè vi è la sostituzione di una valutazione di partito ad una valutazione nazionale del periodo nel quale l'opinione pubblica può avere maturato un diverso convincimento rispetto alle posizioni politiche. È un illecito, è un atto di volontà politica che non poggia su alcunché perché, se andiamo ad esaminare tranquillamente la situazione oggi nel paese, noi dobbiamo dire che i grandi avvenimenti tali da rendere impossibili le elezioni non ci sono stati. Si consideri infatti con molta obiettività, come noi abbiamo fatto, un punto: quali sono le ipotesi della legge ordinaria per il rinvio delle elezioni? Quelle di un turbamento del paese, cioè dello spirito pubblico, un turbamento della pubblica coscienza, una incapacità presumibile della pubblica coscienza di orientarsi nel votare, in modo che le elezioni non avverrebbero in un periodo di serenità. Ma che cosa c'è in Italia per cui oggi questo periodo non è considerato tranquillo e sereno quanto basta per votare in una elezione amministrativa? Non si spiega in nessun modo questo provvedimento, comunque lo vogliate giustificare. È un atto politico di accordo fra i partiti che va al di là, supera e sovrappone praticamente le esigenze del paese di chiamare gli elettori a votare quando è venuta la scadenza prevista dalla legge, purché non siano intervenuti fatti di eccezionale gravità capaci di turbare l'ordine pubblico. Questi fatti non ci sono. Sicché, onorevoli colleghi, noi dobbiamo considerare che, oltre tutto, a questo illecito di carattere generale c'è poi da aggiungere un danno specifico che si arreca al prestigio delle amministrazioni locali e alla concezione che gli elettori hanno della necessità che queste vengano sottoposte a periodico normale controllo: questo perché la sola supposizione, il solo sospetto che le date delle elezioni vengono fissate secondo gli interessi dei partiti, e non secondo le esigenze dell'elettorato, evidentemente svaluta il prestigio, l'autorità, la forza morale delle amministrazioni locali agli occhi degli elettori. Questi infatti si devono dire: ci portano a ricostruire i consigli comunali e i consigli provinciali quando conviene loro e non quando la situazione degli enti locali è arrivata a quel

punto di decadenza o di usura o di consumo che esige il rinnovo. E, allora, che opinione devono farsi gli elettori in un paese dove già si vota meno di quanto si dovrebbe, perché anche nelle ultime elezioni amministrative le assenze dalle urne sono state numerose incominciando così a dilatare il fenomeno della cosiddetta scheda bianca, che molto spesso non è neanche una scheda, ma è semplicemente un'assenza? Noi, di fronte ad un elettorato già così scoraggiato da questi provvedimenti che violano la legge e tolgono prestigio e autorità alle amministrazioni locali, ci domandiamo che idea devono farsi gli elettori.

C'è quindi anche, evidentemente, un attentato palese al prestigio dei consigli comunali e provinciali, senza che vi sia, come ora dirò, una valutazione dell'avvento dell'ordinamento regionale che, per coloro che vogliono le regioni, avrebbe potuto e dovuto avvenire in un clima non dico di entusiasmo, ma per lo meno di convincimento generale. C'è anche una svalutazione delle prime elezioni regionali, perché esse vengono connesse alle elezioni amministrative con un provvedimento discutibilissimo, con un provvedimento che — come dimostreranno in quest'aula gli oratori del nostro gruppo e quelli di altri gruppi — si sottopone da sé ad una critica inesorabile. Noi domandiamo se conveniva ai regionalisti abbinare le elezioni regionali ad un episodio così sconvolgente rispetto alla legge ordinaria. Si è fatto, quindi, anche il danno di coloro che vogliono le regioni. Noi non siamo tra costoro, ma vogliamo semplicemente affermare che questa legge non può essere considerata buona da nessuna parte: né da parte nostra, né da parte dei nostri avversari.

Si afferma che nell'attuale carenza della partecipazione degli elettori alle elezioni amministrative c'è un segno del distacco del cittadino dalla vita amministrativa, che poi è il nucleo fondamentale dell'organizzazione giuridica dello Stato e del concetto stesso di patria, perché nei comuni e nelle province si formano gli agglomerati locali che, moltiplicandosi, danno luogo al complesso della vita nazionale. Ora, noi andiamo a colpire proprio alle radici, in quello che ancora in certa misura appassiona l'opinione pubblica, questo spirito civico, che non cerca altro che qualche superstite incoraggiamento per potersi esercitare con maggiore fiducia nei confronti dei pubblici poteri.

Onorevoli colleghi, desidero esaminare questo disegno di legge, tenendo presente che esso ormai non è più solo il provvedimento

di rinvio delle elezioni amministrative, ma che, dopo l'approvazione del testo concordato in Commissione, esso è il provvedimento di rinvio delle elezioni amministrative che, contemporaneamente, indice le elezioni regionali. Si tratta, quindi, di un disegno di legge a doppio effetto, di doppia portata; e questo spiega, anche da un punto di vista puramente meccanico, il doppio danno che esso arreca al paese, perché è fatto in modo che nessuno possa sottrarsi al danno stesso: né coloro che si interessano alle elezioni amministrative, né coloro che si interessano alle eventuali elezioni regionali. Infatti l'aggancio delle elezioni amministrative a quelle regionali va collocato nel clima speciale in cui oggi viviamo. Come si possono dimenticare tutte le polemiche, tutte le lotte che si sono svolte in questo Parlamento e che non sono ancora finite, sulla creazione dell'ordinamento regionale? Come si può dimenticare il profondo contrasto esistente tra le forze politiche (anche tra alcune, per certi aspetti, affini tra loro) sul problema delle regioni? Questo è uno dei problemi sui quali il paese si è diviso, anche se si è formata una maggioranza; è un problema che, se deve essere risolto con provvedimenti legislativi, deve poter registrare su di essi un suffragio — lo diciamo noi avversari — tale da giustificare l'avvenimento. Infatti, la trasformazione dello Stato italiano, in ogni caso, se vi sarà, sarà un avvenimento: questo è innegabile.

Orbene, dobbiamo constatare che si attua l'abbinamento delle elezioni regionali con quelle amministrative, perché ormai sono le elezioni regionali ad essere abbinate a quelle amministrative. Non me ne congratulo enormemente con i regionalisti e, per quanto riguarda noi, abbiamo già detto da tre anni a questa parte quel che avevamo da dire in proposito. Ma è avvenuto anche qualcosa di contrario a quanto era prospettato nella legge che prevedeva che le elezioni regionali avrebbero potuto aver luogo insieme con quelle amministrative, ma ad una condizione: che si sapesse con estrema precisione da parte di tutti gli elettori quale tipo di consiglio regionale si sarebbe dovuto eleggere.

Ci troviamo invece di fronte alla mancanza di alcune leggi fondamentali per la creazione delle regioni; alla imprecisione o addirittura alla imprecisabilità giuridica, oggi, delle loro funzioni; alla estrema fluidità, provvisorietà, incapienza e povertà dei mezzi finanziari messi a disposizione da un progetto di legge nato anch'esso sotto il segno della fretta, dell'urgenza per ogni partito di dare

qualcosa all'altro, scambiandosi dei favori sul piano della produzione legislativa. Quel progetto permette di prevedere una breve alimentazione finanziaria — molto breve! — delle regioni a statuto ordinario; manca però la previsione della struttura finanziaria che dovrà sorreggerle a lunga scadenza, e farne degli organi permanenti dello Stato italiano. Manca, dunque, una legge finanziaria veramente adeguata e sufficiente. Manca quella che è stata chiamata la legge-quadro, che invece non esiste, che è una specie di pseudonimo per un qualcosa di impalpabile ed inafferrabile. Si parla di legge-quadro; alcuni la chiamano anche legge-cornice; cosa dovrebbe essere questa legge generale? Dovrebbe essere quella che fissa le funzioni delle regioni, determinandone l'attività nella trasformazione dello Stato italiano. Se l'istituzione delle regioni è infatti destinata a produrre delle conseguenze, delle trasformazioni soprattutto economiche e sociali, come sperano i regionalisti, queste regioni dovranno pur avere una loro organizzazione, una loro organicità non strumentale, se non vorranno essere solo affermazione o sconfitta di questo o di quel partito, ma un tentativo serio per trasformare lentamente lo Stato italiano e l'attuale struttura degli enti locali. Non possiamo dimenticare — e tanto meno possiamo dimenticarlo noi liberali — che una supposizione, una ipotesi, un sospetto di incidenza di una riforma regionale che sia tale sulla posizione delle province e dei comuni come enti autonomi locali esiste. Non possiamo dimenticare, ad esempio, che a suo tempo il gruppo liberale fece una prima proposta, prevedendo le conseguenze che le regioni avrebbero potuto avere sulle province e sui comuni; era la proposta di istituire dei consorzi di province per sostituire la regione; ma essa era anche volta a dare all'organizzazione provinciale una maggiore unità, una maggiore omogeneità, una autorità decisionale, per quanto attiene ai problemi generali, maggiore di quella attuale.

Non possiamo dimenticare neanche che da una parte politica che era prima di maggioranza, e che è oggi sospesa tra l'opposizione e la maggioranza, è stato continuamente ribadito questo concetto. Lo ha fatto un rappresentante di quel partito anche l'altro ieri, intervenendo in sede di Commissione: egli ha espresso ampie riserve, ed ha dichiarato che i repubblicani si asterranno in occasione della votazione di questa legge, perché considerano che la sopravvenienza della trasformazione regionale dovrà portare, secondo alcuni di essi all'abolizione delle province, secondo al-

tri ad una trasformazione totale delle loro funzioni.

Ben altre implicazioni, quindi, comporta il provvedimento in esame: e questo non solo lo affermiamo noi ma anche coloro che hanno appoggiato strenuamente — sia pure con risultati estremamente malinconici — il centro-sinistra, e che ancora lo appoggiano, per ridargli una vitalità che esso sembra veramente aver perduto.

Ed allora, quali regioni si faranno, praticamente, se le elezioni si terranno in primavera, unicamente per ottenere la coincidenza con le elezioni amministrative? Le leggi fondamentali che dovrebbero dirci quali saranno i compiti delle regioni non ci sono; le conseguenze dell'esistenza delle regioni sulle province non sono ancora note: il problema non è stato ancora approfondito, cosicché per ora sappiamo soltanto che le province resteranno come sono, sicché le regioni subiranno una decurtazione di quei loro poteri tanto ambiti dai regionalisti integrali. Allo stesso modo, non sono precisabili — anche perché la legge finanziaria è insufficiente — i rispettivi compiti dello Stato e delle regioni e la ripartizione dei proventi necessari per il funzionamento delle nuove strutture amministrative.

Mancano gli elementi giuridici per poter dire che nasceranno veramente delle regioni; cosicché, onorevoli colleghi, noi ci domandiamo che cosa nascerà da queste elezioni abbinata.

La verità è che il disegno di legge — soprattutto dopo l'aggravamento costituito dall'accettazione integrale del principio della realizzazione a scadenza fissa dell'istanza regionalistica — mostra la sua vera natura, la sua vera ragion d'essere, la sua autentica destinazione: è un accordo tra partiti, di carattere occasionale, realizzato in un periodo di profonda crisi nella vita interna di questi ultimi. Esso non è altro che la concretizzazione della superstite, vaga e fluttuante volontà di alcuni tra i partiti della maggioranza o dell'ex maggioranza governativa, nel tentativo di mantenere tra di loro rapporti più o meno consistenti, evitando l'approfondimento della crisi. Se pure a questo scopo la realizzazione delle regioni servirà, cosa che noi neghiamo, perché essa potrebbe anche servire solo ad aggravare questa crisi oggi esistente e gli equivoci nei quali si dibatte oggi la maggioranza. Questa è la realtà. Noi oggi non siamo di fronte ad una legge, ma siamo di fronte ad un semplice accordo tra partiti tradotto in termini legislativi, politicamente incapace di generare fatti nuovi nel paese e giuridica-

mente di una inconsistenza veramente esemplare, tale da farci pensare di essere di fronte ad uno di quei gesti parlamentari (infatti non può parlarsi nemmeno di atti) che hanno caratterizzato l'ultimo periodo dell'esangue vita del centro-sinistra, e ai quali si è fatto ricorso per poter dire che l'ammalato parla ancora e qualche volta riesce persino a spegnere la candela che il medico gli accosta per vedere se è giunta la fine. La legge che noi discutiamo non è altro che questo! Noi perciò vi domandiamo, signori della maggioranza, che interesse potete avere ad approvare un provvedimento che allontana, in un momento importante, gli elettori dalle urne amministrative, senza avvicinarli alle urne regionali che saranno delle urne vuote. Urne che rassomigliano un poco, dal punto di vista legislativo, a delle urne cinerarie: dentro le quali non c'è più niente, ma che pure si tengono in museo perché sono ancora apparentemente degne di stare in una collezione, quale potrebbe essere definito il programma del trascorso centro-sinistra.

Noi domandiamo se può mai passare un provvedimento simile con l'approvazione di partiti che abbiano ancora il senso della necessità che lo Stato si organizzi o si riorganizzi (se volete) in forme strutturali autentiche, valide, concrete, che funzionino immediatamente, che non diano la sensazione di una simulazione, di una finzione. È questo senso di commedia tradotto in termini di legge che francamente, più che stancare, addolora, amareggia, scoraggia.

Onorevoli colleghi, gli strumenti per fare nascere oggi le regioni non ci sono. Quindi nascerebbero delle regioni deboli, nascerebbero delle regioni non di sette mesi ma di due mesi. Che vitalità potranno avere queste regioni che si vogliono creare? Noi siamo contrari all'istituzione delle regioni, ma se esse hanno da nascere che siano almeno tali da potere essere utili al paese, se questo è possibile. Farle nascere in modo tale che in nessun caso potranno essere utili, costituisce senza dubbio un'azione che rasenta l'irresponsabilità. Al massimo questo « accordo » servirà a prolungare il dialogo tra alcuni partiti dell'ex e forse non futuro centro-sinistra affinché essi credano di parlarsi ancora da una finestra all'altra, attraverso il viottolo parlamentare.

Ed è perciò che io mi sono richiamato non soltanto all'opposizione nostra, ma anche a quella dei partiti che hanno fatto parte del centro-sinistra e che ancora, fino a pochi giorni fa, hanno riservato tutta la propria libertà

di azione, dichiarando che non voteranno la legge perché, essendo regionalisti convinti e sinceri, si sono accorti che queste che si vogliono istituire non sono le regioni che loro volevano, e che si tratta di una mera simulazione.

Noi perciò domandiamo francamente: a chi conviene l'approvazione di questa legge? Ancora una volta, senza voler fare dei pettegolezzi, siamo stati costretti a raccogliere nel « transatlantico » le confidenze di tanti colleghi che voteranno a favore di questo disegno di legge. Essi ci invidiano perché noi non lo voteremo. Sarebbe però preferibile che essi ci invidiassero un po' meno e invece si comportassero in modo da restare coerenti alle loro convinzioni. Crollerebbero tanti equivoci che rendono impossibile un funzionamento veramente corretto degli istituti parlamentari. Ad un certo punto nascono problemi di sincerità morale di fronte ai quali ciascuno deve assumere le proprie responsabilità. Invece, con questo progetto nessuno assume le proprie responsabilità, ma al contrario ci si avvia irresponsabilmente a prendere decisioni delle quali qualcuno poi nel paese pagherà le conseguenze.

Signor Presidente, dobbiamo anche prevedere che cosa potrà accadere se di qui alla primavera (specialmente adesso che il nuovo testo ha reso assolutamente obbligatorie le elezioni regionali alla medesima data di quelle amministrative) le leggi fondamentali che prevedano quelle strutture organizzative indispensabili per dare alle regioni una autentica consistenza non fossero state ancora approvate. È un problema che dobbiamo porci, è un interrogativo che va collocato alla conclusione di questo dibattito per coloro che fossero ancora perplessi sull'atteggiamento da assumere nei confronti di questa legge.

Abbiamo davanti a noi due o tre mesi, durante i quali vi sono alcuni provvedimenti di legge che devono venire assolutamente discussi dalla Camera perché così impongono alcune parti politiche; vi sono alcuni provvedimenti di legge che devono venire discussi e approvati perché rispondono ad effettive esigenze del paese; e vi sono i bilanci. Con tutto il lavoro che si è accumulato, con la brevità del tempo a disposizione, tenendo conto delle vacanze natalizie, è possibile pensare che tutti i provvedimenti concernenti la attuazione delle regioni a statuto ordinario saranno approvati veramente di qui alla primavera? Noi non lo crediamo.

Se dunque anche qualcuno della maggioranza la pensa come noi, perché voler essere

così categorici nell'imporre una data fissa per un adempimento che non potrà poi essere rispettato? Poniamoci la domanda: se le leggi regionali non fossero pronte per la scadenza indicata dal disegno di legge, si arriverebbe ad un ulteriore rinvio delle elezioni amministrative, dal momento che fin da adesso esse si vogliono abbinare alle regionali? Ma è mai concepibile che le elezioni amministrative vengano di nuovo differite per un fatto che non riguarda i municipi e le province? Questo è un caso di coscienza per tutta la classe dirigente. Si può forse ammettere che nella prossima primavera le amministrative si abbiano a rimandare, per esempio, all'autunno successivo sol perché risulti impossibile tenere le regionali per deficienza dell'apparato legislativo che deve dare alle regioni organica vitalità?

Nell'ipotesi che non si possano fare le elezioni amministrative, si minaccia in tal modo di non celebrare neppure quelle regionali; e viceversa. Una volta sancita in questo brevissimo e fulmineo testo una sorta di matrimonio ufficiale tra le due consultazioni, dobbiamo concluderne che si sarà ormai legato il destino delle une a quello delle altre, col pericolo che le peripezie delle une danneggino *ipso facto* le altre.

Ma perché, per le inadempienze in materia regionale, dovrebbero pagare i comuni e le province? Signor Presidente, tutti quei municipi che ora son retti da un commissario straordinario dovrebbero pagare anch'essi e restare sotto commissario straordinario? Sarebbe forse un atto di natura democratica quello che prolungasse la vita di amministrazioni straordinarie invece di richiamare i cittadini a designare i loro amministratori municipali e provinciali elettivi? Io dico che questa sarebbe una violazione di tutta la concezione democratica della vita amministrativa e dell'intera vita pubblica, e scoraggerebbe coloro che ancora credono nel proprio voto. Indurrebbe a pensare veramente che il voto non è più esercizio di un diritto-dovere dei cittadini, ma atto aleatorio la cui celebrazione può sempre essere revocata ad arbitrio dell'autorità.

Oppure si deve pensare che, nel caso non fossero pronte le leggi regionali, si potrà in quel momento riesaminare tutto il problema, per esempio concludendo per l'indizione delle sole amministrative e non anche delle regionali? Ma in tal caso evidentemente ci si sarà rimangiato il provvedimento che questa sera ci viene sottoposto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

Credo che basti mettere avanti questi dubbi, che non sono inventati dalla nostra fantasia, ma scaturiscono spontanei dalla debolezza della posizione da noi combattuta, perché ci si debba render conto dell'errore grave che la Camera rischia di commettere. Perché questa legge, onorevoli colleghi, è prima di tutto un errore, una cosa mal fatta, che come tale non potrà servire a nulla di utile.

Noi siamo per le elezioni amministrative alla scadenza prevista dalla legge, perché questa è la norma e non vi è ragione per violarla, non essendo avvenuti in Italia fatti di tale gravità da rendere impossibile lo svolgimento pacifico e sereno di elezioni. Basterebbe questa considerazione per chiudere il discorso e per convincere dell'opportunità di ritirare questo provvedimento.

Signor Presidente, credo di aver svolto gli argomenti che militano a sostegno della pregiudiziale del gruppo liberale in guisa non dissimile da come li avrebbe svolti chiunque, a qualunque parte politica aderente, avesse voluto fare una critica obiettiva di questo disegno di legge.

Poiché la situazione, fino a questo momento, non lascia prevedere che in primavera si possano celebrare le elezioni regionali, questo giustificato scetticismo inficia tutto il tenore dell'attuale progetto e colpisce al cuore la vitalità del sistema stesso che disciplina la rinnovazione periodica, a scadenze ordinarie, dei consigli locali. Anche se qualcuno ha minimizzato la cosa sostenendo che si tratti di un accomodamento inevitabile di carattere pratico, in realtà, essendo un accomodamento irrealizzabile, si tratta di quanto di meno pratico si possa immaginare. Il rinvio delle elezioni abbinate ad una data così prossima non è assolutamente realistico: ne riparleremo tra 4 o 5 mesi in quest'aula, ed allora molti si avvedranno della giustezza della nostra previsione. Ci si domanderà allora il perché dell'errore tanto madornale oggi commesso. Ma questo « perché » non si potrà scorgerlo in alcun modo nella necessità obiettiva del paese.

Noi dobbiamo dolerci per il fatto che, per voler far le cose in fretta, si pongano le premesse per future critiche pubbliche e corrosive, che non risparmiarono nessuna delle istituzioni.

Oltre tutto, e per concludere, osservo che lo svolgimento delle elezioni amministrative in questo periodo potrebbe fornire utili indicazioni politiche anche ad altri organi nazionali di ben più vasta responsabilità, aiutando

doli a meglio orientarsi nel comprendere quale sia il giudizio maturato nella pubblica coscienza sulla crisi recentemente attraversata dalla nostra politica. Forse proprio questa indicazione si è voluto evitare. Però essa trionferà egualmente per altra via, perché la verità, anche se la si vuol nascondere con ogni mezzo, ha pur sempre una sua eloquenza spontanea che si imporrà a chi, in alto e in basso, ha il dovere di ascoltarla e di rispettarla con i fatti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, del rinvio delle elezioni amministrative previste per il novembre di quest'anno si parlò prima e dopo il dibattito sulla fiducia al Governo Rumor.

Credo non sia necessario ricordare ai colleghi che si disse, prima della formazione del Governo Rumor, che tale rinvio costituiva condizione non palese, ma abbastanza apertamente affermata da esponenti di partito, per la formazione del Governo monocolore e per la espressione della fiducia al Governo stesso.

Certo è che, dopo la formazione del Governo Rumor, la discussione riprese vivace, soprattutto tra il partito socialista unitario ed il partito socialista italiano; e credo che non sia sfuggito ai colleghi che questa polemica tra i due partiti socialisti non si arrestò nemmeno a ferragosto, poiché proprio in quel giorno l'onorevole Preti, molto attivo allora nell'opporre al rinvio delle elezioni amministrative, pronunciò un discorso con il quale confermò tale opposizione del suo partito.

Certo è che, se pur soltanto oggi ne discutiamo alla Camera sulla base di un disegno di legge, il rinvio delle elezioni ha costituito uno dei temi di più accesa discussione in questo ultimo periodo. Nel dibattito parlamentare sulla fiducia, per la verità, la cauta prudenza delle dichiarazioni del Presidente Rumor (avrò occasione di parlarne in seguito) evitò un dibattito ampio.

Altrettanto certo è che il rinvio delle elezioni amministrative, onorevoli colleghi, venne proposto allora, prima della fiducia al Governo Rumor, e anche dopo la espressione di fiducia al Governo stesso, dalle stesse parti che si pronunziarono contro lo scioglimento anticipato delle Camere.

L'opposizione allo scioglimento anticipato delle Camere trovò spiegazioni e giustificazioni diverse; io non voglio polemizzare, ma certo ciò mi sarebbe assai facile, conside-

rati gli argomenti che furono portati in quest'aula per il partito socialista italiano dall'onorevole De Martino il giorno 9 agosto. Ricorderò soltanto che il partito socialista italiano giustificò allora la propria ferma opposizione allo scioglimento anticipato delle Camere col dire che non intendeva lasciarsi guidare da considerazioni egoistiche di partito le quali, pure, sotto molti aspetti gli avrebbero suggerito di affrontare in quest'autunno, che è ormai giunto, le elezioni sia politiche sia amministrative; e non intendeva fare ciò per evitare la radicalizzazione estrema della lotta politica.

Oggi non si possono portare per le elezioni amministrative che si dovrebbero tenere in novembre giustificazioni analoghe a quelle di allora, perché le preoccupazioni sulla radicalizzazione della lotta politica, trattandosi di una competizione amministrativa, non costituiscono un argomento che possa essere validamente utilizzato. Si avanzano perciò altri pretesti. Ma in verità, se non si volle allora lo scioglimento anticipato delle Camere, e se si chiede oggi un rinvio delle elezioni amministrative, ciò è sempre per un medesimo motivo: per non affrontare il giudizio dell'elettorato.

Prima di esaminare le ragioni che vengono addotte dal Governo e dai partiti che ne sostengono le tesi a giustificazione del rinvio delle elezioni amministrative, credo che dobbiamo chiarire quali siano i casi nei quali (attraverso una legge, s'intende, non attraverso un provvedimento amministrativo) si può giustificare un rinvio delle elezioni amministrative.

Anche nel 1951 fu proposto un rinvio. Si addusse quella volta la circostanza che il censimento allora in corso gravava di lavoro le amministrazioni comunali e i loro impiegati, sì che in quelle condizioni non potevano essere celebrate senza disagio le consultazioni amministrative. L'argomento dette anche allora motivo a discussioni molto ampie e fu ritenuto da larghe parti della Camera insufficiente, non compiutamente valido.

Ma le giustificazioni per una dilazione della scadenza fissata dalla legge 10 agosto 1964, n. 663 — la quale dispone testualmente che « i consigli comunali e provinciali debbono essere rinnovati ogni cinque anni »; debbono: quindi è un dovere per il Governo indire a tempo le elezioni amministrative — non possono che essere le seguenti: situazione di ordine pubblico grave, calamità, elezioni politiche per anticipato scioglimento delle Camere che coincidano con la data di

scadenza dei consigli comunali e provinciali. Le ragioni che il Governo adduce rientrano nell'ambito di queste ipotesi? No! La sola motivazione su cui si basa il Governo è indicata in modo esplicito nella relazione ministeriale al disegno di legge che stiamo esaminando, dove si afferma che « si ritiene, pertanto, necessario sottoporre alla valutazione del Parlamento il presente disegno di legge con il quale le elezioni comunali e provinciali, che dovrebbero effettuarsi quest'anno, vengono rinviate alla primavera del 1970 onde effettuarle congiuntamente alle prime elezioni regionali ». So che coloro che sostengono il rinvio delle amministrative per questo motivo si richiamano al fatto che all'articolo 22 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, fu sancito che le prime elezioni per la costituzione degli organi elettivi delle regioni a statuto normale dovessero aver luogo contemporaneamente a quelle amministrative. Però si vuole oggi forzare il significato di quella norma. Si sostiene cioè — e la tesi non è soltanto nella relazione del Governo che accompagna il disegno di legge, ma fu esposta anche, dopo accenni di alcuni parlamentari, dallo stesso Presidente del Consiglio Rumor nella sua replica conclusiva del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche — che con quella disposizione dell'articolo 22 si intendeva stabilire un abbinamento necessario tra le due elezioni amministrative e le regionali. « L'opinione che ho espresso — disse l'onorevole Rumor il 10 agosto nella sua replica — sulla loro contemporaneità » (parlava delle elezioni amministrative e di quelle regionali) « è fondata sull'articolo 22 della legge elettorale regionale, e sono note alle Camere le ragioni che hanno determinato quella norma ». Il dibattito sull'articolo 22 fu amplissimo, ma nel corso di esso intervennero soltanto due rappresentanti della maggioranza; gli altri interventi furono quasi esclusivamente di antiregionalisti, e il dibattito si incentrò allora non sull'opportunità di tenere le elezioni regionali nella stessa data in cui si sarebbero tenute le amministrative, ma sul secondo comma dell'articolo 22, che si riferisce alla necessità che sia emanata, prima delle elezioni regionali, la legge sulla finanza delle regioni. Il legislatore di allora non parlò assolutamente dell'opportunità dell'abbinamento tra le due elezioni, ed io sfido chiunque a trovare nel lungo dibattito che si svolse nella seduta del 17 ottobre 1967 la minima affermazione dalla quale si possa ricavare la volontà del legislatore di indicare un'unica data per le elezioni regionali e quelle amministrative, di stabilire

cioè che esse dovessero essere abbinate. La data del 1969 fu fissata non perché si volessero tenere le elezioni amministrative insieme con quelle regionali, ma perché si voleva che le elezioni regionali non fossero differite oltre il 31 dicembre 1969; e la maggioranza regionalista fu concorde su questa tesi, che serviva ad ancorare ad una certa data (che non era detto poi fosse quella effettiva delle elezioni amministrative) il termine per l'effettuazione delle elezioni dei consigli delle regioni a statuto ordinario.

Ecco quindi che l'affermazione del necessario abbinamento (già contenuta nella replica del Presidente del Consiglio in sede di dibattito sulla fiducia) contrasta con la volontà del legislatore del 1968, con la quale quindi contrasta anche la tesi che si deduce dall'esame della relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge. La tesi dell'abbinamento, ripeto, non fu mai caldeggiata dallo schieramento regionalista o, ancor meno, dalla maggioranza di governo nel corso del dibattito sulla legge elettorale regionale. Questa tesi viene affacciata oggi come motivo per giustificare il rinvio delle elezioni amministrative, cioè sostanzialmente la proroga della durata dei consigli comunali e provinciali. Anche se poi volessimo convenire sulla non opportunità — come è stato sostenuto da qualche esponente della maggioranza — che si consultino per due volte a breve distanza di tempo gli elettori in una stessa circoscrizione elettorale, non si comprende perché le elezioni amministrative non si tengano alla data di legge almeno nelle regioni a statuto speciale, che hanno già eletto i loro consigli regionali, e nelle quali pertanto non si verificherebbe il fastidio di una doppia consultazione a poca distanza di tempo.

Ma il pericolo che nasce dal disegno di legge in esame è un altro. Mentre la volontà del legislatore del 1968 era quella di fissare una data per l'effettuazione delle elezioni regionali, oggi, con le modifiche introdotte dalla Commissione, si vuole legare la sorte delle amministrative alla sorte delle elezioni dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario. Questo dice l'emendamento introdotto!

E l'abbinamento è legato non ad un fatto certo, ma ad un fatto soltanto eventuale, non sicuro. Nessuno di noi, fino a quando la legge finanziaria relativa alle regioni a statuto ordinario non sarà stata approvata dai due rami del Parlamento, potrà prevedere che le elezioni regionali siano tenute ad una scadenza invece che ad un'altra. Quello al quale si vuol legare il rinnovo delle amministrazioni comunali è

soltanto un avvenimento futuro ed assai incerto.

Ciò ammettendo, in via di ipotesi, che con la sola legge finanziaria si possano istituire le regioni; ma dobbiamo fare altre considerazioni. La legge finanziaria non basta, e non siamo stati noi a dirlo. Si è reso conto dell'esigenza di emanare le altre norme persino lo attuale Presidente del Consiglio dei ministri, il quale, quando nel discorso di presentazione alle Camere parlò delle regioni a statuto ordinario, disse che il Governo avrebbe proposto immediatamente la legge finanziaria, ma altrettanto immediatamente avrebbe proposto la legge sul personale e sugli organi delle regioni a statuto ordinario.

Occorre porlo ancor oggi, questo problema, e non per l'antiregionalismo che ha sempre contraddistinto le nostre battaglie. Non è possibile, non è pensabile, non è seriamente impostabile la messa in attuazione delle regioni a statuto ordinario soltanto con la legge elettorale e la legge finanziaria, senza avere prima stabilito quali competenze, quale personale e quali organi dovranno dar vita alle regioni stesse.

Credo, onorevoli colleghi della maggioranza, che da qui alla primavera del 1970 occasioni per meditare su questo argomento ve ne saranno offerte, e non poche, da parte nostra, quando la Camera dovrà affrontare il dibattito sulla legge finanziaria regionale; ma credo anche che lo stesso Governo, quando si troverà di fronte alla necessità di adempiere un obbligo che gli viene imposto dalla legge, quello cioè di indire le elezioni regionali senza che le regioni possano poi di fatto esistere, dovrà meditare autonomamente, per spinta interna, sulla impossibilità di disporre l'attuazione di una parte della Costituzione senza aver varato le norme che servono per l'attuazione stessa.

Questo tema mi sembra costituisca valida pregiudiziale all'esame di questo disegno di legge; il discorso in merito mi sembra basato su argomenti tali che non sia possibile per il Governo sostenere seriamente la tesi che le elezioni amministrative dovranno essere rinviate per la necessità di tenerle contemporaneamente a quelle delle regioni a statuto ordinario.

Ma il discorso non si ferma qui, e ci riporta a ciò che ho avuto occasione di dire all'inizio su quanto è avvenuto prima e dopo la formazione del Governo monocolore. Si disse allora che si voleva il rinvio delle elezioni amministrative; che si voleva, praticamente, evitare il ricorso al giudizio dell'elet-

torato in un momento di particolare difficoltà del centro-sinistra.

Orbene, nella nostra pregiudiziale noi vogliamo riferirci in termini di grande chiarezza alla situazione politica nella quale oggi ci troviamo. E diciamo che, semmai, questa situazione politica deve essere motivo per non rinviare il giudizio dell'elettorato, per non rinviare il ricorso ai comizi elettorali amministrativi.

La crisi del centro-sinistra, che ha avuto quali manifestazioni più clamorose la scissione socialista e la formazione di un Governo monocolore, non ha trovato e non potrà trovare nell'ambito dei partiti del centro-sinistra soluzioni. Di fronte a questa situazione, il Governo non ha altri rimedi che quelli del rinvio. Il rinvio delle elezioni amministrative, quindi, si appalesa come uno dei tanti strumenti ai quali la maggioranza ricorre per cercare di non evidenziare presso l'elettorato la crisi che travaglia il centro-sinistra.

Non si sostenga che le elezioni abbinate in primavera saranno un modo valido per tastare il polso dell'elettorato, come si dice oggi dai partiti del centro-sinistra. Come possono essere sincere certe affermazioni da parte di chi rifiuta di sentirlo oggi, il polso dell'elettorato, con la convocazione dei comizi elettorali amministrativi? Questo atteggiamento porta argomenti alla tesi che si voglia il rinvio delle elezioni per il timore che alcuni gruppi e partiti hanno di affrontarle. In una situazione politica come l'attuale, caratterizzata dai contrasti tra i partiti che sostengono il Governo e compongono la maggioranza anche in molte amministrazioni locali, non si può impedire il chiarimento che potrebbe venire dall'elettorato, senza che si confessi per ciò stesso il timore che questo chiarimento finisca con l'incidere sulle forze travagliate dai contrasti. Non si può voler rinviare un giudizio elettorale adducendo motivi che non hanno, come ho detto, fondamento obiettivo, senza portare argomenti a sostegno delle tesi di chi, rispettoso anzitutto delle scadenze legali, valuta anche sulla situazione politica attuale le ragioni della propria opposizione al rinvio delle elezioni amministrative.

Insomma, se il giudizio elettorale amministrativo dovesse svolgersi oggi, in presenza di tesi in contrasto all'interno della maggioranza sulla possibilità di formare nuovamente un quadripartito di centro-sinistra organico, in presenza di tenaci divergenze tra le correnti interne dei partiti circa la formula politica che dovrà sostituire il monocolore at-

tuale, quale potrebbe essere quel giudizio? Quale strada questi partiti potrebbero proporre agli elettori per la formazione delle future maggioranze amministrative?

Risposte potrebbero certamente essere date dai vari gruppi presi a sé; ma poiché essi non potrebbero esprimersi unitariamente o univocamente, l'opinione pubblica non potrebbe non registrarne la divisione e non esprimersi conseguentemente per soluzioni che si pongono come sostitutive di un centro-sinistra in crisi.

Le elezioni hanno e debbono avere questa funzione di scelta, di ricerca di alternative, di valutazione delle situazioni politiche, di determinazione di maggioranze. E se un momento opportuno c'è per ricercare indicazioni sulla valutazione di soluzioni politiche, per lasciare all'elettorato la determinazione della futura maggioranza, ebbene, questo momento è l'attuale.

Onorevoli colleghi, anche se le elezioni amministrative non hanno il senso, il significato, la portata delle consultazioni politiche generali, non si può rifiutare di presentarsi all'elettorato per chiedere l'espressione di un giudizio politico. Noi riteniamo che in realtà, dietro questo richiamo non fondato alla necessità dell'abbinamento delle due consultazioni — l'una che deve essere fatta perché ormai i consigli sono scaduti, l'altra che è soltanto eventuale e possibile, e che pertanto non giustifica il rinvio di una consultazione che deve essere tenuta per legge — e dietro tutti gli altri motivi che vengono addotti dal Governo e dalla maggioranza, vi sia sostanzialmente una sola volontà: quella del rinvio, che è l'unica arma di cui dispone il Governo per evitare di affrontare la crisi del centro-sinistra che lo sostiene. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 89 del regolamento, due deputati possono parlare in favore delle pregiudiziali, e due contro.

MILIA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del PDIUM voterà a favore della pregiudiziale presentata dal gruppo liberale e dal gruppo del Movimento sociale italiano. Invero sembra che ragioni, prima ancora che giuridiche e costituzionali, veramente profonde di etica politica consiglino di votare contro il disegno di legge del Governo e quindi a favore di questa pregiudiziale. Lo

onorevole ministro dell'interno, con la sua acutezza e sensibilità, certamente avrà notato come siano capziose le argomentazioni della relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge. Esse si fondano sull'articolo 22 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, che sanciva e sancisce — ma io ribadisco « sanciva » quando fu approvato dal Parlamento — che le elezioni per le regioni a statuto ordinario si sarebbero dovute svolgere contemporaneamente alle elezioni amministrative. Che significato aveva la norma, non in senso letterale, ma secondo lo spirito di quell'articolo così come fu approvato dal Parlamento? Il suo significato era ben noto non solo al Governo, ma anche e soprattutto al Parlamento che lo approvò: esso cioè aveva il fine di porre un termine « ultimativo » al Governo, entro il quale si sarebbero dovute svolgere le elezioni per le regioni a statuto ordinario. Pertanto con tale norma non si intendeva imporre lo svolgimento delle elezioni regionali contestualmente a quelle amministrative. Si affermava e si afferma proprio l'opposto, e cioè che le elezioni per le regioni a statuto ordinario si debbano svolgere entro il termine di quelle comunali e provinciali, fissate di già per il 22 novembre 1969. E tanto ciò è vero, che l'argomentare in contrario porta all'assurdo che le elezioni comunali e provinciali non potrebbero essere indette se non si potessero svolgere anche le elezioni regionali. Io mi domando — e non occorre certo domandarlo al ministro dell'interno — se questo sia un argomento giuridicamente apprezzabile e secondo logica. È invece un non argomentare, perché se attraverso il disegno di legge dovesse essere introdotto il principio che non si potranno svolgere le elezioni per i consigli provinciali e comunali se non « contemporaneamente » a quelle per le regioni a statuto ordinario si potrebbe verificare — e non più teoricamente, ma in pratica — che si dovesse aspettare per lo svolgimento delle elezioni amministrative non 6 mesi, ma anche 1, 2, 3 anni. L'articolo 22 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, era stato votato unicamente perché il Governo sapesse che vi era un obbligo, che gli derivava da una legge approvata dal Parlamento, secondo il quale le elezioni regionali si dovevano svolgere entro il novembre 1969. Questa era la *ratio* dell'articolo 22 della legge 17 febbraio 1968, n. 108. Pertanto io pongo una domanda: se non si fosse verificata la crisi del Governo di centro-sinistra, le elezioni amministrative comunali e provinciali sarebbero state rinviate? È fin troppo evidente che ciò non sarebbe accaduto. Cioè il mo-

tivo con il quale si vuole giustificare il rinvio è capzioso, e può soltanto formalmente essere invocato come giustificazione della violazione della legge che stabilisce che ogni cinque anni si devono rinnovare i consigli comunali e provinciali. Non è certo un motivo serio sotto il profilo politico, giuridico e costituzionale. Infatti si è cominciato a parlare del rinvio delle elezioni comunali e provinciali soltanto dopo che si è verificata la frattura nel partito socialista, soltanto dopo che il Governo di centro-sinistra si è sfasciato; soltanto dopo che si è avvertita l'impossibilità di ricostituire la coalizione di centro-sinistra. Ed allora, poiché si è avuto paura — e si ha ancora paura — del responso dell'elettorato, si è ricorso a questo sotterfugio nella speranza che durante i 6-7 mesi che mancano alla primavera del 1970 quella tale coalizione possa nuovamente formarsi. E se nel frattempo, supponiamo, il Parlamento venisse sciolto prima che la legge sulla finanza regionale venisse approvata, le elezioni comunali e provinciali non si farebbero più, perché la legge, secondo l'interpretazione che la maggioranza intende darne, stabilirebbe che queste ultime elezioni non si possono effettuare se non si effettuano contemporaneamente quelle regionali. Ma non si vede a quale assurdo giuridico, a quale assurdo sul piano della interpretazione costituzionale, a quale assurdo politico si arriva solo per cercare di salvare ancora il salvabile di una coalizione che si è distrutta da sola, che si è polverizzata da sola?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo proprio che al contrario la situazione avrebbe dovuto consigliare di far celebrare le elezioni comunali e provinciali. È questo un momento nella vita del paese in cui più che mai si sente necessità di chiarezza. Se vi è stato mai un momento in cui l'elettorato avrebbe potuto, con l'espressione della sua volontà, dare un nuovo indirizzo alla vita politica del paese, questo è quel momento. Ma il Governo e le forze che dall'interno e dall'esterno lo sostengono non vogliono affrontare questa chiarificazione perché (e questo noi lamentiamo ancora) anche in questa occasione, dal disegno di legge di cui si tratta, si è avuta la riconferma che nella Repubblica italiana vige la partitocrazia; perché anche questa volontà di dilazionare la effettuazione delle elezioni amministrative proviene esclusivamente dalla direzione di alcuni partiti ed è stata manifestata, prima ancora che il disegno di legge venisse portato in Parlamento, esclusivamente per finalità diverse da quelle che

sono prospettate nella relazione ministeriale che il disegno di legge stesso accompagna.

A noi sembra, onorevole ministro che oggi qui rappresenta il Governo, che questo sia un grave precedente, perché dimostra come, con estrema facilità, si possano violare ed alterare principi basilari che regolano la vita politica, amministrativa e sociale del nostro paese; soprattutto perché dimostra ancora una volta come fuori del Parlamento i partiti, soltanto per propri interessi, possano farsi promotori di disegni di legge volti alla violazione di principi sanciti e che erano stati sempre rispettati. Soprattutto si dimostra, onorevoli colleghi, che il Governo ha paura della parola dell'elettorato, che dovrebbe essere sempre recepita e anzi invocata nei momenti di maggiore confusione politica. E questo è certamente uno dei momenti in cui di confusione politica si può parlare, non solo in ordine alla formazione del Governo, ma anche in ordine alla situazione interna degli stessi partiti che il governo di centro-sinistra avevano formato e che il governo di centro-sinistra dovrebbero ricostituire. (*Applausi a destra*).

DI PRIMIO. Chiedo di parlare contro le pregiudiziali.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevemente, rilevando che l'opposizione che viene dalle forze del partito liberale, del partito monarchico e del Movimento sociale italiano al rinvio delle elezioni amministrative, dettato dall'esigenza di mantenerne l'abbinamento con quelle regionali, trova giustificazione soltanto nella loro posizione antiregionalistica. Infatti non sarebbe la prima volta che questa Camera aderisce a un'iniziativa del Governo per il rinvio di elezioni amministrative. Vi sono ben due precedenti: uno del 1950 e un altro del 1955. Nel 1950 si decise che le elezioni per il rinnovo alla loro naturale scadenza dei consigli comunali e provinciali eletti nel 1946 fossero rinviate; e così pure, nel 1955, si differirono all'anno successivo le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali eletti nel 1951, che avrebbero dovuto essere rinnovati nel 1955. Quei rinvii avvennero per cause certamente molto meno importanti di queste per le quali oggi la Camera viene richiesta di sanzionare con legge la proposta del Governo di tenere insieme, nella primavera del 1970, le elezioni amministrative e le elezioni regionali.

Va sottolineato anche che in uno dei due richiamati precedenti (non ricordo se nel 1950 o nel 1955) le elezioni amministrative furono rinviate non con legge, come si propone oggi, ma con un altro strumento parlamentare: mi pare che si trattasse di un ordine del giorno. Pertanto, dal punto di vista della correttezza, del rispetto che si deve alle leggi dello Stato, questa maggioranza dimostra di essere per lo meno più scrupolosa di quella del 1950 o del 1955.

Entrando nel merito della polemica in corso, devo sottolineare che il Governo non rinvia « improvvisamente », come è stato detto dall'onorevole Cantalupo, le elezioni comunali e provinciali previste per il novembre 1969. Il Governo, in sostanza, prende atto di una conseguenza che scaturisce dalla legge elettorale per i consigli regionali 17 febbraio 1968, n. 108, e precisamente dall'articolo 22 della detta legge. In quell'articolo non soltanto si prescrive che le elezioni comunali e provinciali debbano svolgersi contemporaneamente a quelle regionali, ma si stabilisce altresì che in ogni caso la legge finanziaria regionale debba precedere la convocazione dei comizi per le elezioni dei consigli regionali. Ora, quando l'onorevole Rumor ha presentato il suo secondo Governo alle Camere, ha detto chiaramente che uno dei primi atti legislativi del suo Governo sarebbe stato la presentazione al Parlamento del disegno di legge sulla finanza regionale, al fine di consentire al paese la celebrazione contemporanea delle elezioni amministrative e di quelle regionali.

Il Governo ha tenuto fede al suo impegno. Se poi la complessità della materia e altre ragioni inerenti all'urgenza di altri provvedimenti legislativi hanno impedito che il Parlamento potesse votare in tempo utile il provvedimento sulla finanza regionale, questo è un fatto che non può essere imputato a una volontà del Governo di eludere il responso del corpo elettorale. A me sembra quindi che le ragioni che sono state addotte non abbiano fondamento; del tutto arbitrario è poi prevedere che le elezioni regionali non si terranno nell'aprile 1970 perché, come è stato detto dal collega Cantalupo, mancherebbero le leggi-quadro e altri adempimenti legislativi. Infatti, ai fini delle elezioni dei consigli regionali, sono necessarie due leggi: la legge elettorale, che già esiste; e quella finanziaria, che è in corso di approvazione.

Per queste ragioni annuncio il voto contrario del gruppo del PSI alla pregiudiziale

sollevata dai gruppi del Movimento sociale italiano e del partito liberale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, abbinandole, le pregiudiziali Cantalupo ed altri e Pazzaglia ed altri.

(Sono respinte).

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Simonacci, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

SIMONACCI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulle pregiudiziali presentate, e testé respinte, le quali sono entrate anche nel merito del provvedimento legislativo in esame, rende il mio compito più facile in quanto molti temi che io dovevo trattare in questa relazione sono stati già svolti.

Premetto dunque brevemente che da parte della maggioranza della Commissione si era già espresso, in sede referente, parere contrario ad ogni pregiudiziale. Si sono volute scorgere ombre dappertutto, sono stati denunciati opportunismi di carattere politico o di partito quando non addirittura situazioni illecite o anticostituzionali; e invece, se una dichiarazione deve essere fatta da parte della maggioranza della Commissione, questa è un aperto elogio per la correttezza con cui il Governo, come è stato poco fa ricordato dal collega onorevole Di Primio, ha rispettato la legge del 17 febbraio 1968, n. 108, la quale, all'articolo 22, dispone testualmente l'abbinamento tra le prime elezioni regionali e le elezioni comunali e provinciali fissate per il 1969.

Sennonché le elezioni regionali non si potevano e non si possono tenere entro il 1969 non essendo possibile la preventiva approvazione della legge finanziaria regionale, per altro già presentata dal Governo e tra breve, dopo che la Commissione interni avrà emesso parere favorevole, all'esame della Commissione bilancio.

E allora, di che cosa vogliamo parlare se non di correttezza democratica da parte del Governo, se non di senso di responsabilità da parte del Governo? Noi non riteniamo che siano stati commessi degli illeciti, né lo ha ritenuto la Commissione affari costituzionali che ha dato parere favorevole; né risulta che ci sia stata una minoranza che in quella sede, la più opportuna, abbia sollevato delle eccezioni. È stato soltanto richiesto che il disegno

di legge prevedesse contemporaneamente il rinvio delle elezioni per i consigli regionali: e questo suggerimento è stato accolto dalla maggioranza, anche se ritenuto pleonastico, in quanto il disposto dell'articolo 22 della legge citata si esprimeva già chiaramente nel senso della contemporaneità delle due elezioni.

In materia di rinvio sono stati già citati due precedenti. Si dimentica inoltre la peculiarità del caso di specie, motivato con la necessità di un adempimento costituzionale come quello dell'attuazione dell'ordinamento regionale. La posizione critica assunta da qualche settore del Parlamento è dunque talmente speciosa da rimanere svuotata di ogni validità.

Noi riteniamo che il rinvio sia dovuto a un atteggiamento di sostanziale correttezza da parte del Governo, che consente al Parlamento di ribadire il suo impegno, la sua volontà politica; senza contare che sussiste anche una ragione di opportunità, anche se in via del tutto subordinata: quella cioè di evitare, a breve distanza di tempo, una duplice convocazione su scala nazionale del corpo elettorale. L'abbinamento, dunque, è consigliabile anche da questo punto di vista.

Qualcuno ha obiettato che tale abbinamento potrebbe creare difficoltà all'elettore, che dovrebbe presentarsi con tre schede e che potrebbe quindi confondersi in ordine, ad esempio, alle preferenze. Ma noi abbiamo esaminato anche questo aspetto, e possiamo tranquillamente affermare che questa preoccupazione non ha motivo di esistere, tanto è vero che essa non fu avvertita da alcuno quando venne approvata la legge che, disponendo lo abbinamento, prevedeva che la votazione sarebbe avvenuta per mezzo di tre schede: la grande maggioranza di questo Parlamento dette il suo consenso.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, la maggioranza della Commissione è favorevole al rinvio.

Ci si è meravigliati — e non so proprio perché — del richiamo specifico incluso nel primo comma dell'articolo unico del disegno di legge. Ora, se è vero che nel disegno di legge presentato dal Governo non si faceva specifica menzione delle elezioni regionali, le intenzioni erano rese evidenti dalla relazione ministeriale. Molti dicono che le relazioni non contano niente: ma in un Parlamento democratico, in un Parlamento rispettoso della libertà e della volontà di tutti, è vero invece il contrario; io, almeno, caro onorevole Maulini, ancora credo a queste cose. Nella relazione governativa, dunque, vi è un richiamo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

specifico alle elezioni regionali, in un passo del seguente tenore: « Si ritiene, pertanto, necessario sottoporre alla valutazione del Parlamento il presente disegno di legge con il quale le elezioni comunali e provinciali, che dovrebbero effettuarsi quest'anno, vengono rinviate alla primavera del 1970, onde effettuarle congiuntamente alle prime elezioni regionali ». L'emendamento da me proposto, pertanto, non ha fatto altro che recepire quello che il Governo aveva già manifestato nella propria relazione.

Su questo argomento penso quindi non ci sia altro da aggiungere. Altrettanto dicasi per quanto concerne il richiamo, anch'esso contenuto nella relazione governativa, delle norme vigenti che disciplinano le elezioni dei consigli comunali e provinciali.

Circa le obiezioni sollevate da qualcuno a proposito della estensione della proroga a tutte le commissioni amministratrici di aziende municipalizzate e di altri enti che siano nominate dai consigli elettivi, è agevole rispondere che si tratta di un atto profondamente democratico. Quale validità potrebbero infatti avere amministrazioni che, rinnovate dagli attuali consigli comunali e provinciali il cui mandato scadrà tra cinque o sei mesi, sarebbero invece destinate a rimanere in carica quattro o cinque anni?

Concludendo riteniamo che la maggioranza della Commissione, nel dare il suo pieno consenso a questo disegno di legge, abbia compiuto il proprio dovere di fronte ad un provvedimento che dimostra la correttezza democratica del Governo, il quale si affida al Parlamento per ristabilire e riaffermare quanto il Parlamento stesso aveva già manifestato come sua precisa volontà al termine della scorsa legislatura.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Minasi. Ne ha facoltà.

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già ieri sera in Commissione ho avuto modo di esporre lealmente e decisamente i motivi della ferma opposizione del gruppo del PSIUP al rinvio delle elezioni comunali e provinciali e conseguentemente delle elezioni regionali. Cercherò pertanto di distinguere nettamente la mia posizione da quella che, in questa sede, ha caratterizzato invece l'opposizione degli antiregionalisti.

Dato che, a quanto pare, numerosi colleghi hanno intenzione di iscriversi a parlare,

cercherò di sintetizzare al massimo le mie argomentazioni, senza con questo naturalmente voler minimamente attenuare la nostra opinione negativa. Lo stesso dicasi per il particolare momento — autunno avanzato — in cui la maggioranza ed il Governo ci costringono a discutere dell'argomento, giacché anche questa circostanza non varrà in alcun modo ad attenuare la nostra opposizione al rinvio delle elezioni.

Premetto che condivido in pieno l'affermazione fatta dall'onorevole De Martino in sede di dichiarazione di voto sull'articolo 22 della legge elettorale regionale. Sono d'accordo con lui nel sostenere che non può essere condiviso il sistema di assumere degli impegni per poi non mantenerli. È questo un metodo — come diceva l'onorevole De Martino — che avvilisce la democrazia. In polemica allora con noi, che eravamo alquanto scettici circa la volontà della maggioranza, soprattutto della democrazia cristiana, di mantenere l'impegno assunto, egli affermava che il centro-sinistra proprio con questa legge aveva inteso ribadire un impegno politico fondamentale, e assumeva dinanzi al Parlamento l'impegno che nella prossima legislatura — cioè l'attuale — il provvedimento sarebbe stato tradotto in realtà.

Certamente è un metodo che avvilisce il Parlamento disattendere un impegno ormai consacrato in norme di legge. La domanda sorge spontanea: chi mai allora dovrebbe osservare le leggi, quando si instaura una prassi in base alla quale proprio il Governo e la maggioranza disattendono gli obblighi che scaturiscono dalle norme legislative da quella stessa maggioranza e da noi approvate?

Né l'obiezione in base alla quale non si sarebbe fatto in tempo ad approvare la legge finanziaria ha alcuna consistenza. Accade sempre così. Quando ancora un progetto di legge è materia di discussione, in qualche modo esso procede; ma quando poi si spengono le luci e si conclude il dibattito, di fronte al progetto diventato ormai legge entra in funzione il rallentatore.

La legge sul finanziamento delle regioni si offre in modo evidente come un pretesto per camuffare l'effettiva volontà politica di chi, in realtà, è contrario alla loro attuazione. Del resto noi — e non soltanto noi — indicammo, quando si discusse l'articolo 22 della legge elettorale, il capitolo di bilancio che poteva essere utilizzato per finanziare il primo funzionamento degli organi regionali. Ora torna invece utile alla maggioranza governativa avvalersi della mancata approvazione della legge finanziaria come pretesto per un ulteriore rin-

vio dell'attuazione dell'istituto regionale. Oggi siamo di fronte al rinvio delle elezioni comunali, provinciali e conseguentemente regionali. Non possiamo disquisire o preoccuparci del fatto che ci troviamo ad autunno avanzato: per noi devono farsi ugualmente alla data prevista le elezioni comunali, provinciali e regionali. E questo anche nell'interesse delle popolazioni interessate.

Ogni amministrazione ha fatto i propri programmi per cinque anni. In questi cinque anni le maggioranze delle amministrazioni locali si sono alquanto logorate, sicché il prolungamento della loro attività produrrà inevitabilmente conseguenze negative per le popolazioni e per gli interessi civici di quelle amministrazioni.

Anche se il nostro gruppo si è trovato nell'impossibilità materiale di sollevare una questione di incostituzionalità nella Commissione affari costituzionali, rimane ugualmente il fatto che un rinvio di questo genere non è certamente corretto secondo la lettera e lo spirito della Costituzione repubblicana. Con legge ordinaria si può, è vero, determinare preventivamente la durata dei consigli comunali e provinciali. Quando però il legislatore ordinario si trova di fronte ad amministrazioni comunali e provinciali che, in forza di una legge in vigore e con l'intervento diretto della sovranità popolare, sono state costituite per la durata di cinque anni, io ritengo che non possa disporre una proroga poiché verrebbe a violare l'espressione della volontà popolare e nel contempo l'autonomia, che ne scaturisce, delle amministrazioni comunali e provinciali. Per lo meno, quindi, bisogna dire che un rinvio delle elezioni amministrative non è costituzionalmente corretto e sarebbe molto grave se questo costituisse un precedente, se si instaurasse una prassi che indubitabilmente è allarmante.

Nel momento in cui la politica di piano è mandata a gambe all'aria e da molti componenti la maggioranza di centro-sinistra si indica l'istituto della regione come uno strumento fondamentale e essenziale per la sua effettiva attuazione, accade che si chiede un rinvio dell'attuazione dello stesso. Come dicevo ieri in Commissione, ci troviamo di fronte ad una maggioranza in crisi, che fa acqua da tutte le parti, che sta dando uno spettacolo impressionante di sé. Ieri sera il partito repubblicano ha mostrato una certa tendenza a sabotare l'ente regione, quando il suo rappresentante in Commissione si è chiesto: come si fa, votando insieme per i consigli comunali, provinciali e regionali, ad esprime-

re le preferenze? Ora, quali sono le intenzioni del partito repubblicano? È appena il caso di ricordare che anche esso, approvando l'articolo 22 della legge elettorale regionale, ha assunto un impegno preciso.

Anche il partito che riporta ad una sua autonoma espressione la socialdemocrazia intende subordinare le elezioni comunali e provinciali ad esigenze di ordine clientelare. Esso si esprime praticamente in questi termini: prima dobbiamo ricostituire i necessari presupposti clientelari, elettorali, e poi affronteremo la battaglia regionale.

Tutte queste esigenze particolari alimentano un fenomeno che deve profondamente preoccuparci, nella misura in cui subordina l'interesse generale, l'interesse collettivo, all'interesse di parte, al gioco dei contrasti di parte che esistono nello schieramento della maggioranza e nei vari schieramenti all'interno dei partiti. Quindi il nostro « no » è senza condizionamento, perché la legge che si vuole violare sottende un impegno della maggioranza di centro-sinistra che appoggia questo Governo, un impegno quindi del Governo, che male ha fatto a non provvedere tempestivamente per creare le condizioni necessarie affinché potessero aver luogo alla data prefissata le elezioni comunali, provinciali e regionali, e male fa oggi a travasare in un'altra legge un impegno già esistente in una legge che dovrebbe essere solo rispettata per divenire operante.

In alcuni comuni il consiglio comunale è stato sciolto, in altri le amministrazioni sono scadute, e da un anno o anche più c'è un commissario. Ebbene, una situazione anormale di questo genere non preoccupa chi ha a cuore le sorti della democrazia? (*Interruzione del deputato Mosca*). È da notare che in alcune amministrazioni comunali, a Cosenza per esempio, il consiglio comunale non è stato rinnovato perché il ministro dell'interno assicurava che a novembre si sarebbe tenuto il turno generale. Sicché il rinvio di questo implica anche l'ulteriore rinvio delle elezioni di quei consigli. A questo proposito vorrei citare, a titolo di esempio, come è stato risolto un grande problema, un problema che interessava tre comuni. Uno di questi comuni — Sant'Eufemia Lamezia — aveva una amministrazione che non si poteva dire nemmeno di sinistra, nel senso in cui si intende questa parola, poiché l'amministrazione era solo comunista; gli altri due comuni erano quelli di Nicastro e San Biase. Per risolvere ogni problema si sono fusi i tre nell'unico grande comune Lamezia-Terme, si è liquidata l'am-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

ministrazione comunista, e da un anno e più c'è un commissario governativo. Quando abbiamo sollecitato le elezioni, ci è stato risposto che si sarebbero tenute a novembre, insieme con tutte le altre. Ora si rinvia ancora ad aprile. In questa situazione gravida di responsabilità, in cui la discussione politica si rinnova e i contrasti germogliano ad ogni passo, se, pur non volendo l'anticipazione delle elezioni politiche, alle forze del centro-sinistra dovesse scivolare il piede ed a primavera si dovessero tenere le dette lezioni politiche, noi avremmo le elezioni regionali tra un anno, cioè nel prossimo novembre. Tutte conseguenze insignificanti, perché il regime commissariale può durare un anno o due, tanto non ne soffre la coscienza democratica di alcuno... Ecco dunque i motivi della nostra opposizione.

Ci domandiamo inoltre se lo scetticismo che già manifestammo durante la discussione sull'articolo 22 della legge elettorale regionale non abbia motivo di permanere anche oggi. In Commissione si è discusso sull'impegno di tenere le elezioni regionali contemporaneamente a quelle comunali e provinciali. Ma quali garanzie ci offre di ciò la democrazia cristiana? Che garanzie ci danno il Governo e la maggioranza? Ecco perché il nostro « no » è deciso, la nostra opposizione è decisa, e ha anche il significato di una protesta nei confronti di un metodo che — sono d'accordo con l'onorevole De Martino — avvilisce la democrazia, avvilisce il Parlamento, e crea un distacco profondo tra la coscienza democratica del paese e l'istituto parlamentare; e di tutto questo il responsabile non è certo il Parlamento, bensì l'esecutivo, e soprattutto la democrazia cristiana, che di questa situazione è indubbiamente il perno e la causa prima. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi deputati del Movimento sociale italiano siamo stati contrari all'abbinamento delle elezioni amministrative a quelle regionali. Ci fu in passato un ampio dibattito nel quale spiegammo i motivi della nostra opposizione. Quindi, almeno da questo punto di vista, ci si darà atto della piena e totale coerenza del nostro gruppo. Eravamo contrari all'abbinamento delle elezioni come all'istituzione delle regioni. Perciò non possiamo che continuare quel discorso. Noi non vogliamo l'abbinamento prima di tutto perché non vogliamo che si attuino le regioni a statuto ordina-

rio: ed in tal senso ci batteremo; in secondo luogo perché tecnicamente è assurdo; e, infine, perché copre, ma ormai molto male, il vero scopo per il quale il Governo ha fatto ricorso a questo provvedimento: parlo del Governo e della nuova maggioranza che sta nascendo in quest'aula. Diciamo subito la verità: questo è un tentativo — chiedo scusa per il termine, che credo però appropriato — piuttosto meschino di mascherare con un preteso adempimento legislativo, che non esiste, e con un comunque colpevole stato di necessità, la paura di affrontare il giudizio degli elettori. Siamo d'accordo tutti su questa verità: noi, insieme con altri, lo diciamo; ma lo pensano anche quelli che non lo dicono.

Se vi fosse un solo dubbio su questo argomento o sulla sua validità, basterebbe considerare le dichiarazioni del gruppo comunista per comprendere la veridicità di quello che io affermo. Il gruppo comunista ha respinto pregiudiziali fondate sul merito, su argomentazioni politiche (non erano pregiudiziali di incostituzionalità), così come ieri — e lo vedremo — ha respinto qualche altra cosa in Commissione. Il Governo non avrebbe mai pensato di rinviare le elezioni amministrative se veramente il partito comunista vi si fosse opposto. Ora, il gruppo comunista potrà sostenere in aula il « no al rinvio », però nei fatti si è comportato in maniera diametralmente opposta.

Ormai questo gioco è evidente e scoperto. Io mi permetto però di dire: stiamo attenti, perché potrebbe diventare, onorevole sottosegretario, un gioco pericoloso; una qualsiasi maggioranza parlamentare, con uno strumento ineccepibile qual è quello della legge, di volta in volta potrebbe decidere di non fare le elezioni; sarebbe formalmente in regola perché opererebbe il rinvio con lo strumento idoneo della legge; ma così facendo calpesterrebbe sostanzialmente la legge e soprattutto i diritti inviolabili dei cittadini. Questa è la verità e questo è il punto fondamentale anche delle mie modeste osservazioni.

Io vorrei ricordare alla Camera vecchie dichiarazioni di un attuale autorevole esponente della maggioranza: tanto è vero che i diversi umori di certi uomini e di certi gruppi politici ad un certo momento si contraddicono tra loro!

Ho trovato, rileggendo gli atti della discussione sul disegno di legge: « Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1955 », un discorso dell'onorevole Achille Corona. Mi permetto di leggere un piccolo brano in cui si sostengono le stesse tesi che noi espri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

miamo oggi: e mi meraviglio che l'onorevole Corona, oggi, non abbia il coraggio di ripetere ciò che con tanto calore diceva allora.

GUARRA. Nel 1938 diceva altre cose ancora.

FRANCHI. Io ne parlo con serenità. L'onorevole Corona è il presidente della Commissione interni, ed a lui, mentre in aula è presente un vicepresidente della stessa Commissione, dedico questa citazione del brano cui mi riferivo: « Questo Governo non sa e non può affrontare le riforme sociali, modeste o grandi che siano. Il sostanziale equivoco della sua composizione si traduce in questa incapacità di avviare soluzioni positive, di muoversi in qualsiasi direzione, che non sia quella prevalentemente turistica di viaggi d'oltremare. D'altra parte, e proprio in conseguenza di ciò, si cerca di evitare che il paese si esprima direttamente o indirettamente, facendo valere la sua opinione. Quando non si fa una buona politica si ha sempre il timore di interrogare gli elettori. Ragioni politiche, quindi, e non tecniche motivano questa richiesta. Ma poi, si ha da parte di chiunque il diritto di sottrarre sé e i suoi al giudizio del corpo elettorale, di privare cioè i cittadini, sia pure limitatamente nel tempo, della loro potestà di influire democraticamente sulle sorti della pubblica amministrazione locale o nazionale? ». Questo breve stralcio di un importante discorso di allora dell'onorevole Corona dedico oggi al partito socialista italiano. Allora, poiché il PSI assumeva un atteggiamento politico o copriva un'area politica diversa da quella di oggi, il rinvio di una competizione elettorale amministrativa era un dramma, una tragedia; si sosteneva che era calpestata la democrazia e si poneva un interrogativo di carattere costituzionale. Oggi, poiché il partito socialista ha paura di affrontare il corpo elettorale e la democrazia cristiana deve favorire il partito socialista, si possono invece fare rinvii e questo discorso non vale più? Se il rinvio era un dramma allora, lo è anche oggi, perché le scadenze elettorali sono l'unica garanzia che hanno gli elettori di poter esprimere un giudizio su una amministrazione o sull'operato di un partito politico. Questo non è il primo caso di rinvio, e perciò siamo preoccupati che si prenda questa abitudine.

Mai ci siamo sentiti così poco soli nell'essere antiregionalisti: perché, per fortuna dell'Italia, nuovi antiregionalisti o regionalisti che rivedono le loro vecchie posizioni si stanno moltiplicando. Se a primavera non vi

sarà ancora possibilità di tenere le elezioni, che cosa si farà? Il termine di cinque anni pone una scadenza precisa, e quindi il rinvio non può essere lasciato alla discrezionalità del Governo. Così facendo, forse le elezioni amministrative in Italia non si terranno più, in omaggio al fatto che abbiamo stabilito che esiste un matrimonio indissolubile tra elezioni regionali ed elezioni per gli enti locali. E se per caso — certo non accadrà — la Camera respingesse questa proposta di rinvio, che cosa succederebbe?

Ripropongo, sottolineando, quanto allora si sosteneva da parte del partito socialista italiano, e affermo che è indispensabile affrontare un giudizio elettorale, anche di carattere politico; è stato chiesto dalla nostra parte politica, e sarebbe urgente, perché vi è stata una modifica radicale delle condizioni politiche. Si doveva ricorrere — e questa sarebbe stata una corretta applicazione del sistema democratico — al corpo elettorale per un'ampia consultazione politica.

Invece non solo non si fa la consultazione politica, ma addirittura si rinvia una consultazione amministrativa (si sa che le consultazioni amministrative esprimono sempre un atteggiamento politico) giunta alla sua scadenza legale. Il perché è evidente, il gioco è chiaro e scoperto: si ha paura di affrontare il giudizio degli elettori. Il Governo deve prendere atto di questo e se ne deve assumere le responsabilità; l'opinione pubblica italiana, se ha la forza di trarre delle conseguenze, le tragga, perché questo rinvio è fatto per sfuggire al giudizio del corpo elettorale. Ed, oltretutto, si reca un gravissimo danno alle comunità locali. Qui siamo sempre pronti, a parole, a difendere le autonomie locali; ma da parte del Governo, da parte dei gruppi della maggioranza che lo sostiene queste autonomie mai vengono sostenute con i fatti. Non è questa una violazione delle autonomie locali?

Così, onorevoli colleghi, si sottrae al corpo elettorale di una comunità locale la possibilità di esprimere un giudizio sulla sua amministrazione, che aveva impostato il proprio programma tenendo conto del termine di scadenza stabilito dalla legge.

Cosa succede normalmente? Le amministrazioni impostano i loro programmi in base alla loro durata; sicché accade che nell'ultimo periodo, dinanzi all'imminente scadenza del mandato, non si prendano iniziative, perché i grandi problemi vengono rinviati alla nuova amministrazione, che dovrà scaturire dalla competizione elettorale. Per cui,

già di fatto, sia pure entro la legalità, si crea un grosso vuoto di amministrazione, di gestione, perché non si agisce — anche l'esperienza del Parlamento lo insegna — se non in funzione elettorale, ma non si ha la forza né il coraggio di affrontare, di impostare, se non di risolvere, i grandi problemi, che vengono così rinviati. Normalmente si verifica un vuoto elettorale di 6, 7, 8 mesi, ebbene, a questo vuoto ora se ne aggiungerà un altro. O si pensa forse, onorevoli colleghi, che queste amministrazioni rifaranno i loro programmi per 6 mesi? Questa è la grave responsabilità che il Governo e la maggioranza si assumono di fronte alla situazione degli enti locali.

C'è bisogno di spendere parole sulla situazione drammatica degli enti locali? C'è ancora bisogno di sottolineare il fatto che, per moltissime amministrazioni, l'unica speranza di migliorare la situazione, di rinnovare il metodo amministrativo liberandosi di certi amministratori, era riposta nella nuova consultazione elettorale? Tutto ciò non è risaputo?

E invece si « congelano » queste amministrazioni già incapaci di governarsi e si toglie al corpo elettorale la speranza di modificare la situazione.

L'imbarazzo della maggioranza si riflette nella tecnica della legge, se di tecnica, in questo caso, si può parlare. Rinviando le elezioni, si può pensare forse che i consigli comunali e provinciali siano ancora nelle condizioni di funzionare? Questa è la domanda che io pongo.

Ora rileggerò parte dell'articolo 2 della legge 10 agosto 1964, n. 663: « I consigli comunali ed i consigli provinciali si rinnovano ogni cinque anni, salvo il disposto del comma seguente. Essi esercitano le loro funzioni fino al 46° giorno antecedente alla data delle elezioni per la loro rinnovazione, che potranno aver luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente il compimento del periodo di cui al primo comma ».

Quel « potranno aver luogo », che evidentemente vuol dire « dovranno aver luogo », che cosa significa? Si è certi che questi consigli comunali di cui si differisce il rinnovo conserveranno le loro funzioni? Non sarebbe stato preferibile prorogare le funzioni stesse, dichiarandolo espressamente nella legge? Si è pure sentito il bisogno di dire che restano in carica tutte le amministrazioni dei vari enti o tutte le commissioni nominate dai consigli comunali! Pongo questo quesito, onorevoli colleghi, per senso di responsabilità. E che accadrebbe se un cittadino decidesse di

presentare un ricorso al Consiglio di Stato avverso provvedimenti adottati da consigli in tal modo decaduti e che noi facciamo rivivere attraverso questo disegno di legge? Poiché esiste una norma per la quale gli organi degli enti locali durano in carica cinque anni, a meno che il termine non sia prorogato per legge, perché non si menziona espressamente questa proroga nel disegno di legge, anche per motivi di correttezza e di certezza del diritto? Che accadrebbe se un cittadino presentasse un ricorso come dianzi ho prospettato?

Vediamo ora come è nata la seconda parte del primo comma dell'articolo unico di questa legge.

Ieri sera molti di voi, onorevoli colleghi, hanno assistito alla strana seduta della Commissione interni, cioè al modo strano in cui è nato un emendamento del partito comunista, fatto proprio dai rappresentanti della democrazia cristiana. Mi permetto di dire queste cose per sottoporle alla cortese attenzione del Presidente della Camera. Il nostro gruppo avrebbe voluto interessare oggi della questione la Presidenza con una lettera; poi ha deciso di farlo in aula, data l'immediatezza del dibattito. Ebbene, signor Presidente, ieri sera alla Commissione interni i rappresentanti del gruppo comunista hanno presentato un emendamento, al quale taluni commissari erano favorevoli ed altri no; il presidente della Commissione ha posto in votazione l'emendamento, tanto è vero che i rappresentanti del gruppo comunista facenti parte della Commissione (ne vedo presenti alcuni in questo momento) hanno alzato la mano per votare. Pertanto, la votazione era già stata indetta. In controprova, avevano alzato la mano anche i commissari che erano contrari. Ma il risultato non è stato proclamato! Eppure si era in sede di votazione e il giudizio dei componenti la Commissione su quell'emendamento era stato espresso.

Ma, poiché si era constatato che quell'emendamento era stato respinto, il relatore ha colto l'occasione per escogitare un altro emendamento, non dico identico, ma certamente analogo, cioè di contenuto sostanzialmente identico a quello che precedentemente era stato sottoposto ad un voto di cui non è stato dato atto: infatti, non ne ho trovata traccia nel resoconto. Ma i fatti si sono svolti esattamente così, signor Presidente, e questa circostanza è di eccezionale gravità.

Dicevo che il relatore ha presentato un altro emendamento, analogo a quello precedentemente votato; questo secondo emendamento

è stato approvato con i voti della « nuova maggioranza », cioè della democrazia cristiana e del partito comunista, e con l'opposizione di altri gruppi, tra cui il gruppo liberale e quello del Movimento sociale italiano. A mio avviso, poi, l'emendamento era improponibile. C'è proprio da vergognarsi, onorevoli colleghi! È proponibile un emendamento nel quale si dice che si deve rispettare un'altra legge? Esistono precedenti di questo genere? Si vuole innovare, introducendo il concetto che le leggi, per essere rispettate, devono essere sostenute da altre leggi? Non bastava forse la norma dell'articolo 22 della legge 17 febbraio 1968, n. 108? Si è voluto adottare un provvedimento inusitato, per dire che le elezioni regionali si terranno in conformità a quanto stabilito. Ma non era già stabilito? Si può porre ai voti un emendamento di questo genere, che avvilisce l'opera del legislatore e crea tanta confusione, in un ordinamento in cui vige una miriade confusa di leggi?

In questo modo si è introdotto il principio per cui le leggi devono trovare conferma o avallo in un'altra legge, statuendosi espressamente con un'altra legge (non mi riferisco al richiamo, perché il richiamo ad un'altra legge è normale) l'obbligo di rispettarle.

L'emendamento comunista non doveva essere messo ai voti perché improponibile. Invece è stato messo ai voti ed è stato respinto. È riproponibile, ripeto ancora, signor Presidente, un emendamento della stessa sostanza? O non è invece contrario tutto ciò al regolamento? Ecco, così è nato questo capolavoro del quale certo non si può essere fieri. Questo modo di operare denuncia il caos che vi è nel Governo e nella maggioranza. Il Governo vuole attuare le regioni, ma non sa come fare. In questi giorni si è arrivati al punto di sottrarre competenze primarie ad alcune Commissioni perché, evidentemente, il Governo ha paura del parere sugli aspetti costituzionali da parte della Commissione istituzionalmente competente. Ed allora si esautorava una Commissione trasferendo ad un'altra Commissione la competenza; si esprimono pareri frettolosi e del tutto inadeguati alla complessa materia; insomma si crea una situazione di vero caos. Se si vogliono attuare le regioni a statuto ordinario, si abbia il coraggio di farle bene. Il loro peso non ricada sui comuni e sulle province e, quindi, su tutto il popolo italiano: già dovranno sopportarne, inevitabilmente, per il solo fatto che le regioni si istituiscano! Noi siamo pronti a fare una battaglia seria per costringervi, se volete attuare le regioni, a farlo nel miglior

modo possibile. E denunciemo questi espedienti e questi accorgimenti per sfuggire il giudizio del corpo elettorale. Si è aspettato 22 anni ed ora pare scoppi una tragedia se le regioni non si fanno di corsa! Dopo 22 anni le idee dei regionalisti sono così chiare che ancora non si sa — e su questo un dibattito si farà al momento opportuno — che tipo di ente dovrà nascere. E poiché la maggioranza non sa cosa fare, ci prende in giro dicendo, nella relazione ministeriale al disegno di legge, che lo scopo preminente del rinvio è quello di mantenere la concomitanza tra elezioni amministrative ed elezioni regionali! Già nella discussione sulle pregiudiziali il discorso è stato affrontato con chiarezza. Ma nessuno ancora ha sottolineato che da nessuna parte politica è stata mai detta una sola parola per giustificare tecnicamente l'abbinamento delle elezioni. Perché si devono fare insieme? La ragione di questo abbinamento sta, secondo la maggioranza, nel fatto che una legge approvata dal Parlamento — che non si fidava dell'impegno politico del Governo — ha voluto consacrare l'obbligo che le regioni a statuto ordinario fossero attuate entro il 1969, in concomitanza con le elezioni amministrative. Così, siccome il Governo non è stato in grado di fare approvare le leggi per l'attuazione delle regioni, si rinviano le elezioni amministrative con la scusa che devono essere abbinate a quelle per le regioni. È un paradosso, tutti ve ne rendete conto, tutti ne siete consapevoli. Ma non si ha il coraggio di dire: le elezioni amministrative non si fanno, si rinviano, le faremo in tempi migliori, quando al Governo farà comodo, quando il partito socialista sarà in condizione di affrontare il giudizio del corpo elettorale. Non fatela pagare, questa vostra paura, alle comunità locali, che poi, messe insieme, fermano la comunità nazionale; non fatela scontare a loro, la cui drammatica situazione è giunta ormai all'esasperazione! Non avete detto ancora una parola a giustificazione dell'abbinamento che, è pacifico, serviva a suo tempo soltanto a fissare una data di scadenza. È colpa della maggioranza se non si riesce a rispettare le scadenze! E speriamo che il Parlamento abbia la forza di rovesciare questa situazione e di portare il corpo elettorale italiano alla fine di novembre o, comunque, entro quest'anno, alle elezioni amministrative. Poi discuteremo e continueremo a discutere delle regioni. Si trovi la forza almeno di rispettare le scadenze legali.

A conclusione di questo mio intervento mi permetto di richiamare il Governo alle sue

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

responsabilità. Fate sì, perché penso sia interesse di tutti, che non dilaghi nei cittadini il convincimento che le scadenze legali non contano niente e il Parlamento nemmeno, essendo il Governo che decide il momento in cui vuole o è pronto a fare le elezioni politiche o amministrative. In questo modo il cittadino, ad un certo punto, è autorizzato a pensare che le leggi non si devono rispettare o che le rispettano solo i più deboli. In questo modo si farebbe rivivere il vecchio grido: « Alle fiamme i codici ». State attenti, perché il gioco ad un certo punto potrebbe essere scoperto.

Per i motivi da noi illustrati in sede di pregiudiziale e per gli altri che io ho addotto, confermo il voto nettamente contrario del gruppo del MSI a questo disegno di legge. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Flamigni. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi comunisti esprimiamo la nostra contrarietà a questo disegno di legge essenzialmente per una ragione di principio. Democrazia per noi significa rispetto degli adempimenti costituzionali e delle scadenze elettorali. Con questo disegno di legge invece non solo viene disposto il rinvio di una scadenza elettorale, ma ancora una volta viene imposto il rinvio di un importante adempimento costituzionale quale è quello delle elezioni dei consigli regionali e della completa attuazione dell'ordinamento regionale nel nostro paese: adempimento costituzionale disatteso per oltre venti anni dalla democrazia cristiana, dai governi e dalle maggioranze diretti dalla democrazia cristiana. E poi speciosi ci appaiono gli argomenti riportati nella relazione che accompagna il disegno di legge per giustificare questo rinvio. In sostanza vi si afferma: poiché l'articolo 22 della legge n. 108 del 1968 stabilisce che le prime elezioni dei consigli regionali a statuto normale debbono aver luogo contemporaneamente a quelle per il rinnovo dei consigli comunali e dei consigli provinciali, e poiché non è stata approvata ancora la legge sulla finanza regionale, non è possibile effettuare le elezioni regionali e le altre entro l'autunno.

Può sembrare soltanto una negligenza la mancata approvazione della legge finanziaria in tempo utile — come si dice da parte del Governo — per avere quella concomitanza elettorale che costituisce la finalità della legge votata nel 1968. Ma è una negligenza di cui poi non si sa bene a chi attribuire le responsabi-

lità, perché nella relazione scritta il Governo si fa merito affermando: « Il disegno di legge predisposto dal Governo per l'ordinamento finanziario delle regioni a statuto normale è già stato presentato al Parlamento ed è in esame presso le Commissioni della Camera dei deputati ». Sembra al Governo di essere arrivato troppo presto, dal momento che nella sua relazione sottolinea di aver « già » presentato al Parlamento il disegno di legge sulla finanza regionale ! Mentre non dice una parola sulle ragioni per le quali quel disegno di legge è stato presentato, in realtà, così in ritardo, solo in quest'ultimo periodo di tempo e non prima. La verità è che si perpetua la violazione della Costituzione repubblicana: con questo disegno di legge si inaugura il ventiduesimo anno di rinvio dell'attuazione dell'ordinamento regionale. Addurre a giustificazione del rinvio l'argomento della mancata approvazione della legge finanziaria regionale è alquanto risibile, se si pensa alla mole del lavoro preparatorio compiuto dai vari governi del centro-sinistra.

Chi non ricorda i lavori della commissione Tupini, della commissione Carbone e poi della commissione Moro-Taviani, ai quali hanno fatto seguito, in questa legislatura, quelli della commissione Leone-Restivo e infine quelli della commissione Rumor-Restivo ? Anni di studi ripetuti e di rinvii continui per giungere infine al disegno di legge, per altro lacunoso, che si trova all'esame delle Commissioni della Camera. Chi non ricorda i ripetuti impegni dei governi di centro-sinistra, soprattutto dei governi di questa legislatura, di rispettare la scadenza delle elezioni regionali entro il 1969 ? Il 5 luglio 1968 l'onorevole Leone, presentando alla Camera il suo Governo monocolore, dichiarava: « Per convinto impegno politico del Governo, in continuità di uno dei punti fondamentali della linea del centro-sinistra dei precedenti governi e in esecuzione della legge 17 febbraio 1968, n. 108, verranno compiuti sul piano legislativo e sul piano amministrativo tutti gli atti necessari perché le elezioni regionali siano tenute nell'epoca preordinata ».

La commissione presieduta dall'onorevole Restivo, quindi, lavorò per predisporre gli atti che dovevano servire a tener fede agli impegni. Da allora, i gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato hanno ripetutamente sollecitato i lavori della commissione Restivo, e in più occasioni hanno chiesto di conoscere le conclusioni di quella commissione. Nelle nostre ripetute sollecitazioni al Governo e alla maggioranza perché si

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

rispettassero le scadenze non abbiamo nascosto il nostro scetticismo sulla volontà politica del Governo e della maggioranza stessi di rispettare gli impegni. Un anno fa, in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno, noi comunisti ponemmo al centro del dibattito il problema dell'attuazione dell'ordinamento regionale, manifestando la nostra preoccupazione in ordine alla volontà del Governo di rispettare gli impegni. Il relatore per la maggioranza e il ministro ci dettero assicurazioni circa l'impegno del Governo di rispettare il deliberato del Parlamento e di tenere le elezioni regionali entro il 1969. A riprova di ciò, ci furono portati gli otto miliardi stanziati nel bilancio del Ministero dell'interno per lo svolgimento delle elezioni regionali e i due miliardi per la entrata in funzione delle nuove regioni al termine del 1969. Fu allora che l'onorevole Restivo affermò che vi era una volontà positiva che si concretava nella stessa intenzione dei finanziamenti iscritti a bilancio, e ci assicurò che la commissione era ormai al termine dei suoi lavori.

Arrivammo così al 16 dicembre 1968 e alle dichiarazioni programmatiche del primo Governo Rumor. Il Presidente del Consiglio affermò che, tra le riforme e i provvedimenti che dovevano essere considerati prioritari, vi era l'attuazione delle regioni a statuto ordinario, tenendo presente la data della prima elezione dei consigli regionali già fissata con la legge elettorale. « La commissione istituita dal Presidente Moro — disse allora Rumor — ha già raggiunto importanti risultati... Il Governo conferma quella commissione e i compiti ad essa affidati, impegnandola a completare celermente i suoi lavori per consentire ad esso e al Parlamento le necessarie tempestive determinazioni ».

Non passò molto tempo e la commissione presieduta dal ministro Restivo giunse alla conclusione dei suoi lavori. Noi chiedemmo allora in sede di Commissione interni di venire a conoscenza delle conclusioni cui era pervenuta quella commissione, ma aspettammo invano. Alla fine di febbraio sapevamo che la commissione era giunta, in materia di finanza regionale, a quelle conclusioni che, più o meno, sono oggi rispecchiate nel disegno di legge in materia presentato dal Governo soltanto alcune settimane fa. Allora abbiamo il diritto di chiedere perché si è aspettato tanto. Di fronte al tergiversare del Governo, dichiarammo allora che le elezioni regionali avrebbero dovuto aver luogo comunque entro l'autunno del 1969, anche se la

legge finanziaria regionale non fosse stata approvata.

Tuttavia fin dal mese di marzo abbiamo presentato la nostra proposta di legge (firmata dall'onorevole Ingrao e da altri) sulla finanza delle regioni a statuto ordinario allo scopo di misurare la volontà politica del Governo. E il 24 marzo, al Senato, il senatore Terracini ed altri nostri compagni presentarono un'interrogazione al Presidente del Consiglio e al ministro dell'interno per conoscere quale fondamento avessero le notizie diffuse circa il proposito del Governo di rinviare le elezioni amministrative e quelle regionali, che per legge dovevano avvenire congiuntamente entro il novembre 1969. Non vi è stata alcuna risposta nemmeno a quella interrogazione (se non nei fatti, che hanno confermato poi il proposito del Governo di rinviare le elezioni regionali e amministrative).

Pertanto noi chiediamo ai membri del Governo: se essi ritenevano proprio indispensabile approvare la legge finanziaria prima di procedere alle elezioni dei consigli regionali, e se veramente volevano rispettare l'impegno preso di fronte al Parlamento, di effettuare cioè le elezioni regionali entro il 1969, perché non hanno provveduto a presentare il disegno di legge sulla finanza regionale in marzo anziché alcune settimane fa? Come potete credere di avere così, oggi, il pretesto di rinviare tutto ancora una volta?

Quando l'onorevole Rumor presentò qui alla Camera il suo Governo monocolore, non parlò più di rispetto degli impegni assunti. Ormai era intervenuto l'accordo tra i partiti del centro-sinistra di rinviare a primavera e le elezioni regionali e le elezioni amministrative. Non era molto chiaro se l'accordo vertesse anche su quest'ultime, ma è certo che ormai quei partiti si erano accordati perché le elezioni regionali non si facessero in questo autunno.

Allora il nostro compagno Berlinguer ebbe ad affermare il 9 agosto 1969: « Noi ribadiamo che, se c'è la volontà politica, esistono tutte le condizioni per fare a novembre le elezioni amministrative congiuntamente alle elezioni regionali. Questa è la nostra precisa richiesta. Convinti come siamo dell'assoluta necessità di abbinare queste due elezioni, e di giungere finalmente all'istituzione dell'ente regione, insistiamo perché, alla ripresa, le Camere affrontino subito l'esame della legge di finanza regionale che abbiamo tempestivamente presentato.

« In ogni caso riaffermiamo qui la nostra già più volte motivata convinzione che si pos-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

sono indire le elezioni regionali anche se non si giungesse ad approvare la legge sulla finanza regionale ».

La validità di questa nostra posizione, nel senso che le prime elezioni dei consigli regionali possono aver luogo anche senza l'approvazione della legge sulla finanza regionale, è dimostrata proprio dagli stessi contenuti del disegno di legge presentato ultimamente dal Governo sulla materia.

Infine noi vogliamo ancora una volta sottolineare la esigenza della contemporaneità delle elezioni dei primi consigli regionali con le elezioni amministrative comunali e provinciali, proprio per avere una garanzia — se garanzia si può avere con questo Governo — di impedire nuove manovre per ulteriori ed inammissibili rinvii dell'istituzione dell'ente regione a statuto ordinario.

Noi riteniamo urgente l'istituzione dell'ordinamento regionale per dare soluzione ai problemi delle popolazioni e degli enti locali, per attuare quel decentramento politico che è condizione fondamentale per suscitare la partecipazione popolare ed attuare le riforme di struttura previste dalla Costituzione.

Per queste ragioni e perché non vogliamo avallare rinvii e inadempienze costituzionali, noi respingiamo il disegno di legge oggi all'esame della Camera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Affari interni):

« Estensione a talune categorie di pensioni assunte nel debito vitalizio dello Stato ai sensi dell'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, delle norme sulla reversibilità contenute nella legge 15 febbraio 1958, n. 46 » (1681), *con modificazioni*;

dalla XII Commissione (Industria):

« Assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti » (345-ter), *con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge* FODERARO e CAIAZZA: « Risarcimento obbligatorio del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore » (6); BARCA ed altri: « Costituzione di un fondo presso il Ministero del tesoro per il pagamento dei danni causati da persone assicurate

presso imprese che si trovino in stato di liquidazione coatta con dichiarazione di insolvenza » (652); e AMASIO ed altri: « Risarcimento del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore » (822), *le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno*;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

Senatori DE MARZI ed altri; PREMOLI ed altri; SAMARITANI ed altri; MINNOCCI ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 424, e alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, in materia di assunzione degli apprendisti » (1037) (*approvata in un testo unificato dalla X Commissione del Senato*), *con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge* BASTIANELLI ed altri: « Modifica della legge 2 aprile 1968, n. 424, contenente nuove norme sulla disciplina dell'apprendistato » (269); MERENDA ed altri: « Esonero degli artigiani dall'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 424 » (313); ALESSANDRINI: « Esclusione delle aziende artigiane dagli obblighi risultanti dall'articolo 1 e dall'articolo 2 della legge 2 aprile 1968, n. 424, in materia di assunzione degli apprendisti » (314); e BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Norme sulla disciplina dell'apprendistato » (950), *le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno*.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Classificazione tra le opere idrauliche di seconda categoria delle opere idrauliche e delle arginature del canale Navile dalla località "La Bova" di Bologna allo sbocco nel fiume Reno » (*approvato dalla VII Commissione del Senato* (1864) (*con parere della V Commissione*);

« Ulteriore proroga del termine relativo all'esecuzione delle opere di sistemazione dell'ex promontorio di San Benigno in Genova » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1865);

« Modifiche all'articolo 139 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, concernente il nulla-osta a stipulare i contratti di mutuo edilizio individuale alle cooperative edilizie » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1866) (*con parere della I Commissione*);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

alla X Commissione (Trasporti):

« Partecipazioni azionarie dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1863) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

BALLARDINI e ZAPPA: « Modifica dell'articolo 72 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente l'ordinamento giudiziario » (1862);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

QUARANTA: « Provvedimenti per gli invalidi per servizio, per i loro congiunti e per i congiunti dei caduti per servizio » (890) (*con parere della V Commissione*);

TANTALO ed altri: « Provvedimenti in favore dei titolari di pensione privilegiata ordinaria di cui alla legge 15 luglio 1950, n. 539 » (1405) (*con parere della V Commissione*);

BERNARDI ed altri: « Provvedimenti per gli invalidi per servizio, per i loro congiunti e per i congiunti dei caduti per servizio » (1505) (*con parere della V Commissione*);

SERVELO ed altri: « Interpretazione autentica delle norme concernenti l'applicabilità ai mutilati ed invalidi per servizio ed ai congiunti dei caduti per servizio dei benefici spettanti ai mutilati ed invalidi di guerra ed ai congiunti dei caduti in guerra » (*urgenza*) (1526) (*con parere della V Commissione*);

MAGGIONI ed altri: « Integrazione delle norme di cui all'articolo 2 della legge sul credito agrario del 5 luglio 1928, n. 1760 » (1847) (*con parere della XI e della XII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

DURAND DE LA PENNE: « Valutazione ai fini di pensione e dell'indennità di buonuscita di servizi e di periodi di studi universitari in favore di alcune categorie di personale militare » (708) (*con parere della V Commissione*);

CARADONNA e ALMIRANTE: « Attribuzione di un compenso forfettario per le ore straordinarie di servizio e di una indennità di pubblica sicurezza ai sottufficiali e agenti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, ai sottufficiali e militi dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza e ai sottufficiali e agenti del Corpo delle guardie di custodia »

(1502) (*con parere della II, della IV, della V e della VI Commissione*);

MILIA: « Retribuzione per lavoro straordinario, riposo settimanale e ferie non goduti a favore degli appartenenti all'Arma dei carabinieri, al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, di finanza e degli agenti di custodia » (1706) (*con parere della II, della IV, della V e della VI Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

ALESSANDRINI ed altri: « Premio di operosità in favore del personale direttivo, ispettivo e docente delle scuole di ogni ordine e grado » (1376) (*con parere della I e della V Commissione*);

CAROLI e MAZZARRINO: « Interpretazione autentica dell'articolo 4 della legge 13 giugno 1969, n. 282, concernente gli insegnanti di educazione fisica » (1835) (*con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

ASSANTE ed altri: « Modificazioni alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402, concernente piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra » (*urgenza*) (1358) (*con parere della II e della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

RICCIO ed altri: « Ristrutturazione giuridica e funzionale dell'amministrazione del porto di Napoli » (1180) (*con parere della I, della V e della IX Commissione*);

DEL DUCA ed altri: « Nuova regolamentazione per il rilascio della patente per minorati alla guida di macchine agricole » (1851) (*con parere della IX Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

MAGGIONI: « Modifica all'articolo 2095 del codice civile concernente i prestatori di lavoro » (1850) (*con parere della IV Commissione*);

CANESTRARI ed altri: « Norme per la soppressione del ruolo transitorio ad estinzione relativo al personale dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (INAM) » (1488) (*con parere della I Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

MAGGIONI: « Disciplina dei laboratori di analisi » (1848) (*con parere della IV Commissione*);

ORLANDI e MASSARI: « Cogestione, da parte dei chimici, dei laboratori di analisi chimico-cliniche » (1855) (*con parere della XIII Commissione*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

La IV Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

CACCIATORE e GRANZOTTO: « Conferimento di posti di uditori giudiziari » (1441);

RICCIO ed altri: « Estensione della facoltà concessa al ministro di grazia e giustizia dagli articoli 127 dell'ordinamento giudiziario e 47 del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916 » (1451),

ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Informo che il ministro della difesa, con lettera del 14 ottobre 1969, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero per prestare servizio presso organismi internazionali.

Il documento è depositato negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mosca. Ne ha facoltà.

MOSCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i socialisti accolgono le motivazioni della proposta di rinvio delle elezioni comunali e provinciali. Le accolgono con tutta tranquillità, perché si tratta semplicemente di motivazioni di ordine politico e funzionale generale.

È stato detto in questa Camera (ed il paese ne è a conoscenza) dal primo Governo Rumor, di cui noi facevamo parte, ed è stato ribadito dal secondo Governo Rumor, che la nostra valutazione verteva su due impegni essenziali per l'avvio della costituzione dell'ente regionale: l'approvazione della legge per la elezione dei consigli regionali (approvazione avvenuta al termine della scorsa legislatura), e l'approvazione della legge sulla finanza regionale. Si tratta di due provvedimenti che noi ritenevamo e riteniamo essenziali per la buona partenza di un organismo al quale abbiamo affidato molte delle nostre speranze, ma anche molte delle nostre certezze circa le sue capa-

cià per la trasformazione della struttura del nostro Stato, sia sul piano amministrativo, nel quadro del decentramento, sia per l'esaltazione delle autonomie locali. Sia nella prima circostanza, sia nella seconda, ci siamo assunti, come gruppo, l'impegno di portare a realizzazione questo intendimento al cospetto del paese.

Oggi, mentre le competenti Commissioni della Camera sono già state investite del dibattito sul disegno di legge finanziario presentato dal Governo, dobbiamo obiettivamente rilevare l'impossibilità di convocare in tempo utile i comizi elettorali sia per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali, sia per le prime elezioni dei consigli regionali.

A questo punto ci si obietta che si possono svolgere le une e non le altre consultazioni, non essendoci motivazioni tecniche sufficienti a dimostrare l'impossibilità di tale realizzazione; a parte il fatto che, guarda caso, la proposta viene portata avanti con molto accanimento proprio da quelle parti politiche che vorrebbero utilizzare un'altra occasione per liquidare l'impegno regionalistico, rimane l'opportunità, che noi sottolineiamo, di tenere tutte le elezioni nella stessa data.

Il dato, certamente, è anche politico. Ci si dice che in fondo noi socialisti ci siamo aggrappati a questo impegno come ad un elemento di verifica dei nostri alleati di maggioranza in merito alle loro intenzioni regionalistiche. Noi non facciamo il processo alle intenzioni: sappiamo che la battaglia regionalistica ha trovato e trova tutti i giorni forti nemici. Non abbiamo mai escluso che vi possano essere elementi di ritardo nell'attuazione di uno strumento che noi riteniamo indispensabile e certamente da realizzare. Sappiamo che vi saranno altri ostacoli ed altre trappole, tutti tendenti a fermare questo tipo di realizzazione. Sappiamo però anche che oggi faremo di tutto per fare saltare una di queste trappole.

La legge elettorale per le regioni a statuto ordinario esplicitamente ricollegava alla convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali l'elezione dei primi consigli regionali. Noi prendiamo atto che questo principio viene ulteriormente ed esplicitamente ribadito nel disegno di legge sottoposto ora alla nostra approvazione, anche se questo svolgimento contemporaneo dovrà necessariamente comportare un rinvio di alcuni mesi.

Noi certamente non possiamo non essere preoccupati quando siamo posti di fronte a problemi che coinvolgono il rispetto della volontà democratica e lo stesso costume demo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

cratico; ma in questo caso c'è a nostro giudizio un motivo valido con il quale spiegare e giustificare ampiamente, sia sul piano politico sia sul piano funzionale, l'opportunità di aggiustare il termine. Ed il motivo ci sembra proprio questo: che trattasi di un'occasione per condizionare la convocazione e lo svolgimento dei comizi elettorali per il rinnovo dei tradizionali consigli degli enti locali alla nascita — finalmente — dei primi consigli regionali.

Ecco perché noi daremo il nostro consenso al disegno di legge presentato dal Governo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

AVOLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Signor Presidente, desidero richiamare la sua attenzione su una questione urgente. Tempo fa ho presentato una interpellanza sulla situazione della città di Napoli che, come ella sa, è teatro di numerosi dissesti, crolli e allagamenti. Su questi problemi vi sono state anche iniziative di altri colleghi appartenenti ad altri gruppi.

Vorrei che ella sollecitasse il Governo a rispondere al più presto a questa interpellanza. Data l'urgenza del problema credo che non siano necessari ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 16 ottobre 1969, alle 10,30 e alle 17:

Alle ore 10,30:

Seguito della discussione delle proposte di legge:

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori*: Lenoci, *per la maggioranza*; Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza*.

Alle ore 17:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

BASTIANELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 (1859).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1969 (1842);

— *Relatore*: Simonacci.

3. — votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione della convenzione sul commercio di transito dei paesi senza litorale adottata a New York l'8 luglio 1965 (684);

Ratifica ed esecuzione della convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (685);

Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954 e ai relativi annessi A e B, adottati a Londra l'11 aprile 1962 (689);

Adesione al protocollo relativo allo statuto dei rifugiati, adottato a New York il 31 gennaio 1967, e sua esecuzione (690);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Indonesia sui servizi aerei concluso a Djakarta il 7 dicembre 1966 (691);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Etiopia sui servizi aerei concluso a Roma il 21 marzo 1967 (692);

Ratifica ed esecuzione del trattato sui principi che regolano le attività degli Stati nell'esplorazione e nell'uso dello spazio extra atmosferico, ivi compresi la luna e gli altri corpi celesti, adottato a Londra, a Mosca e Washington il 27 gennaio 1967 (696);

Ratifica ed esecuzione del protocollo per una nuova proroga dell'accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 14 novembre 1966 (*Approvato dal Senato*) (1495);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

e della proposta di legge:

Senatori TOGNI; SOTGIU ed altri; MANNIRONI ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (*approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (1347).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale (*approvato dal Senato*) (980);

e delle proposte di legge:

Bosco ed altri: Modifiche al testo dell'articolo 389 del codice di procedura penale (820);

FOSCHINI: Modifiche al codice di procedura penale con riguardo all'istruzione sommaria (824);

— *Relatori:* Vassalli, *per la maggioranza*; Benedetti, *di minoranza*.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

La seduta termina alle 20,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PISICCHIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato delle pratiche riguardanti la prima riliquidazione delle pensioni degli ex dipendenti dello Stato in corso dal marzo 1968.

La presente interrogazione fa seguito a diverse altre precedenti con le quali si chiedeva di accelerare i tempi, in maniera da poter concludere le operazioni di riliquidazione entro un breve lasso di tempo onde poter consentire di procedere con tempestività alla seconda riliquidazione.

All'uopo l'interrogante, mentre sottolinea lo stato di vivo malcontento degli interessati e l'agitazione proclamata dal sindacato pensionati CISL, chiede di conoscere se non si ravvisa l'opportunità di provvedere alla definizione della prima riliquidazione entro il 31 dicembre 1969 e nel contempo concedere un assegno integrativo quale acconto sulla seconda riliquidazione, proporzionata come importo, all'assegno già corrisposto ai lavoratori in servizio attivo. (4-08300)

PISICCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se rispondono al vero le notizie relative all'orientamento da parte del Governo, di stornare i fondi della GESCAL assegnati alla provincia di Bari, per concentrarli nel triangolo industriale del nord Italia.

Le organizzazioni sindacali della CISL, CGIL e UIL attraverso un ordine del giorno inviato al Ministro del lavoro e al presidente della GESCAL, hanno protestato e chiesto assicurazioni tranquillizzanti circa il mantenimento dell'assegnazione dei fondi GESCAL alla provincia di Bari, la quale, insieme con le altre città pugliesi, ha bisogno semmai di interventi straordinari per soddisfare le decine di migliaia di richieste di alloggi da parte dei lavoratori.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere il piano di investimento sia ordinario sia straordinario della GESCAL. (4-08301)

VALIANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, in relazione alla pretesa dei consigli dell'ordine dei ragionieri

di iscrivere all'albo soltanto coloro che siano in possesso della relativa abilitazione all'esercizio della professione — malgrado la natura abilitante del diploma di ragioniere, come si desume dalle disposizioni della legge 15 giugno 1953, n. 889, sull'istruzione tecnica e dal decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 889, recante l'ordinamento professionale di ragioniere — non intenda precisare ufficialmente in merito, o quanto meno far indire gli esami di abilitazione con un minimo di regolarità e previa precisazione delle materie di esame. (4-08302)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intende dare tempestive istruzioni ai provveditori agli studi perché gli incarichi di presidenza, nelle scuole medie, per il corrente anno scolastico, siano conferiti in base a graduatorie provinciali; e per sapere, più particolarmente, se è a conoscenza dei criteri del tutto particolaristici e discriminatori adottati in materia dal provveditore agli studi di Cosenza il quale, mentre, per alcune scuole, ha provveduto al conferimento dell'incarico di presidenza, per altre ha lasciato vacante il posto in attesa di determinazioni ministeriali.

Inoltre, nel conferire gli incarichi, lo stesso provveditore ha usato metodi di assoluto favoritismo. Infatti, mentre per alcuni casi, in base al principio del conferimento degli incarichi a titolari della stessa scuola, ha esonerato alcuni capi d'istituto in servizio da più anni, per altri, non tenendo conto di detto principio, ha nominato presidi persino dei docenti abilitati all'insegnamento di discipline, che non sono contemplate dall'ordinamento delle scuole cui si riferiscono le nomine.

Esempio clamoroso è il caso del professor Antonio Guarasci, ordinario di storia e filosofia nel liceo classico di Cosenza, che ha ottenuto l'incarico di preside dell'Istituto tecnico femminile di Cosenza, incarico questo che non avrebbe potuto ottenere data la sua posizione di presidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza la quale concorre alla formazione del consiglio di amministrazione dell'istituto.

Ciò esposto l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare perché le nomine dei presidi incaricati avvengano secondo criteri di obiettività e perché venga posto riparo ai casi discriminatori ed arbitrari sollevati. (4-08303)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) le ragioni per cui il Commissariato per la gioventù italiana non ha ancora applicato ai propri dipendenti « trentanovisti » la legge 12 febbraio 1960, n. 63, la quale ha esteso i benefici previsti da varie disposizioni legislative al personale comunque in servizio alla data del 23 marzo 1939 degli istituti e degli enti pubblici non locali, non territoriali, non aventi fini di patronato, di pubblica assistenza e beneficenza;

2) ritenuto che il Consiglio di Stato nella sessione del 29 settembre 1966 in relazione al ricorso straordinario al Capo dello Stato del signor Zagaria Fortunato, dipendente trentanovista della Gioventù italiana, ha espresso il parere che la estensione al personale di detto ente dei benefici disposti dalla legge in questione « deve trovare puntuale applicazione »;

3) come si giustifica sotto il profilo sia giuridico sia politico la non applicazione della legge 12 febbraio 1960, n. 63, la quale, riconoscendo una situazione di danno nella carriera dei trentanovisti che non furono messi in ruolo perché non « squadristi », intese precisamente rendere giustizia *a posteriori* parificando le posizioni degli avvantaggiati e dei danneggiati.

L'interrogante chiede ancora di sapere le ragioni per le quali la Gioventù italiana non ritiene di rispondere alle richieste delle organizzazioni sindacali e degli stessi interessati (alcuni dei quali sono avventizi da 35 anni) oltre alle sollecitazioni degli stessi organi tutori. (4-08304)

BERNARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per riportare urgentemente l'ordine nella caotica situazione del comune di Aprilia dove ad un lungo periodo di confusione politico-amministrativa ha fatto seguito recentemente, nel crescente disagio della popolazione e in un clima di generale disfacimento, una fase di pesante polemica interna tra membri della stessa amministrazione.

Tale polemica, con relativo strascico giudiziario, ha evidenziato per l'ennesima volta quanto l'attuale amministrazione comunale sia stata lontana dai reali interessi del paese e con quanta disinvoltura si sia amministrata una città che ha invece bisogno, per le sue magnifiche potenzialità, di una amministra-

zione pubblica coerente nei suoi presupposti politici, dinamica nei suoi obiettivi di sviluppo, corretta nella sua azione amministrativa. (4-08305)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se è informato del vivo malcontento e dello stato di disagio presente nelle 140 famiglie delle case popolari di « Barriera Roma » Piacenza, in seguito alla decisione dell'IACP di questa città di procedere all'abbattimento dell'omonimo quartiere per far luogo a nuove e più moderne costruzioni, senza per altro assumere garanzie circa la tipologia delle stesse e la loro accessibilità per quanto attiene ai canoni di affitto;

2) se è altresì a conoscenza che la cagione prima di questo disagio (di cui largamente ha avuto modo di occuparsene la stampa cittadina e lo stesso consiglio comunale) è determinata dal fatto che gli inquilini di questo quartiere — molti dei quali sono tali da circa mezzo secolo — sono in gran parte pensionati o famiglie a basso reddito che nutrono e a ragione, la preoccupazione — anche per le precedenti esperienze in materia, come quella dei fabbricati di via Torricella — di dover abbandonare questi loro alloggi, che nel tempo hanno reso confortevoli con diverse opere di migliorie, per altri, ignoti e più periferici, senza alcuna garanzia circa la possibilità (in ordine al costo degli alloggi) di poter ritornare nel quartiere dove hanno vissuto buona parte della loro esistenza;

3) tutto ciò premesso e anche in rapporto alla già precaria situazione esistente a Piacenza circa la domanda di alloggi a basso canone di affitto, l'interrogante chiede in fine di sapere se il Ministro non reputa opportuno consigliare l'IACP di questa città a soprassedere ai menzionati programmi di demolizione, o, quantomeno, assumere precise garanzie in ordine ad una eventuale ristrutturazione del quartiere medesimo e contemplanti:

a) la proprietà pubblica di tutte le aree sulle quali insistono i caseggiati che si vorrebbero demolire;

b) la ricostruzione sulle stesse di alloggi aventi tipologie e canoni di affitto conformi con le caratteristiche socio-economiche delle famiglie ivi alloggiate;

c) una loro provvisoria sistemazione — in attesa della eventuale ricostruzione — in alloggi dignitosi, in zone non periferiche e con affitti analoghi a quelli attualmente devoluti.

(4-08306)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

GIOMO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le cause della ritardata approvazione del regolamento del fondo pensioni per i dirigenti e gli impiegati agricoli, regolamento che è stato approvato nell'ottobre 1966 dal Consiglio di amministrazione dell'ENPAIA. L'interrogante chiede inoltre se non ritiene di sollecitare gli organi del Ministero del lavoro per la definitiva approvazione di detto regolamento. Il ritardo, ormai grave, pregiudica gli interessi di una categoria benemerita e porta nocimento allo stesso mondo delle attività agricole. (4-08307)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza delle fondate e ripetute doglianze mosse dai medici generici mutualistici della provincia di Lecce convenzionati con l'INAM e delle ragioni che hanno indotto quel sindacato provinciale a proclamare, a immediata scadenza, lo sciopero della categoria.

Considerato che a fondamento della già predisposta e proclamata agitazione si lamentano gravi irregolarità e inadempienze della sede provinciale dell'istituto, oltre che per le cosiddette « revoche di ufficio » anche per le indiscriminate cancellazioni di ufficio per omessa convalida eseguite non solo in deroga alla convenzione che stabilisce all'articolo 16 che tali cancellazioni possono essere effettuate soltanto « in seguito a decadenza del diritto », ma anche contravvenendo alle disposizioni impartite, allo scopo, dalla Direzione generale, per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per scongiurare da una parte, se ancora in tempo, il minacciato sciopero, le cui conseguenze ricadrebbero soprattutto in danno dei cittadini, e per garantire, dall'altra, ai medici il rispetto dei loro diritti. (4-08308)

LEPRE E FORTUNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano le ragioni che hanno reso impossibile l'applicazione dell'articolo 3 della legge istitutiva dell'Ente autonomo del porto di Trieste, legge 9 luglio 1967, n. 589, che prevede la facoltà di delegare all'ente stesso le responsabilità relative all'esecuzione della progettazione, dell'appalto ed all'esecuzione delle opere e degli impianti previsti dal piano regolatore del porto.

In mancanza di tale delega i progetti delle opere già finanziate con stanziamenti di lire

2.500.000.000 sul « piano azzurro » non sono ancora stati redatti dal genio civile delle opere marittime ed è prevedibile che non minori ritardi si avranno in tutte le fasi successive: così come è già avvenuto per i raccordi ferroviari e autostradali già progettati e finanziati con lire 1.600.000.000 dalla regione autonoma Friuli-Venezia Giulia nel cui appalto concorso si è inserito il Ministero dei lavori pubblici rallentandone l'iter.

Per sapere, inoltre, se non ritenga che la pretesa di mantenere l'accentramento di competenze preesistente alla istituzione dell'Ente porto di Trieste, pregiudichi insieme le necessità di potenziamento delle attrezzature portuali e lo stesso impiego dei finanziamenti statali e regionali che, se pure in misura inferiore al necessario, sono comunque disponibili. (4-08309)

LEPRE E FORTUNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali determinazioni abbia preso in merito all'approvazione del regolamento organico del personale dell'ente autonomo porto di Trieste.

In base all'interpretazione che il Ministero del tesoro ed il Consiglio di Stato hanno dato all'articolo 24 della legge 9 luglio 1967, n. 589 (istituzione dell'ente autonomo del porto di Trieste) le qualifiche e le retribuzioni dei lavoratori dipendenti dall'ente autonomo sono rimaste ferme alla situazione esistente nella ex azienda Magazzini generali.

In assenza del regolamento organico del personale non è possibile quindi alcun avanzamento di qualifiche e di retribuzioni al personale dell'ente cui peraltro a tutt'oggi non vengono neppure applicate le nuove qualifiche e gli scatti conformi al contratto collettivo di lavoro stipulato il 1° febbraio 1967 con scadenza 31 ottobre 1969 tra la azienda degli ex magazzini generali e le rappresentanze sindacali dei lavoratori;

per conoscere infine se, stante la urgenza del problema, non ritenga di convocare subito le organizzazioni sindacali. (4-08310)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora ricostruita, ad un anno dalle alluvioni del 1968, la Casa Gescal di Coggiola che ospitava 12 famiglie, e quali misure intenda prendere per predisporre tale ricostruzione. (4-08311)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali al comune di Occhieppo Superiore (Vercelli) non sono mai stati concessi contributi e finanziamenti per l'edilizia scolastica;

per sapere in particolare perché non si è provveduto — giusta la richiesta del comune del 6 novembre 1967 — a sistemare l'edificio delle scuole elementari, che hanno il tetto pericolante e insufficienti servizi igienici.

Per sapere come intenda provvedere per dare una sistemazione adeguata alle esigenze della scuola di questo comune. (4-08312)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali, ad un anno dalla alluvione del 1968, non sono stati ancora iniziati i lavori per la ricostruzione del ponte sul torrente Strona, nel comune di Cossato (Vercelli) sostituito provvisoriamente da un ponte militare;

e per sapere quali provvedimenti intenda prendere per fare ricostruire tale ponte con la massima rapidità, predisponendo nello stesso tempo le misure necessarie per assicurare il passaggio sulla importante arteria che senza il ponte provvisorio taglia in due il paese e quindi provocherebbe ulteriori disagi alle popolazioni e grave danno alle attività economiche e commerciali. (4-08313)

SGARBI BOMPANI LUCIANA, VECCHI, OGNIBENE e FINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi perplessità che negli ambienti interessati ha sollevato la decisione adottata circa la statizzazione della scuola interna all'istituto privato « Vita serena » di Modena nei cui confronti la magistratura ha aperto una inchiesta a seguito delle denunce apparse sulla stampa cittadina in merito al trattamento riservato ai ragazzi minorati psichici ivi ricoverati;

per sapere, inoltre, se non ritenga più adeguato e più utile che il contributo finanziario del Ministero e di conseguenza anche quello del comune per il personale di custodia e per il reperimento dei locali fosse devoluto alla istituzione di una scuola speciale pubblica aperta sia ai convittori di « Vita serena » sia agli altri ragazzi subnormali privi di tale servizio. (4-08314)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali è stato soppresso l'ufficio di collocamento di Occhieppo Superiore (Vercelli) che è la località della Valle dell'Elvo, che ha il maggior numero di attività industriali, artigianali e occupazionali.

Se non intenda assicurare la presenza periodica, settimanale di un collocatore, rispondendo in tal modo alle giuste richieste dei lavoratori. (4-08315)

CAMBA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia di una decisione volta a sopprimere le due agenzie sarde, di Cagliari e Sassari, del Credito fondiario. Ciò sembrerebbe trovare conferma nel fatto che attualmente l'agenzia di Sassari è del tutto inoperante e che quella di Cagliari si avvia alla chiusura per mancanza di personale: sono stati infatti trasferiti a Roma tutti gli impiegati, ad eccezione del direttore.

Si fa presente che la decisione di cui sopra sarebbe particolarmente grave giacché si rivolgerebbe a danno soprattutto di molti piccoli e medi operatori sardi che finora hanno potuto condurre la loro attività proprio grazie agli interventi del Credito fondiario. (4-08316)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda, tempestivamente all'inizio dell'anno scolastico, esonerare dall'insegnamento i presidi di scuola media come a suo tempo assicurato.

Tale disposizione andrà certamente a vantaggio della organizzazione e al buon andamento della scuola e darà maggiore tranquillità ai presidi nell'espletamento del loro delicato incarico. (4-08317)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere quali iniziative si intenda promuovere per tranquillizzare la popolazione di Monterosso al Mare (La Spezia) preoccupata per la scarsissima erogazione di acqua potabile e maggiormente per la notizia diffusasi che nella zona del Borgo Antico l'acqua erogata non è potabile. (4-08318)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende provvedere tempestivamente all'applicazione delle norme della legge 25 luglio 1966, n. 603,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

riguardanti gli insegnanti nominati in ruolo che hanno già superato il prescritto periodo di prova ed hanno acquisito il diritto del passaggio alla successiva classe di stipendio.

(4-08319)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) quali siano le ragioni che ritardano l'entrata in funzione del ripetitore TV installato nel comune di Alto (Savona);

2) se non ritenga di dare le necessarie disposizioni affinché al più presto si possa ottenere quanto da tempo è atteso dalla popolazione della zona.

(4-08320)

BRIZIOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per cui l'ufficio del medico provinciale di Perugia, in attesa dell'approvazione del piano regionale ospedaliero previsto dalla legge 12 febbraio 1968, n. 132, ha attribuito agli ospedali di Gubbio e di Todi la qualifica di ospedali di base anziché di ospedali generali provinciali.

Per sapere se ritenga di intervenire affinché i due ospedali che per la loro ubicazione e le loro strutture ed in quanto sono in grado di servire un circolo ospedaliero rispettivamente di 80 mila e 60 mila abitanti, hanno tutti i requisiti previsti dall'articolo 19 della stessa legge, vengano classificati ospedali generali provinciali.

Per sapere infine i motivi per cui l'ospedale civile di Todi, non è stato incluso dal comitato regionale per la programmazione ospedaliera, tra gli ospedali bisognosi di interventi prioritari per la provincia di Perugia per gli anni 1969-70, formulati in base alla legge 20 giugno 1969, n. 303.

(4-08321)

PIETROBONO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se siano informati dello stato di grave esasperazione in cui si trovano gli abitanti della frazione Chiaiamari nel comune di Monte San Giovanni Campano (Frosinone) che hanno dovuto constatare la impossibilità per i loro 125 bambini di frequentare la locale scuola elementare sistemata in locali in cui è materialmente impossibile ospitare gli alunni. Infatti gli ambienti sono in buona parte intorati, umidi e privi di finestre, il liquame, proveniente dalle stalle vicine, scorre tra i piedi degli scolari, la mancanza assoluta di servizi igienici (attualmente consistenti in uno sgangherato « rifugio » composto da 4 assi

malamente inchiodate) rendono sommamente disagiata e gravida di pericoli la situazione scolastica della frazione i cui abitanti sono stati costretti in questi ultimi giorni a far sentire con manifestazioni di piazza la loro giustificata e vibrata protesta alle autorità locali e provinciali.

Per conoscere se non ritengano di sollecitare la definizione della pratica riguardante la costruzione di un edificio scolastico per 12 aule nella frazione di Chiaiamari il cui progetto giace negli uffici provinciali da oltre 10 anni e per il quale esiste già un finanziamento; solo dopo la protesta dell'11 ottobre 1969 il genio civile di Frosinone si è deciso ad inviare al comune di Monte San Giovanni Campano l'elenco delle ditte da invitare alla gara d'appalto.

(4-08322)

MAGGIONI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza della grave preoccupante situazione nella quale si sono venute a trovare le « Officine meccaniche Arona » di Voghera in provincia di Pavia, la cui direzione è stata costretta a porre in cassa integrazione guadagni un certo numero di operai della catena di montaggio del reparto officina, portato a funzionare a ritmo ridotto per l'avvenuta sospensione, da parte dello Stato, del congruo contributo sino a poco tempo fa concesso agli acquirenti del materiale prodotto.

Il complesso industriale Arona, il solo specializzato in Italia, nella costruzione di motori marini, colloca buona parte della produzione sui mercati centro-meridionali della penisola sui quali ha acquirenti pescatori proprietari di imbarcazioni da pesca.

L'interrogante chiede quale iniziativa si ritiene attuare per riportare immediata ripresa e continuità di lavoro agli operai che, per essere altamente specializzati, troverebbero diversamente difficoltà di collocazione in altri settori, e dare contemporaneamente sicurezza di produzione ad una industria che si inserisce nell'economia e nel lavoro dell'ampia regione dell'oltrepo Pavese di cui Voghera fa perno nonostante sia ancora lontana da un effettivo decollo industriale.

(4-08323)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, nel piano decennale di ammodernamento e potenziamento della rete ferroviaria per quanto attiene la soppressione dei passaggi a livello,

il compartimento delle ferrovie dello Stato di Milano, tanto benemerito in questo settore, nel quale ha eliminato, nei due ultimi anni, oltre 80 barriere ferroviarie che intralciavano l'intenso traffico anche su strade di secondaria importanza, ha compreso ed a quale scadenza, la soppressione di passaggi a livello che interessano la provincia di Pavia sugli importanti nodi stradali interprovinciali per Vercelli e Novara per quanto si riferisce al passaggio a livello in zona Sant'Albino, a quattro chilometri da Mortara sulla provinciale Pavia-Mortara-Vercelli, e al passaggio a livello alla periferia di Mortara sulla statale n. 211 Tortona-Novara. (4-08324)

D'AURIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali sono i motivi per cui fino ad oggi non ancora si è addivenuto alla piena utilizzazione dei reni artificiali esistenti all'ospedale « Cardarelli » facenti parte degli Ospedali riuniti di Napoli col rafforzamento del servizio di emodialisi con la istituzione di un'altra divisione di urologia già decisa dall'ente stesso, secondo quanto si è appreso dalla risposta data alla interrogazione a risposta scritta n. 4-02385, con foglio n. 100/319-1483 del 20 gennaio 1969;

se non ritenga di dover intervenire con forza affinché non si perda ulteriore tempo per realizzare quanto sembrava dovesse avvenire a breve scadenza e ciò alla luce della considerazione che non meno di 2.000 persone, in Italia, muoiono per non poter utilizzare impianti di tal genere e che, ancora recentemente, un giovane da Napoli ha dovuto essere trasportato in altra città per poter usufruire di cure che solo con tali impianti è possibile praticare. (4-08325)

D'AURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e come intende intervenire in merito a quanto denunciato dal sindaco di Arzano (Napoli) con telegramma inviato all'Ufficio regionale del lavoro ed al prefetto di Napoli l'11 ottobre 1969 circa le assunzioni arbitrarie ed illegittime operate dalla SIPUIA in violazione delle norme di legge che regolano l'avviamento al lavoro;

per sapere, inoltre, se e come intende intervenire nei confronti del responsabile del locale ufficio di collocamento che tali violazioni nel passato, come nel presente, ha sempre tollerato (omettendo di adempiere ai suoi doveri di ufficio) non procedendo alle necessarie denunce e contestazioni;

per sapere, infine, se non intenda intervenire nei confronti del prefetto di Napoli che da tempo non provvede sulla richiesta autorizzazione, da parte della Giunta comunale di Arzano, ad istituire la Commissione comunale di controllo sul collocamento. (4-08326)

D'AURIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire per sanare la disastrosa situazione in cui si trova l'ospedale Elena d'Aosta in Napoli, o che tanto sia fatto da chi di dovere, onde garantire, come richiesto reiteratamente dalle rappresentanze sindacali dei lavoratori e dei sanitari, più efficaci cure e assistenza fornite ai degenti.

Tra le tante cose che sono da lamentare si ricorda che:

1) manca un direttore sanitario da svariati anni ed attualmente tale funzione è esercitata, a turni semestrali, dai primari;

2) mancano sanitari rispetto allo stesso organico, insufficiente a soddisfare le accresciute esigenze dell'ospedale, e non procedendosi alla copertura di tali posti con relativi concorsi e neppure attraverso incarichi, gli assistenti frequentatori volontari sono stati costretti ad iniziare un'azione di sciopero che è in corso dal 1° ottobre 1969;

3) vi sono soltanto tre infermieri professionali, di cui 2 senza i prescritti requisiti, il che è assolutamente insufficiente se si considera che l'ospedale ha una capacità di 320 posti-letto;

4) gli infermieri generici, in contrasto con l'accordo FIARO sono costretti a praticare terapie e, contemporaneamente, a pulire ed a lavare le corsie ed i gabinetti di degenza;

5) non vi è, di notte, alcun infermiere professionale;

6) non vi è alcun ispettore per cui, dalla chiusura della segreteria e fino alla sua riapertura, il personale non sanitario rimane privo della possibilità di stabilire qualsiasi contatto con la direzione amministrativa e lo stesso medico di guardia, nel pomeriggio, è costretto a funzionare da impiegato in caso di ricovero di qualcuno;

7) nonostante la retta sia stata aumentata, con l'approvazione degli organi tutori, fin dal 17 gennaio 1967, a seguito dell'aumentato costo dei vari servizi fra i quali quello del personale il cui organico era stato portato, in tale occasione, a 132 unità, si ha che, in effetti, esso è salito da 101 alle 124 unità per cui, allo stato, mancano 8 unità non sanitarie;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

8) è da circa 10 anni che, nonostante impegni seguiti a diffide e ad ingiunzioni, non si procede ad una pulizia generale degli ambienti di cui è composto l'ospedale; l'inceneritore e la disinfezione, istituiti a seguito di reiterati interventi del medico provinciale, in effetti non hanno mai funzionato. (4-08327)

D'AURIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se e come intendono intervenire nei confronti dello stabilimento « Renam », sito sulla Taverna del Bravo-Frattamaggiore in Arzano (Napoli) che sfugge alla necessità di procedere a nuove assunzioni imponendo ai propri dipendenti la prosecuzione del lavoro svolto in fabbrica nei rispettivi domicili, violando così leggi che regolano i rapporti di lavoro, norme del contratto collettivo di lavoro e le leggi sull'assicurazione e la previdenza. (4-08328)

D'AURIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se e come intendono intervenire nei confronti della direzione dello stabilimento « Alma Nuova » sito al viale delle Industrie in Casavatore (Napoli) produttore elastici di acciaio che riesce a superare l'accertata, necessaria, assunzione di nuova mano d'opera, imponendo ai 120 dipendenti, di cui 30 donne, l'obbligo di continuare il proprio lavoro, alla fine delle otto ore, nei rispettivi domicili, violando, così leggi che regolano i rapporti di lavoro e che prevedono diritti ed obblighi assicurativi e previdenziali. (4-08329)

D'AURIA, BRONZUTO, CONTE E D'ANGELO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso quanto il ministro delle partecipazioni statali afferma nella risposta n. di prot. 118 R.S. del 18 settembre 1969 data alla interrogazione a risposta scritta n. 4-05531 Bronzuto ed altri, circa l'impossibilità per l'Italsider di Bagnoli di affidare alla CIMI parte dei suoi lavori essendo stati questi già affidati previo svolgimento di regolari gare e che compito primario delle aziende a partecipazioni statali è quello di contribuire a migliorare le condizioni economiche delle zone interessate, attraverso la creazione di nuove valide occasioni di lavoro — se non si ritenga di dover accertare se le ditte che, in concorrenza con la CIMI, hanno vinto gare di ap-

palto per l'assegnazione di lavori da svolgere a nome e per conto della Italsider di Bagnoli, praticino nei confronti dei propri dipendenti il trattamento economico e normativo previsto dalle leggi che regolano i rapporti di lavoro e dai contratti nazionali collettivi di lavoro e se adempiono interamente ai loro obblighi assicurativi e previdenziali in favore dei dipendenti stessi;

per sapere, infine, se non ritengano nocivo, ai fini dello sviluppo delle condizioni economiche delle zone del napoletano e meridionali, in genere, l'incoraggiare iniziative imprenditoriali fondate essenzialmente sulla pratica del sottosalario, della evasione agli obblighi assicurativi e previdenziali e sulla imposizione di condizioni e ritmo di lavoro assolutamente bestiali. (4-08330)

D'AURIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga di dover esaminare la possibilità di revocare la concessione dell'uso del lago di Patria in Giugliano (Napoli) che fu data, in origine, ai suoi proprietari con una presunta ed iniqua « nazionalizzazione » delle acque interne, operata dal fascismo e che, nel corso del tempo, ha subito vari passaggi fino al arrivare nelle mani di un vero e proprio « racket del pesce » che ha già dato vita a fatti delittuosi l'ultimo dei quali ed il più grave si è verificato ai primi del mese di ottobre 1969; ciò in considerazione del fatto che appropriate cure ed oculata gestione potrebbero consentire di arricchire notevolmente il patrimonio ittico della zona e dell'intera regione e che la stessa amministrazione provinciale di Napoli (come il comune di Giugliano) ha espresso in più occasioni l'esigenza di pervenire alla revoca della concessione e la volontà di provvedere in proprio, e nell'interesse generale, alla gestione ed alla cura del lago di Patria. (4-08331)

BOTTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritiene opportuno disporre affinché al rapido Roma-Torino, « Palatino », venga agganciata alle carrozze letto anche una prima classe Roma-Torino ammettendo i viaggiatori per identica tratta invece dell'attuale Roma-Chambery. (4-08332)

CARTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del gravissimo stato di disagio del corpo insegnanti e della classe studentesca di Oristano,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

per la mancata istituzione del provveditorato agli studi, nonostante si sostenga l'avvenuta firma del decreto.

L'interrogante, mentre osserva che l'istituzione di questo importante ufficio rientra in un ampio disegno di decentramento di uffici dello Stato, nelle more dell'approvazione della legge proposta dalla regione per la IV provincia in Sardegna, chiede di sapere quali provvedimenti intenda assumere il Ministro per rispondere con urgenza alle richieste di professori, insegnanti e studenti, il cui disagio si riflette sulla città di Oristano e sulle comunità della zona. (4-08333)

D'AURIA. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risulta loro che, ancora una volta, nell'ormai famosa sala B (di commutazione) dell'edificio di via De Petris a Napoli si sono verificati casi di intossicazione fra le telefoniste della SIP nella giornata dell'11 ottobre per cui due di esse hanno dovuto ricorrere all'INAIL per le cure del caso e molte altre all'assistenza fornita loro da medici fatti affluire, per l'occorrenza, dalla direzione della SIP;

per sapere se non ritengano scandaloso il fatto che da anni, nonostante si siano verificati a ripetizione casi del genere, non ancora si è fatto qualcosa di serio per individuare le cause del verificarsi di tali intossicazioni e se ciò non sia dovuto, in particolare, alla direzione della SIP che con colpevole leggerezza ha ritenuto di individuare tale causa in un presunto « fenomeno di suggestione collettiva »;

per sapere, inoltre, se realmente si è proceduto allo smantellamento degli impianti della anzidetta famigerata sala, dopo che l'8 giugno 1969 veniva colpita da malore la signora Giuseppina Porcelli per cui veniva ricoverata all'ospedale dei Pellegrini per « inalazione di sostanze sconosciute » e, nel caso affermativo, quale esito ebbero, in tale occasione, le ricerche delle cause del pericoloso evento che continua a verificarsi;

per sapere, infine, se e come intendono intervenire per garantire alle impiegate di poter svolgere il proprio lavoro nella necessaria serenità con la eliminazione, intanto, delle dispotiche disposizioni che regolamentano il loro duro ed estenuante lavoro. (4-08334)

PAGLIARANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a co-

noscenza che da diverse settimane i lavoratori della « Caffaro » di Mondaino (Forlì) sono in sciopero per rivendicare l'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro, e quali provvedimenti intendano prendere per il componimento della vertenza al fine di una pronta ripresa produttiva.

L'interrogante fa presente, inoltre che l'industria in questione trovasi in zona economicamente depressa, per cui ogni ulteriore fermo dell'attività aggraverebbe ulteriormente la già grave situazione economica esistente. (4-08335)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dell'agitazione esistente in mezzo agli studenti ed alla popolazione di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) a causa del mancato conferimento dell'autonomia del liceo classico di quel comune, che ha tutti i requisiti per ottenerla; e, in caso positivo, quali provvedimenti intenda adottare, di conseguenza. (4-08336)

JACAZZI E RAUCCI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se siano informati del grave malcontento esistente tra i cittadini di Grazzanise (Caserta), per il fatto che il medico condotto non risiede in paese e si fa vedere soltanto una o due volte la settimana;

per sapere quali provvedimenti si vogliono prendere in merito per normalizzare la situazione. (4-08337)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia informato delle insistenti voci, delle quali si è avuta vasta eco in una recente seduta del consiglio comunale, circa irregolarità nella gestione finanziaria dell'Ente comunale di assistenza di Carinola (Caserta);

per conoscere se vi è stata un'inchiesta da parte della prefettura di Caserta ed i risultati della stessa. (4-08338)

FRASCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il sindaco ed un altro amministratore del comune di Rosarno, in provincia di Reggio Calabria, sono stati minacciati di morte per mezzo di una lettera contenente una scritta, composta da ritagli di giornale, che dice: « Dimissioni o morti due tra voi ».

L'interrogante fa presente che il fatto è di estrema gravità, dato l'imperversante fenomeno della mafia, che va sempre diffondendosi nella provincia di Reggio Calabria, e perciò desidera sapere, anche con riferimento ad una precedente interrogazione in materia, quali provvedimenti il Governo intenda adottare perché siano individuati e puniti i responsabili del suddetto atto teppistico e perché simili episodi di mafia non abbiano più a verificarsi. (4-08339)

BATTISTELLA E CORGHI. — *Ai Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravissimi fatti che si susseguono nei pressi della fabbrica « Metalfer » di Cesano Brianza (Como), proprietà dei fratelli Farina, nel corso di scioperi unitari per il rinnovo del contratto dei metallurgici. Nel corso di queste ultime settimane i due fratelli proprietari di questa azienda organizzarono delle vere e proprie aggressioni nei confronti dei dirigenti sindacali, impegnati nell'azione di spiegazione e chiarimento delle ragioni dello sciopero.

La prima aggressione avvenne ai primi di ottobre, in quella occasione fu duramente malmenato il segretario della Fiom che si trovava davanti alla fabbrica ad assolvere un suo diritto-dovere.

La seconda aggressione avvenne nella mattinata dell'11 ottobre, alle ore 8 è stato aggredito e trascinato in fabbrica duramente malmenato il dirigente sindacale Airoidi Angelo, più tardi verso le ore 11 si ripeté l'aggressione nei confronti di gruppetti di lavoratori che si erano recati sul posto per protestare contro tali metodi di squadristico fascista. Quest'ultima aggressione avvenne con l'uso di picconi e badili danneggiando seriamente alcune automobili dei dirigenti, attivisti sindacali, recatesi sul posto.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali misure di iniziative il Ministro competente intenda adottare per assicurare la piena libertà dell'esercizio di sciopero e la incolumità dei dirigenti sindacali nell'esercizio delle loro funzioni. (4-08340)

D'ANGELO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e come intendono intervenire per fare chiarezza e dare assicurazioni ai lavoratori e ai cittadini interessati, circa la imparzialità e la validità dei criteri in base ai quali nella provincia di Napoli vengono

istruite le domande e compilate le graduatorie per l'assegnazione degli alloggi per lavoratori ed economici e popolari.

Il vivo e diffuso malcontento esistente in proposito a Napoli è indicativo di procedure e metodi che, pur nelle carenze della normativa di legge vigente e della quantità di alloggi costruiti, lasciano molte ombre circa la equità di gran parte delle assegnazioni stesse.

A tale proposito l'interrogante indica i numerosi alloggi dati in fitto a terzi dagli assegnatari con canoni doppi o tripli rispetto a quelli praticati dagli enti costruttori; la pratica largamente ammessa dagli enti medesimi con la quale è sufficiente al fittuario inoltrare domanda di riscatto dell'alloggio per acquisire il diritto di fittarlo a terzi; la facilità con la quale è possibile riscontrare assegnazioni a favore di proprietari o di aventi congiunti proprietari di abitazioni nello stesso comune o in altra località della provincia; le pesanti critiche cui sono oggetto le apposite commissioni per l'assegnazione a seguito delle ingiustificate difficoltà frapposte alla dovuta informazione agli interessati relativamente all'esito dei ricorsi avversi alle graduatorie provvisorie.

A titolo esemplificativo, infine, l'interrogante segnala che:

a) per il bando relativo al primo lotto di 68 appartamenti Gescal costruiti in via Cimitero in Pomigliano d'Arco (bando n. 1075/1G):

è stato assegnato un appartamento al signor Capobianco Ciro che ha il nucleo familiare di quattro persone, l'appartamento in cui abita tutt'ora è di due vani e accessori ed è sito alla palazzina n. 4 in località Cascine Bove di Pomigliano d'Arco, e che, nella sua qualità di carabiniere, presta servizio a Napoli. Per lo stesso risulterebbero anche altre due assegnazioni di case Gescal costruite nel comune di Napoli;

non sono risultati assegnatari: il signor Romano Vincenzo con nucleo familiare di quattro persone, abitante un vano senza accessori in via Abate Felice Toscano n. 13 in Pomigliano d'Arco, operaio dipendente dall'Alfa Romeo di Pomigliano; il signor Di Maio Michele con nucleo familiare di otto persone abitante un vano e accessori in località Cascine Bove, palazzina n. 2, Pomigliano d'Arco, operaio dipendente dall'Aerfer di Pomigliano;

la domanda inoltrata dal signor Mosti Andrea in data 5 luglio 1966, col numero 151, non è stata nemmeno istruita pur essendo la stessa completa della documentazione richie-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

sta, ivi compreso il pagamento al comune di Pomigliano d'Arco dei diritti per l'ispezione sanitaria all'alloggio occupato;

b) per il bando n. 2034 relativo a 44 alloggi Gescal del secondo lotto costruito anche in via Cimitero a Pomigliano d'Arco:

il ricorso avverso alla graduatoria provvisoria inoltrata dal signor Toscano Saverio, con nucleo familiare di otto persone e alloggiato in un vano dichiarato inabitabile, non ha avuto esito alcuno perché non considerato dall'apposita Commissione.

(4-08341)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è informato che il comune di Roccadaspide (Salerno) da molti e molti anni non ha reso i conti relativi alla amministrazione dei beni appartenenti alla collettività.

I bilanci preventivi vengono approvati, con modi discutibili, con molto ma molto ritardo e dei consuntivi non si è mai discusso né gli stessi sono stati presentati alla approvazione del consiglio comunale.

L'interrogante fa inoltre rilevare che nei confronti del sindaco di Roccadaspide regna la più completa sfiducia fra i cittadini dell'importante centro del salernitano e questi ultimi chiedono, con forza, una severa inchiesta per accertare i modi con cui è stata amministrata e si amministra la cosa pubblica in Roccadaspide.

(4-08342)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è consentito al sindaco di Roccadaspide indire un convegno di sindaci e nel medesimo convegno non invitare i consiglieri comunali dello stesso paese (Roccadaspide) dove il convegno ha avuto luogo il 12 ottobre 1969.

(4-08343)

BIAMONTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui la importante strada Roccadaspide-Monteforte Cilento, i cui lavori sono stati iniziati molti anni fa, non viene ultimata.

L'interrogante fa osservare che la mancata ultimazione di detta strada oltre ad isolare due importanti zone del salernitano, quella del Caloro e quella del Cilento, causa la distruzione e, nella migliore delle ipotesi, il deterioramento delle opere già eseguite per la realizzazione della via di comunicazione sopra ricordata.

(4-08344)

BIAMONTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è informato che oltre 100 persone, per la maggior parte vecchi e bambini, sono costrette a vivere in case malsane, umide, fredde o pericolanti nel rione Produttività di Salerno.

Tali circostanze sono state constatate e quindi verbalizzate dal direttore generale dell'IACP, dall'ufficiale sanitario e dall'ingegnere capo municipale di Salerno in data 20 settembre 1969.

Le case, costruite a carattere sperimentale dal Ministero dei lavori pubblici, da anni presentano le caratteristiche di inabitabilità e la circostanza è stata ripetutamente segnalata dall'IACP.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per rendere le abitazioni stesse civili e degne di essere chiamate case e se non intende, d'accordo con il sindaco di Salerno, allontanare, per la durata dei lavori recentemente autorizzati dal consiglio superiore dei lavori pubblici, le famiglie che attualmente sono costrette a vivere in simili indecenti tuguri fonte di molti mali ai bambini e ai vecchi.

(4-08345)

BIAMONTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di dovere intervenire al fine di sistemare la strada Roccadaspide - Carrettiello - Acquaviva - Bivio - Doglio - Ponte Rosso (Salerno) impraticabile, per il grave dissesto e stato di abbandono, nel pieno dell'estate e ancora peggio, con grave pericolo per gli utenti, nella stagione invernale.

L'interrogante fra l'altro fa osservare che in detta strada le acque non sono incanalate e i danni alle colture sono gravi.

(4-08346)

MILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità la notizia apparsa sulla stampa secondo la quale il titolare della cattedra di storia economica della facoltà di economia e commercio dell'università di Bari abbia conservato — nonostante un espresso divieto di legge — incarichi di insegnamento vuoi nella stessa facoltà di Bari che in quella di Pescara ed in caso affermativo quali provvedimenti si intendano adottare.

(4-08347)

DEGAN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga opportuno, in considerazione della crescente difficoltà di reperire, particolarmente in alcune zone d'Italia,

il plasma sanguigno necessario per le trasfusioni e valutando positivamente il suo reperimento attraverso offerte volontarie, organizzare campagne annuali di sensibilizzazione dell'opinione pubblica attorno al problema che ne illustri la gravità e ne esalti il carattere di una soluzione basata sullo spirito di umana, concreta solidarietà per i sofferenti. (4-08348)

CATALDO E SCUTARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere — premesso che per gli appartamenti costruiti in applicazione della legge 17 maggio 1952, n. 619, per il risanamento dei Sassi di Matera molte domande di riscatto sono state presentate alla intendenza di finanza competente, la quale ha proposto un quesito al Ministero dei lavori pubblici in ordine ai criteri da seguire per la determinazione del prezzo del riscatto; che nel caso appare applicabile l'articolo 14 della citata legge che determina il prezzo del riscatto al 50 per cento del costo di costruzione; che domande presentate da circa cinque anni non vengono evase perché il Ministero dei lavori pubblici non avrebbe espresso il suo parere per quanto l'istruttoria sarebbe stata già ultimata e con le proposte degli organi periferici e col parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici — quali sono le difficoltà che ostacolano l'evasione delle domande di riscatto, e se non ritengano intervenire con urgenza dando le disposizioni opportune perché gli uffici competenti procedano tempestivamente evadendo le richieste dei cittadini. (4-08349)

GIOMO, URSO E LAFORGIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione creata a seguito delle disposizioni che regolano le nomine a tempo indeterminato nelle scuole medie secondarie. È infatti, assai probabile che con la presentazione di due domande ad altrettanti provveditorati agli studi, per il conferimento delle nomine a tempo indeterminato, ai sensi dell'ordinanza ministeriale 17 giugno 1969, anche quest'anno, come già si è verificato in quelli decorsi, alcune province non potranno soddisfare le richieste di centinaia di laureati, mentre altre resteranno prive di personale munito del titolo richiesto.

Al fine di ovviare a tale inconveniente, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga opportuno, nell'interesse del regolare funzionamento della scuola, ed anche per evitare che la scuola stessa venga privata dell'opera di docenti qualificati ed esperti, di

integrare la predetta ordinanza ministeriale nel senso che sia garantita la occupazione di tutti coloro che, in possesso dei necessari requisiti, abbiano inoltrato domanda ai provveditorati agli studi nell'ambito delle varie circoscrizioni territoriali.

Per raggiungere tale scopo sarebbe opportuno che i provveditori, a mano a mano che si esauriscono le graduatorie provinciali, comunicassero al Ministero della pubblica istruzione il numero delle cattedre rimaste prive di personale nonché i nominativi degli aspiranti inclusi nelle graduatorie ma non nominati. In tal modo sarebbe possibile al Ministero formare un elenco delle cattedre rimaste disponibili ed un elenco degli aspiranti forniti di titolo i quali ultimi non avendo trovato sistemazione nella circoscrizione presso il cui provveditorato hanno inoltrato domanda, potrebbero essere chiamati ad occupare le cattedre delle circoscrizioni di quei provveditorati ai quali non sia riuscito di completare le nomine di personale nelle scuole di propria competenza. (4-08350)

GIRAUDI. — *Al Governo.* — Per sapere se risultano vere e fondate le notizie, pubblicate anche da diversi quotidiani, secondo le quali lo Stato spenderebbe la non indifferente somma di 24 miliardi di lire all'anno per i servizi concernenti le auto di rappresentanza — le quali si aggirerebbero intorno al rispettabile numero di 34.000—; e, in ordine a tale deprecabile stato di cose, se sia rispondente al vero che si intenderebbe provvedere alla revisione della regolamentazione della materia secondo principi di sana e saggia economia, pur nella considerazione degli aumentati servizi dello Stato e dell'accresciuta utilizzazione degli autoveicoli anche ai fini di una maggiore funzionalità degli organi pubblici; e per conoscere, infine, se non ritenga il caso di ribadire il principio, spesso trascurato, dell'uso dell'automezzo per sole esigenze di servizio non delegabile ad altri che non sia il titolare del diritto. (4-08351)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per chiedere se non ravvisino la necessità di indire una rigorosa inchiesta con deferimento dei responsabili all'Autorità giudiziaria su quanto stamane si è dovuto dolorosamente vedere dinanzi al portone principale del Parlamento: bimbi spastici posti in auto, al sole, tenuti per ore a dimostrare per fini politici a disposizione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

di custodi incoscienti. Le auto in base alle scritte che portavano appartenevano ad Istituti per spastici o minorati e pertanto deve ritenersi l'assenso dei dirigenti degli istituti stessi.

È vile che piccole creature umane siano portate a fare dolorosa mostra di sé ed incoscienti siano usate per dimostrazioni di piazza. (4-08352)

MAGGIONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che, anche nella decorsa stagione estiva, nella zona piemontese e lombarda dei fiumi Po, Ticino e Sesia, particolarmente frequentati da bagnanti, oltre venti sono state le vittime di annegamenti, dovuti — in grandissima parte — alle voragini prodotte dalle imprese di escavazione di ghiaia nel letto dei fiumi ed in zone vicinissime alle spiagge solitamente sommerse dalle acque nei mesi estivi.

L'interrogante chiede se non si ritenga opportuno emanare, in tempo utile, le necessarie disposizioni al competente Magistrato per il Po, perché — per quanto di sua competenza — richiami le imprese concessionarie delle escavazioni ad un più solerte continuo controllo ed ordini che le zone nelle quali esse imprese hanno escavato nei mesi primaverili e che presentano, pertanto, maggiore pericolo, vengano segnalate; se non si ravvisi la necessità di richiamare i sindaci dei comuni interessati alla loro diretta responsabilità nella vigilanza a che le segnalazioni vengano messe in opera e la loro presenza sia permanente. (4-08353)

CARUSO, GASTONE E PAGLIARANI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere:

se conoscano la deliberazione con la quale il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali ha deciso di accollare agli iscritti l'onere di lire 1.000 per ogni visita medica domiciliare urgente diurna e di lire 2.000 per ogni visita medica domiciliare notturna, in applicazione dell'accordo stipulato tra l'Ordine dei medici e l'Istituto stesso;

se non ritengano illegittima e se, in conseguenza, non ritengano di dover invitare l'INADEL a sospendere e ritirare la deliberazione predetta.

Ricordano gli interroganti che l'iscrizione obbligatoria all'INADEL dei dipendenti degli enti locali, col pagamento di corrispondenti contributi fissati per legge, comporta come corrispettivo da parte dell'istituto stesso di

provvedere all'assistenza sanitaria, a favore dei propri iscritti organizzandone l'erogazione e che in conseguenza non è consentito al Consiglio di amministrazione dell'INADEL di ricorrere, surrettiziamente, a maggiorazioni di contributi a carico degli iscritti, ripetersi fissati per legge, sia pure sotto forma di accollo di oneri per prestazioni in apparenza eccezionali.

In definitiva ritengono gli interroganti che non possano far carico agli iscritti le conseguenze del modo come l'INADEL ha ritenuto di organizzare l'erogazione della assistenza sanitaria e dei rapporti che esistono tra istituto e medici. (4-08354)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) i motivi per i quali l'AIMA non ha provveduto a bandire l'asta per l'acquisto dei mangimi, per cui gli allevatori hanno versato da diversi mesi il corrispettivo all'Opera valorizzazione Sila, dopo aver ottenuto il decreto da parte dell'Ispettorato dell'agricoltura di Reggio Calabria;

2) quale provvedimento intenda adottare per superare il grave ritardo e per venire incontro alle giuste attese dei contadini allevatori colpiti da un profondo disagio economico. (4-08355)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del diffuso malcontento esistente tra le centinaia di famiglie di contadini della provincia di Reggio Calabria a causa della mancata concessione dei mutui quarantennali per la formazione della proprietà contadina di cui alla legge n. 590, perché l'Ispettorato agrario sostiene che mancano le disponibilità finanziarie;

2) se si renda conto che tale situazione provoca ai contadini difficoltà di ogni genere sia per i debiti contratti con gli istituti di credito e quindi l'impossibilità di pagarli, sia per la scadenza dei termini per la stipula degli atti di acquisto con la conseguente perdita della terra e delle anticipazioni versate;

3) quali misure si propone di adottare per concedere con urgenza i mutui a tutti coloro che hanno presentato la domanda ed hanno tutti i requisiti al fine di eliminare l'attuale disagio e consentire l'accesso alla proprietà della terra da parte dei contadini. (4-08356)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali misure urgenti si propone di mettere in atto per eliminare i pericoli incombenti su diecine di famiglie di Polistene (Reggio Calabria) abitanti sulla via Domenicani a causa dell'eventuale e prevedibile crollo del soprastante muraglione della Trinità, le cui conseguenze potranno essere fatali per persone e cose.

L'interrogante fa presente che i cittadini interessati preoccupati e impauriti hanno da diverso tempo informato il sindaco, il quale pur avendo fatto il sopralluogo e constatato le crepe esistenti non ha adottato alcun provvedimento. (4-08357)

SISTO E TRAVERSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali ragioni hanno determinato la omissione, nel programma filatelico per il 1970, di un francobollo commemorativo di Giovanni Lanza, per cui fu avanzata tempestiva richiesta dalla « Pro loco » di Casale Monferato, patria dell'illustre statista.

Medico, agricoltore, giornalista, volontario in Lombardia nel 1848, per tre volte ministro di Stato, Presidente della Camera dei deputati, Presidente del Consiglio dei ministri, definito « il carabiniere » e « l'Aristide italiano » per il vivo senso dello Stato e per il rigore morale con il quale adempiva tutti i suoi doveri nella vita pubblica e privata, Giovanni Lanza merita davvero il piccolo doveroso omaggio di un francobollo-ricordo nella ricorrenza centenaria dello storico evento che — lui Presidente del Consiglio dei ministri — segnò l'unione di Roma all'Italia. (4-08358)

SISTO, BODRATO E GIORDANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi dei gravi ritardi con cui vengono corrisposti gli stipendi agli insegnanti italiani che, messi fuori dei ruoli della pubblica istruzione e posti alle dipendenze del Ministero degli affari esteri, sono inviati in scuole italiane all'estero.

I ritardi — per i quali detti insegnanti, professori e maestri, muovono giustificate lagnanze — non sono in media inferiori ai sei mesi e, in taluni casi, oltrepassano l'anno causando vivi disagi materiali e morali a chi, selezionato mediante apposito concorso, è stato mandato all'estero a rappresentare con dignità il nostro Paese e a tener alto il prestigio della nostra cultura.

Risulta davvero incresciosa la situazione dei predetti insegnanti sia in quanto essi sono costretti a vivere di acconti concessi dai Consolati (senza, peraltro, che questi costituiscano un loro diritto) sia in quanto tali acconti non possono affatto servire al mantenimento delle loro famiglie che spesso, all'inizio dei periodi di comando all'estero, restano in Italia o, per vari altri motivi, sono costretti a rimanervi anche per l'intera durata della missione, mentre nel frattempo è sospeso lo stipendio metropolitano come qualsiasi altro assegno.

Per fare un riferimento esplicito, risulta che i professori del liceo scientifico Ferdinando Martini e dell'istituto tecnico Vittorio Bottego di Asmara, nominati con l'anno scolastico 1968-69, sono tuttora in attesa della definizione delle pratiche relative ai loro stipendi e assegni.

Gli interroganti chiedono al Ministro di sapere quali provvedimenti verranno tempestivamente adottati per accelerare la soluzione del problema ed eliminare, così, al più presto l'insostenibile disagio degli insegnanti su menzionati, disagio che va sempre più accentuandosi con grave pregiudizio della loro serenità nello svolgimento di un delicato e impegnativo servizio in sedi già di per sé gremite di altre difficoltà. (4-08359)

FRASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di abbandono in cui si trovano le frazioni del comune di Mileto (Catanzaro) ed, in particolar modo, quella di Paravati, là dove, a circa venti anni dalla istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, non sono state costruite delle case popolari, mentre le abitazioni esistenti sono in gran parte malsane, manca la rete fognante; la rete idrica è in condizione antidiluviana; non sono state sistemate le strade interne; la pubblica illuminazione è pressoché inesistente; la strada provinciale, che la collega agli altri centri, è impraticabile e, d'inverno, diventa assolutamente intransitabile; le strade interpoderali sono al di là da venire.

L'interrogante fa presente che è assolutamente inconcepibile che, tuttora, vi possano essere, nel nostro paese, delle località tutt'affatto scalfite dalle moderne civiltà, come le frazioni di Mileto e, perciò, sollecita dai Ministri urgenti provvedimenti atti a sollevare gli abitanti delle sopraindicate località dallo stato di inferiorità in cui vivono. (4-08360)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

BINI, BRONZUTO, LEVI ARIAN GIORGINA E TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga che le circolari ministeriali servano ad altri scopi che alle esercitazioni di logica formale dei funzionari, come quello che ogni anno in una circolare ripete la seguente tautologia: essere proibite nelle scuole le raccolte di danaro che non sono « autorizzate »;

se gli consta che ogni anno attraverso raccolte implicitamente e esplicitamente autorizzate secondo il criterio sopra accennate vengono prelevati nelle scuole, specialmente elementari, parecchi miliardi, coi quali enti di ogni genere, scopo e funzione vengono finanziati senza nessuna fatica per i loro amministratori;

se è a conoscenza che certi direttori didattici traducono in obbligo ciò che la circolare si limita ad autorizzare, facendo pressioni sui maestri e attraverso loro sugli alunni e le famiglie perché il gettito delle raccolte sia cospicuo;

se non è dell'avviso che sarebbe opportuno, scendendo dal campo della logica formale a quello della realtà di fatto e del testo costituzionale che dichiara gratuita la scuola obbligatoria, proibire tutte le raccolte qualunque sia l'ente che le bandisce.

(4-08361)

LEVI ARIAN GIORGINA E BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda emanare con urgenza una circolare che riconosca agli studenti delle scuole secondarie il diritto di riunirsi in assemblea all'interno dell'istituto, dato che, in questo nuovo anno scolastico, alcuni presidi rifiutano l'autorizzazione alle assemblee studentesche con il pretesto che la circolare ministeriale dell'onorevole Sullo era valida solo per l'anno 1968-69.

(4-08362)

LEVI ARIAN GIORGINA, BINI, TODROS E AMODEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda accogliere immediatamente la richiesta degli alunni maschi iscritti all'istituto tecnico statale Santorre Santarosa di Torino, sezione periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, di non essere trasferiti al quarto istituto tecnico di via Arnaldo da Brescia, loro imposto a decorrere dal 16 ottobre 1969 con il pretesto che l'istituto Santorre Santarosa è una scuola per sole donne, soprattutto in considerazione del danno che si arrecherebbe a tali studenti sotto il profilo sia economico per il

già avvenuto acquisto dei libri di testo scelti nei corsi dell'istituto Santorre Santarosa e per le spese di trasporto, sia didattico e pedagogico derivante dall'improvviso mutamento di ambiente scolastico e dalla proibizione assurda di una coeducazione dei sessi che invece tutto il pensiero pedagogico moderno ritiene fondamentale per una equilibrata e completa formazione del giovane. (4-08363)

RICCIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione, creata dallo sbocco nel mare di Cuma del grande collettore delle fogne di Napoli; e se intendano trovare una soluzione che elimini gli inconvenienti di natura igienica e sanitaria i quali costituiscono un pericolo per le popolazioni di Pozzuoli, Bacoli e Monte di Procida.

(4-08364)

GIANNINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno ritardato l'emanazione del regolamento di attuazione della legge 23 febbraio 1968, n. 125, a cui è interessato il personale delle Camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato d'Italia.

Il predetto regolamento avrebbe dovuto essere emanato, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della su richiamata legge n. 125, dal Ministro dell'industria, commercio e artigianato, sentite le organizzazioni sindacali.

A tutt'oggi non si è provveduto a tanto, nonostante le sollecitazioni dei sindacati, che, unitariamente, hanno proposto fin dal 7 giugno 1969 una bozza di regolamento.

Tutto ciò ha creato una situazione di grave disagio per il personale interessato, tanto sul piano economico, quanto del trattamento giuridico, che va senz'altro superata con una rapida definizione ed emanazione del regolamento di cui trattasi.

(4-08365)

GIANNINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di progrediente e preoccupante stato di dissesto statico in cui da anni si trova l'edificio sito in Bari, al Corso Cavour, n. 2, dove ha sede la Camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato;

per sapere, inoltre, se non ritengano di dover intervenire con urgenza perché i com-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

petenti organi periferici dichiarino il predetto edificio pericolante — per motivi di incolumità pubblica — e perché siano al più presto iniziati ed eseguiti i lavori necessari per ridare allo stesso edificio un equilibrio stabile, che da tempo non ha più, e che sono urgenti anche secondo il parere dell'ingegnere capo del genio civile di Bari.

Le condizioni di equilibrio statico dell'edificio di cui trattasi si sono aggravate nel corso degli ultimi anni, come risulta dalla relazione redatta dal professor ingegner Vincenzo Cotecchia dell'università di Bari e richiedono drastici interventi sulle strutture portanti e non già, come irresponsabilmente si è fatto negli anni passati quando si è ritenuto che con lavori di stuccatura le lesioni comparse nelle predette strutture portanti non dovessero più riaprirsi. (4-08366)

GIANNINI E GRAMEGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, nonostante le pressanti sollecitazioni fatte da parte degli interessati alla GESCAL di Bari, l'Ufficio del lavoro continua a ritardare l'emanazione del bando di concorso per l'assegnazione a 13 cooperative dei fondi disponibili per la costruzione di case;

per sapere, inoltre, se non intenda intervenire perché, nelle more dell'espletamento e completamento di un precedente bando di concorso, si dia luogo sollecitamente a quello di cui innanzi in modo che le cooperative che risulteranno beneficiarie dei finanziamenti possano iniziare e realizzare al più presto gli alloggi per i propri soci e contribuire così ad alleviare la grave situazione esistente nel capoluogo pugliese nel settore delle abitazioni. (4-08367)

GIANNINI E SCIONTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non sia loro intendimento intervenire perché l'amministrazione del comune di Bari faccia iniziare dalla ditta appaltatrice, senza ulteriore rinvio, i lavori di costruzione dell'edificio scolastico per scuola media nel quartiere San Paolo di quella città, per un importo di lire 450 milioni.

Gli interroganti ritengono che sia inammissibile il fatto che fino ad oggi, ad oltre sei mesi dall'espletamento della gara di appalto, i lavori di cui trattasi non siano ancora iniziati e che si tenda evidentemente da parte della ditta appaltatrice a rinviarli molto nel tempo per poter chiedere la revisione dei prezzi.

Tutto ciò rende sempre più drammatica la situazione al quartiere San Paolo ove attualmente la scuola media è allogata in modo precario in ambienti inadatti ricavati da alloggi GESCAL non più assegnati agli aventi diritto. Oltre 800 alunni sono stipati e divisi in due turni giornalieri;

per sapere, inoltre, se non intendano intervenire perché si provveda al finanziamento dei sette edifici scolastici (due per la scuola media e cinque per quella elementare) previsti per detto quartiere nel piano triennale di sviluppo dell'edilizia scolastica approvato dal consiglio comunale di Bari fin dal novembre 1967, tenuto conto che si tratta di un nuovo quartiere popolare in via di sviluppo, le cui attrezzature scolastiche sono assolutamente inadeguate. (4-08368)

PAGLIARANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere perché — malgrado che fin dal 14 febbraio 1968 tutti gli adempimenti e le procedure di legge siano stati esperiti, e malgrado i ripetuti solleciti di quella amministrazione comunale ai quali mai dagli uffici competenti è stata data risposta — non sia stato ancora emesso il decreto che impone il vincolo paesaggistico su una parte del territorio del comune di sant'Arcangelo di Romagna, e quali provvedimenti intenda prendere in merito.

L'interrogante fa presente che si tratta di un provvedimento che riveste il carattere di grande importanza per lo sviluppo urbanistico di quel comune. (4-08369)

DELFINO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se intendano valutare la possibilità di collocare nell'ambito degli edifici della stazione ferroviaria di Sulmona un ufficio postale che serva anche la numerosa popolazione della zona. (4-08370)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se tenuto conto della ripresa delle lezioni scolastiche che hanno riportato a scuola milioni di ragazzi in un tessuto urbano sempre più intasato dal traffico motorizzato, non ritengano di dare disposizioni e mezzi ai comuni e alle province per recintare tutti i marciapiedi di tutte le scuole lasciando aperti solo i varchi su attraversamenti zebraati o semaforizzati o controllati dalla polizia stradale o municipale.

« Se non ritengano altresì dare disposizioni per potenziare i segnali di pericolo permanente installati presso tutte le scuole aggiungendo a questi lampeggiatori gialli, messi in funzione dal bidello della scuola al momento del "fine-lezione". Tutto ciò per diminuire i pericoli della strada che nell'uscita di scolaresche sono decisamente preoccupanti per le famiglie e gli insegnanti.

(3-02103)

« USVARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere:

1) se non ritengono gravemente lesivo dei diritti costituzionali dei cittadini il fatto che la Procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Firenze e quella di Pistoia abbiano denunciato tutti i 64 vigili urbani del comune di Pistoia ed i dirigenti della CGIL, CISL, UIL a causa di uno sciopero a tempo indeterminato proclamato ed iniziato il 13 ottobre 1969 per protestare contro le lungaggini burocratiche che da molti mesi tengono sospesa presso la commissione centrale per la finanza locale una decisione del consiglio comunale concernente miglioramenti normativi ed economici riguardanti i vigili stessi;

2) se ritengono conforme ai principi di imparzialità e di indipendenza della magistratura il fatto che il procuratore della Repubblica di Pistoia abbia "ufficiosamente" ricevuto nel proprio ufficio il giorno 11 ottobre 1969 una delegazione dei predetti vigili urbani ed i rappresentanti dei sindacati CGIL, CISL, UIL, minacciandoli di denuncia qualora avessero attuato lo sciopero in questione o se, invece, tale comportamento non sia da ritenere come una indebita pressione ed una

minaccia per impedire il libero esercizio di un diritto costituzionale;

3) quali provvedimenti intendono prendere per risolvere questa grave situazione e in particolare perché la commissione centrale per la finanza locale approvi immediatamente la deliberazione citata rimuovendo così le cause dell'agitazione.

(3-02104)

« BERAGNOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere per quali motivi il Governo che dovrebbe essere il supremo tutore di tutte le libertà *super partes* non interviene a garantire, accanto alla libertà di sciopero, la libertà di lavoro permettendo violenze e sopraffazioni contro dirigenti ed operai della Pirelli a Milano.

« Infatti, come riferisce un'agenzia giornalistica, durante lo sciopero in atto presso detta società, scioperanti facinorosi hanno raggiunto gli uffici e fatto uscire, sotto il controllo dei sindacati, i dirigenti, i quali hanno ricevuto spintoni e sputi.

« L'interrogante chiede se questi atteggiamenti che appartengono alla "preistoria" delle lotte sindacali in Italia non siano frutto anche dell'inerzia e dell'assenza del Governo ormai chiaramente interpretata come un indiretto incoraggiamento alla violenza e alla sopraffazione.

(3-02105)

« GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere dopo le risultanze del censimento degli assicurati all'INAM di Milano, dove su 3 milioni e 686 mila, 1 milione e 250 mila nominativi risulterebbero inesistenti, con conseguente perdita annuale per l'INAM di 6 miliardi di lire, quali provvedimenti sono stati presi nei confronti dei responsabili.

« Inoltre, per sapere, dopo le depredate circostanze verificatesi a Milano se un censimento è stato predisposto per le altre sedi dell'INAM e quali risultati ha dato.

(3-02106) « VENTUROLI, ALBONI, DI MAURO, MORELLI, LA BELLA, MONASTERIO, BIAGINI, MASCOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e della sanità, per sapere se non ritengano che le recenti disposizioni ministeriali prese in attesa dell'attuazione della riforma universitaria in relazione agli esami di "libera docenza" per

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

le materie fondamentali non rappresenti — di fatto — una discriminazione nei confronti degli studiosi impegnati da anni in materie dichiarate non fondamentali. Inoltre alcune materie risultanti non complementari nell'ordinamento universitario sono state dichiarate nelle norme di attuazione della legge ospedaliera indispensabili per la qualificazione e il riconoscimento dell'ente pubblico ospedaliero.

« Non può essere ignorato che la "libera docenza" è requisito per accedere alle funzioni dirigenziali in diverse divisioni di diagnosi e cura.

« È anche ben noto che per determinate, modernissime materie, articolate in specializzazione della medicina, mancano scuole o sono in misura inadeguata o insufficiente; pertanto diviene — per ora — determinante al fine di acquisire la qualificazione, obiettivo primario per gli ospedali e i ricoverati, l'alternativa della libera docenza.

« Se alla luce di queste considerazioni ed esigenze si ritenga di emanare un bando aggiuntivo di libere docenze per un definito gruppo di materie importanti per il miglior funzionamento ospedaliero.

(3-02107)

« USVARDI, SANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere, in relazione alla decisione del Ministero di fissare la sede provvisoria del 2° liceo artistico di Roma in 15 aule presso l'Istituto professionale femminile "Teresa Confalonieri", se non ritenga doveroso prendere tempestivamente gli opportuni provvedimenti al fine di assegnare una sede adeguata, decorosa e definitiva ad una scuola che raccoglie circa 600 iscritti e la cui attività è stata turbata, all'inizio del corrente anno scolastico dai noti inconvenienti ed incidenti conseguenti alla precarietà della sistemazione attuata durante il decorso anno scolastico in alcune aule della scuola elementare "Pestalozzi" di via Mentana, dopo il forzato abbandono della propria sede in Corso Vittorio Emanuele 184, riconosciuta inagibile da una apposita indagine svolta dal Genio civile.

(3-02108)

« MONACO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del metodo adottato dai carabinieri di Milano per sequestrare i documenti contabili al teatro alla Scala, metodo veramente

grave soprattutto per le conseguenze psicologiche che ha nei confronti dei lavoratori e dell'opinione pubblica mondiale.

(3-02109)

« POLOTTI, ACHILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere, premesso:

che la scarsità di acqua potabile ha determinato per la cittadinanza di Benevento una situazione di estremo disagio, basti considerare che la maggior parte delle famiglie usufruisce dell'erogazione soltanto per una-due ore su ventiquattro, e che molte di esse possono averla soltanto nelle ore notturne;

che lo stato della rete idrica cittadina concorre, insieme alla insufficienza dell'attuale disponibilità di acqua, che è di 120 litri al secondo, a creare tale situazione, per due ragioni: la prima è costituita dallo stato di dissesto di parte della rete, che dà luogo ad una notevole dispersione di acqua; la seconda dalla inadeguatezza della rete, costruita molte decine di anni fa per una popolazione pari ad un terzo di quella attuale;

che in conseguenza non sarà possibile distribuire completamente ed uniformemente il quantitativo aggiuntivo di 130 litri al secondo che sarà fornito dalla condotta, in costruzione, di derivazione dall'acquedotto del Serino, e si annullerà così in parte il miglioramento che la popolazione sta aspettando da molti anni dall'aumento della disponibilità di acqua;

che lo stato di dissesto è causa inoltre di infiltrazione di terriccio nelle tubazioni per cui l'acqua erogata è in parte inutilizzabile a scopo alimentare, a tacere dei problemi che sorgono sul piano igienico-sanitario che richiedono una eccezionale vigilanza e una forte clorizzazione;

che il Regolatore delle acque nominato il 18 settembre 1968 dal Ministro *pro tempore* per accertare le disponibilità idriche delle province di Benevento e di Avellino con particolare riguardo alle sorgenti del Calore, in seguito al prelievo delle acque di tali sorgenti da parte dell'acquedotto pugliese e alla magra verificatasi contemporaneamente nel fiume Calore, nella sua relazione in data 24 febbraio 1969 rileva il "pessimo stato delle condutture" della città di Benevento, indicando in ciò, a suo giudizio, "la ragione fondamentale dello scarso approvvigionamento idrico della città";

che il finanziamento disposto dal Ministro in data 8 agosto 1969 in applicazione della

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

legge 634 del 29 luglio 1956, a favore del comune di Benevento, di 250 milioni per la rete idrica e fognante, anche se venisse utilizzato solo per la rete idrica, rimarrebbe molto al di sotto della somma occorrente, somma indicata dal comune nella cifra di un miliardo,

se non ritenga di completare il finanziamento, attenendosi ad una valutazione della spesa fatta eventualmente dagli organi tecnici del Ministero, ma con tutta l'urgenza richiesta dalla eccezionalità della situazione, al fine di ottenere la normalizzazione dell'approvvigionamento idrico della città nel giro di due-tre anni, ed evitare che l'insufficienza dello stanziamento effettuato, cui ne seguirebbero altri per lotti successivi e distanziati nel tempo, mentre intanto crescerebbero i bisogni conseguenti alla espansione della città, costringa la popolazione a sopportare per un altro decennio e forse più uno stato di cose intollerabile;

e inoltre, considerata la grave situazione della rete fognante di Benevento, che recapita nel Calore, nel Sabato e in altri corsi d'acqua, tutti i soggetti alle magre estive, per cui si verifica che lo scarico avviene sui greti asciutti, e tenuto presente:

che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, prendendo in esame la relazione del Regolatore delle acque di cui sopra, nella seduta del 13 marzo 1969, con voto n. 530, ha concluso che, " vadano adottate iniziative atte a ripristinare la piena funzionalità delle reti fognanti, che attualmente recapitano nel Calore, con idonei trattamenti delle acque di scarico ";

che la popolazione non può ulteriormente esposta ai pericoli che sussistono dal punto di vista igienico-sanitario;

che gli interventi finora effettuati sono restati bene al di sotto delle esigenze; per sapere quali provvedimenti intenda adottare per rinnovare, per quanto occorre, la rete fognante e per dotarla degli impianti di depurazione ritenuti ormai indispensabili.

(3-02110)

« CIRILLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali misure siano state adottate, per le rispettive competenze, in conseguenza delle gravi provocazioni ed atti criminali messi in essere da industriali bergamaschi e del comportamento ed utilizzazione parimenti provocatoria delle forze di polizia o di singoli agenti.

« In particolare se i Ministri interessati siano a conoscenza:

a) che il giorno 24 settembre 1969, a Treviglio, il proprietario della società Farchemia si è scagliato con una spranga di ferro contro i picchetti operai ed ha esplosi alcuni colpi di pistola senza che le forze di polizia presenti intervenissero;

b) che il 1° ottobre 1969 l'industriale Sergio Carrara, titolare della fabbrica Ultravox della Celadina (rione di Bergamo), ha esplosi alcuni colpi di pistola contro il picchetto operaio, all'esterno della fabbrica, mentre un altro dirigente aggrediva i lavoratori con un nerbo di buie, ed i carabinieri della sezione di Seriate, in seguito intervenuti, si limitavano ad inveire ed a minacciare gli operai aggrediti;

c) che il 13 ottobre 1969 a Bergamo, all'esterno della direzione generale dell'Italcementi, il segretario provinciale della camera del lavoro Claudio Bonfanti, è stato oggetto di frasi irrispettose e provocatorie da un agente di pubblica sicurezza, ed in seguito lo stesso agente incitava, come risulta da numerosissime testimonianze, il guidatore di una macchina alla quale il Bonfanti si era fatto incontro, ad investirlo, pronunciando le testuali parole: " lo tiri sotto subito " e provocando quindi il tentativo di investimento da parte dell'automobilista stesso.

« L'interrogante chiede se di fronte a questi e ad altri analoghi gravi fatti registrati in provincia di Bergamo, tra i quali la provocatoria presenza di agenti armati, in assetto di guerra - il 14 ottobre 1969 - all'esterno della fabbrica Sacelit di Calusco d'Adda, fatti nei quali appaiono configurati gravi reati, dalla minaccia a mano armata, alla incitazione a delinquere, i Ministri interessati siano a conoscenza di procedimenti penali ed amministrativi in atto contro i responsabili.

« In particolare chiede se i Ministri ritengano che le forze di polizia debbano essere usate a scopo intimidatorio e repressivo nei confronti dei lavoratori in lotta, o se loro compito deve essere quello di colpire coloro - e nel caso specifico, che è poi dato generale, si tratta di industriali - che contravvengono alla legge.

(3-02111)

« MILANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere:

se sono a conoscenza che la direzione della Dalmine di Dalmine ha affisso nella gior-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1969

nata di sabato 11 ottobre 1969 il seguente comunicato:

” Alle ore 6 del giorno 11 ottobre 1969, in occasione dello sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori per gli impiegati e le categorie speciali, nonostante gli inviti rivolti alla commissione interna ed ai rappresentanti dei lavoratori, è venuta a mancare anche la presenza del personale impiegato ed appartenente alle categorie speciali espressamente comandato e strettamente necessario a garantire la direzione e la responsabilità dell'azienda sulle attività produttive.

” Lo stabilimento è di conseguenza privo della conduzione tecnico-organizzativa degli impianti, presupposto indispensabile anche per l'incolumità del personale e la salvaguardia degli impianti medesimi.

” In questa situazione, poiché la direzione non è più nella condizione di assumersi alcuna responsabilità, invita le maestranze, con esclusione del personale espressamente comandato per la salvaguardia degli impianti, ad astenersi da qualsiasi attività di lavoro.

” La sospensione del lavoro sarà considerata in conto riposi di conguaglio, secondo le modalità che potranno in seguito essere concordate. La Direzione ”;

se i Ministri interessati sono intervenuti contro questa presa di posizione che si configura come una vera e propria serrata, e con quali provvedimenti.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere quale sia l'atteggiamento che il Ministro delle partecipazioni statali ha assunto nei confronti delle lotte contrattuali in corso.

(3-02112)

« MILANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere se non si ritiene doveroso prendere iniziative per aumentare le prestazioni economiche in favore dei tubercolotici assistiti dal consorzio provinciale antitubercolare anche per evitare la notevole differenza venutasi a creare con gli assistiti da parte dell'INPS.

« Per questi motivi se non si ritiene inoltre provvedere all'aumento del finanziamento della legge 11 gennaio 1967, n. 1, che si è rivelata assolutamente insufficiente rispetto alle pur modeste prestazioni previste dalla legge stessa.

(3-02113)

« BIAMONTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del bilancio e programmazione eco-

nomica, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo, per sapere quali provvedimenti intendano adottare nel quadro di una visione organica dei problemi dello sviluppo economico e sociale della provincia di Viterbo la cui depressione economica condiziona negativamente tutta la regione laziale.

(3-02114) « ALMIRANTE, GUARRA, NICCOLAI GIUSEPPE, ROMUALDI, CARADONNA, TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se in considerazione della precaria situazione di degradazione economica in cui versa il territorio dell'alto viterbese, intendano accogliere la petizione delle popolazioni dei comuni di Tarquinia, Tuscania, Montalto di Castro, Canino, Arlena di Castro, Valentano e Marta, per la costruzione di una grande arteria stradale, che allacciandosi sulla statale Aurelia nel tratto tra Montalto di Castro e Tarquinia, congiunga la fascia costiera tirrenica con l'autostrada del sole, al fine di rompere l'isolamento del vasto territorio dell'alto viterbese, causa dei gravi fenomeni di emigrazione e di abbandono della terra.

(3-02115) « ALMIRANTE, GUARRA, NICCOLAI GIUSEPPE, ROMUALDI, CARADONNA, TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se intende mettere a disposizione del Parlamento le risultanze alle quali è pervenuta la Commissione interministeriale istituita dall'ex Presidente del Consiglio onorevole Moro e presieduta dal Ministro dell'interno sulle istituende regioni.

« La conoscenza di tali risultanze della Commissione, di cui è fatto esplicito cenno nel discorso programmatico dell'8 agosto 1969, è indispensabile essendo in corso l'esame del disegno di legge sulla finanza regionale.

(3-02116) « BOZZI, COTTONE, GIOMO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato e il Ministro per gli interventi straordinari

nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere quali provvedimenti intendano adottare in favore delle popolazioni calabre duramente colpite dai nubifragi dei giorni 12 e 13 ottobre 1969 e, più particolarmente, quali iniziative intendano promuovere al fine di rendere veramente operante la legge speciale per la Calabria, il cui fine prevalente è appunto quello della difesa del suolo calabrese.

(2-00365) « GIOLITTI, FRASCA, CINGARI, DI PRIMIO, DELLA BRIOTTA, ABBIATI, ACHILLI, BALDANI GUERRA, LEPRE, MACCHIARELLI, MORO DINO, MUSOTTO, MUSSA IVALDI VERCELLI, TOCCO, USVARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se sia a sua conoscenza che il presidente della giunta della regione Friuli-Venezia Giulia, onorevole Alfredo Berzanti, ha ricevuto una cosiddetta "delegazione di cittadini di lingua slovena delle Valli del Natisone, della Val Canale e della Val del Ferro" che gli avrebbe presentato un documento contenente le richieste dei citati cittadini per un loro più adeguato inserimento nella vita della regione e che lo stesso presidente ha assicurato che la soluzione delle questioni trattate sarà posta allo studio dell'amministrazione regionale; per conoscere se non ritenga che la trattazione dei segnalati argomenti non possa spettare alla regione e, di conseguenza, per conoscere quali interventi intenda compiere perché ogni

pericolosa iniziativa sia evitata; per sapere inoltre quali iniziative il Governo italiano intenda prendere al fine di non consentire che sia arbitrariamente rappresentata l'esistenza di una minoranza nelle Valli del Natisone e altrove nella provincia di Udine, minoranza che non è mai esistita, che non si è mai rivelata, che è stata contestata da tutte le legittime rappresentanze delle popolazioni, che non ha in nessuno dei comuni appartenenti alle zone citate un solo esponente per il semplice fatto che non esiste e che per scopi evidenti viene "inventata" da chi spera di crearne un interesse politico diretto, ma la cui semplice citazione profondamente offende proprio le popolazioni che si vorrebbero indicare come le destinatarie del particolare riguardo da usare alle minoranze e che sono, senza tema di smentita e di prova contraria, italianissime nella tradizione e soprattutto nella ferma volontà; per conoscere infine se il Governo non ritenga, piuttosto, di richiamare il presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia sulla necessità di prendere adeguate iniziative per sollevare dalle loro miserrime condizioni le popolazioni, in particolare delle Valli del Natisone, che solo il sacrificio e l'amore di patria hanno portato a non esprimere le violente proteste che sarebbero certo state legittimate dalle condizioni di abbandono in cui sono state lasciate.

(2-00366)

« FRANCHI, ALFANO ».